

Giovani Giudici, il poeta de «La vita in versi», di «Salut», di «Empie stelles», racconta il poeta Attilio Bertolucci. E si torna intanto al primo incontro, un incontro tra i versi, naturali, le pagine dei libri e quelle dei giornali. «quando - ricorda Giudici - Bertolucci si accorse di me e mi dedicò uno scritto su Repubblica. L'occasione fu la pubblicazione negli Oscar Mondadori di una scelta delle mie poesie. Era il 1975. Purtroppo d'occasioni per costruire un'amicizia non

Giudici: l'ultima volta, con Soldati

se ne dovevano presentare poi molte. Lui viveva ormai a Roma, io ero fisso a Milano. Ora che Attilio se ne è andato, ci assale, come di solito accade, in queste circostanze, più che il rimorso, il rimpianto di non aver cercato in questi lunghi anni di lontananza l'occasione di incontrarlo e parlargli e riascoltarlo nella sua sempre intelligente e affabile conversazione: così vicina, del resto, al tono familiare, sommesso e

tuttavia drammatico del suo dettato poetico». Dice «affabile» Giudici e spiega scegliendo il tono basso: «lo ascoltò volentieri», per l'onesta seduzione dei suoi versi, del suo racconto... Il racconto appunto «nell'ambizione che la poesia si faccia romanzo e parli a un pubblico che probabilmente non esiste, sorretta da una straordinaria capacità prosodica... con in mente magari William Wordsworth e con il

rigore di una poetica che al linguaggio della prosa aggiunge il ritmo del verso». Giudici chiude sull'ultimo incontro con Attilio Bertolucci: «Quando scomparso un Amico e un Maestro il pensiero corre immediatamente all'ultima occasione di un incontro. Con Attilio fu quasi sei anni fa, un giorno di settembre, un tardo pomeriggio. Mario Soldati ci aveva invitato in casa sua a Tellaro, per vedere, registrato

in cassetta un suo film dell'immediato dopoguerra: "Eugénie Grandet".

Dal romanzo di Balzac. Nel film, realizzato in condizioni tecniche ancora precarie in quei lontani anni, recitavano Alida Valli, Giorgio De Lullo e Gualtiero Tumiati. Tutta la nostra attenzione di spettatori si concentrava sull'evidente tensione e commozione di Mario che si trasmettevano a noi per una sorta di contatto psichico... Non corrono tempi lieti per la Poesia».

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

UNO SGUARDO SUL TEMPO

attenta e vigile alla parte oscura e intricata del nostro tempo l'aveva sempre occupato moltissimo e con prove davvero belle. «Camera da letto» può essere considerata come la prova conclusiva di un lavoro che ha scavato nelle risorse più intime e serene del suo spirito senza mai Attilio Bertolucci distaccasse la sua attenzione sensibile e intelligente ai fatti della Storia e all'ambiente umano nel qua-

le si è trovato a vivere. Ora la sua figura va a raggiungere nella memoria e nella sopravvivenza poetica e letteraria e artistica, oltre che nel ricordo umano, un'intera generazione di amici come Vittorio Sereni, Giorgio Caproni, Piero Bigongiari e, fra i coetanei anche Romano Bilenchi che alla poesia fu sempre vicino. Una stagione lunga e difficile anche a rievocare.

MARIO LUZI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RICORDO ■ ADDIO A UNO DEI MAGGIORI AUTORI DEL NOVECENTO ITALIANO

Bertolucci Versi con la luce di Vermeer

ALFONSO BERARDINELLI

Per quanto possa sembrare strano, in fondo non sono molti i poeti contemporanei per i quali il lettore possa provare un'affettuosa gratitudine. Attilio Bertolucci è fra questi. Non si tratta di un sentimento dovuto alla frequentazione personale, ma di qualcosa che nasce dai libri, dalla pura sostanza della lingua, dai versi, dalla loro capacità di entrare appunto nella vita emotiva e affettiva di chi legge.

La poesia di Bertolucci, forse più di ogni altra nel Novecento italiano, illumina i nostri affetti: ce li rende più evidenti, più vicini, più cari e preziosi. È lui il nostro maggiore poeta dell'intimità, della familiarità con la vita che ci scorre dentro e intorno e di cui ci lasciamo così facilmente sfuggire il senso.

Ma Bertolucci ha portato questa esperienza degli affetti e della quotidianità ad un altissimo grado di raffinatezza e di intensità percettiva. Mai eloquente, mai fuori tono, incapace di retorica lirica, Bertolucci ha inventato la sua poesia atomo per atomo come se la tradizione poetica e le ideologie letterarie novecento-

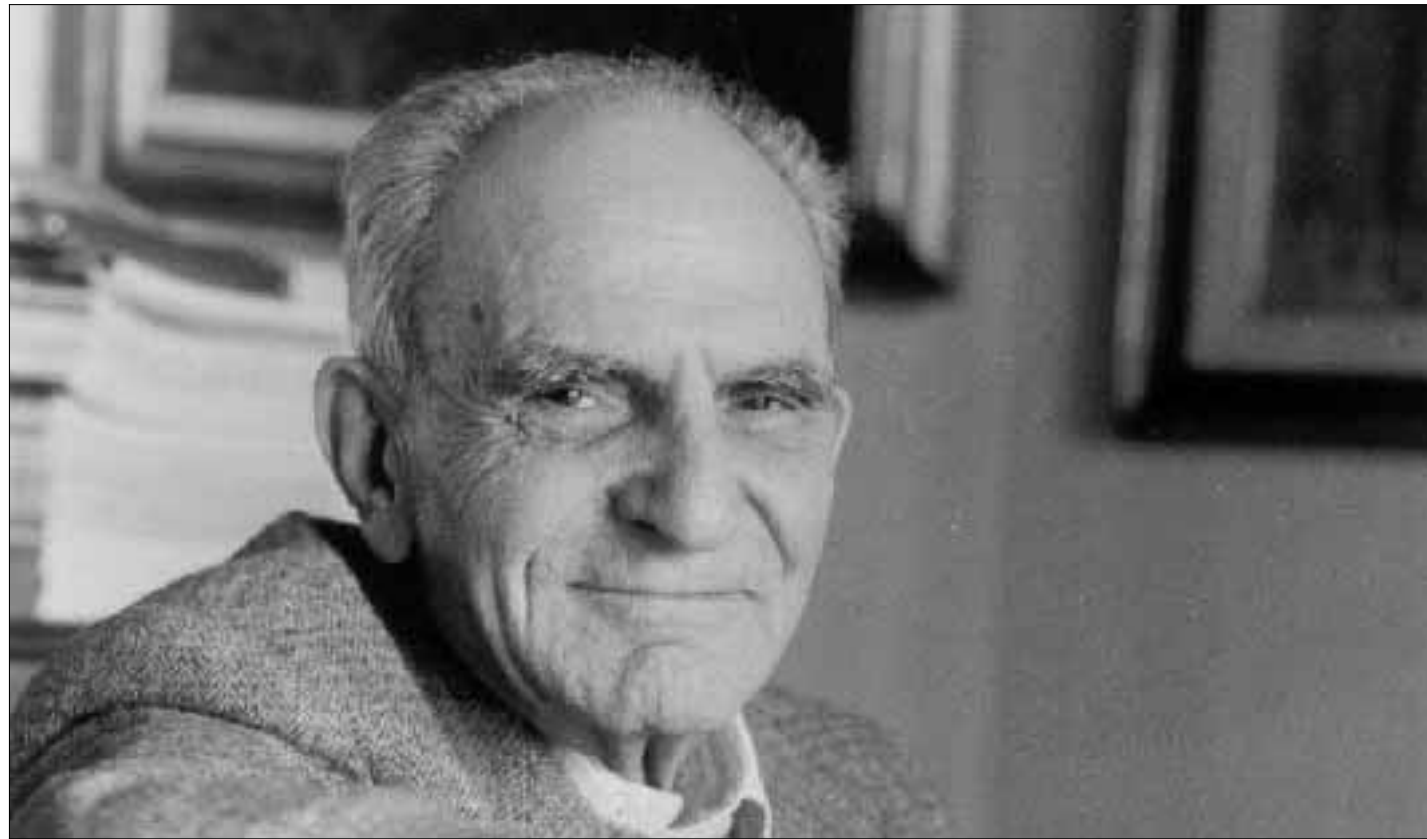
sche non esistessero. Ha subito schivato l'ermetismo, poi ha ignorato l'impegno, e in genere non ha fatto esperimenti a freddo neppure per gioco. Mai satira, mai considerazioni, neppure indirette, sullo stato del mondo e sulla storia. Nella sua opera non c'era posto, neppure un piccolo posto convenzionale e cerimoniale, per ciò che non appartiene fisiologicamente alla necessità vitale delle nostre emozioni.

Spietatamente selettivo nella sua apparente dolcezza, Bertolucci non poteva fingere neppure per la durata di una riga o di una frase. Non aveva, si potrebbe dire, quel tipo di immaginazione fervida e ingannevole che (più spesso di quanto si creda) porta i poeti là dove non sono, oltre i veri confini di quello che sanno, amano, provano, vogliono e davvero hanno vissuto. La poesia di Bertolucci non ha vissuto una vita immaginaria. Tutto quello che troviamo in essa è vero e reale, come in Vermeer. In questo lui è stato il più intransigente e "rivoluzionario" di tutti. Perché essere quello che si è, anche per i poeti, è la cosa più difficile.

E Bertolucci continuerà a insegnarlo.

GIULIANO CAPECELATRO

È morto, a 88 anni, proprio nel giorno in cui nelle vetrine delle librerie spuntava il suo ultimo libro, «Ho rubato due versi a Baudelaire», raccolta di prose, saggi e scritti per giornali e riviste, che con quel titolo sembra quasi fornire un significativo epitaffio al poeta Attilio Bertolucci. Come Thomas Eliot, di cui è stato eccellente traduttore, Bertolucci si dichiarava convinto che «i grandi poeti rubano». Il suo «furto» si era limitato a due versi dal «Crepuscolo del mattino», trasfusi in «La Camera da letto». Ma la sua opera di poeta è lunga quasi quanto la sua vita. Componeva versi già a dieci anni. La scoperta della poesia di Eugenio Montale rafforzò la vocazione. Il loro incontro è già consegnato all'aneddotica. Bertolucci raccontò di aver comperato ancora ragazzo «Ossi di seppia»; Montale sorrise: «Sei stato uno dei cinquanta italiani che hanno tirato fuori i soldi in libreria». Lui rispose commosso: «Soldi spesi bene, che mi hanno aperto lo sguardo». Quello sguardo avrebbe fatto di Attilio Bertolucci, nato a San Lazzaro (Parma) nel 1911, uno dei maggiori poeti del Novecento italiano, che stringeva in un abbraccio melancolico la fa-



fari/Agf

LA BIOGRAFIA

Appena uscito l'ultimo libro «I grandi poeti? Rubano...»

miglia, la sua terra e la campagna. Poeta apprezzato già al suo esordio, a diciotto anni, con la raccolta «Siro», duecento esemplari pubblicati da un amico. Consecrato in qualche modo nel '34, con la partecipazione ai Littoriali di poesia di «Fuochi in novembre», che ottiene una lusinghiera recensione proprio da Eugenio Montale. Ma è soltanto nel 1951 che arriva il successo, con il premio Viareggio a «La capanna indiana», in cui aveva raccolto anche alcuni versi giovanili. Uno sguardo che spaziava anche oltre i territori della poesia. Amava il cinema. Al punto di contagiare Cesare Zavattini, che a Parma era stato suo professore supplente: i figli Bernardo e Giuseppe ereditarono e realizzarono sul campo questa passione. «Letterato al cinema», nel 1950, è il titolo del libro che raccoglie i suoi scritti sull'argomento. A Bologna, dove si era iscritto alla facoltà di Lettere dopo una fugace apparizio-

ne a Giurisprudenza, aveva assorbito la lezione del grande critico d'arte Roberto Longhi, che successivamente lo chiamerà alla redazione della rivista «Paragone»; è lungo insegnare Storia dell'arte.

Dal 1954 diviene consulente della Garzanti per la quale cura le edizioni di poesia eletteratura straniera. Prima, per l'editore Guanda, aveva creato la collana di poesia «La Fenice». Nel luglio del 1955, dopo le collaborazioni a La Gazzetta di Parma e Paragone, assume la direzione della rivista aziendale dell'Eni «Il Gatto Selvatico», voluta dall'allora presidente Enrico Mattei, che mantiene fino al settembre del 1963. Come tanti intellettuali nel dopoguerra, si trasferisce a Roma.

Dalla metà degli anni '50 lavora all'opera che viene considerata la più importante, il romanzo in versi «La camera da letto», pubblicata in due volumi, nel 1984 e nel 1988, da Garzanti. È un poema romanzo

suddiviso in 46 canti-capitoli. In un arco di tempo narrato cronologicamente dalla metà del 1700 al 1951, Bertolucci racconta la storia della propria famiglia, concentrandosi nella narrazione della sua vita (dall'VIII canto alla fine, quando l'autore ha 40 anni: 1911-1951). «Ho fatto il poeta per raccontare la vita, le emozioni di ogni vita», confessava qualche anno fa in un'intervista. Un racconto che è una trama lunga e variata. Tra gli altri titoli sono da ricordare «Lettera da casa», «In un tempo incerto» (1955), «Viaggio d'inverno» (1971) e «Verso le sorgenti del cigno» del 1993. Tutta la sua produzione poetica è raccolta nel Meridiano Mondadori uscito nel '97 a cura di Paolo Lagazzi e Gabriella Palli Baroni.

Attilio Bertolucci si è spento ieri mattina, nella sua casa romana nel quartiere di Monteverde. Era malato da tempo; al suo capezzale la moglie Ninetta Giovanardi e i due figli, Bernardo e Giuseppe. I funerali si svolgeranno venerdì nella chiesa Regina Pacis, a Monteverde. A Parma è prevista una commemorazione. «Assenza / più acuta presenza» è il verso del poeta, emblematico, che la moglie Ninetta, i figli Bernardo e Giuseppe, le nuore Claire e Lucilla, hanno scelto a suggello del necrologio.

COMMIATI

Veltroni: «Semplice e grandissimo»

«Con Attilio Bertolucci seneva un poeta grandissimo e semplice, un maestro di comunicazione letteraria che rifiutava la complessità ossessiva della forma pur di giungere al cuore dei lettori attraverso immagini ardite e inconfondibili», ha commentato il segretario del Ds Walter Veltroni.

Melandri: «Il dono della sua voce lirica»

La ministra per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, ha detto: «Attilio Bertolucci ha attraversato quasi tutto il secolo facendoci dono della sua voce lirica, sobria e misurata, e proprio per questo così capace di rendere il conflitto tra l'esistenza dei singoli, le inquietudini della vita personale, e le tempeste della storia».

Zanzotto: «Il nostro fratello maggiore»

«Per tutti noi poeti Attilio Bertolucci era il nostro fratello maggiore, ormai glorioso decano della poesia italiana», ha detto Andrea Zanzotto, uno dei più noti ed apprezzati poeti contemporanei.

Siciliano: «La forza della quotidianità»

Enzo Siciliano ha ricordato «l'affetto familiare» che lo legava a Bertolucci. «La sua forza stava nel gusto che ebbe per i giorni qualsiasi, per la familiarità, per un'esistenza quotidiana che diventava segno di qualcosa di più profondo».

Ingrao: «Scompare un grande italiano»

«Con Attilio Bertolucci scompare un grande poeta italiano di questo secolo, che ha dato opere bellissime alla nostra letteratura. Piango un amico gentile», ha detto l'ex presidente della Camera Pietro Ingrao, lui stesso poeta.

L'ARTICOLO

IL CRITICO CINEMATOGRAFICO, CHE MESTIERE ORRENDO

ATTILIO BERTOLUCCI

d'umanità ben più patetici di quelli che lo schermo con tanta falsificante evidenza imponeva ai nostri sensi indifesi e alle nostre stracche volontà. Ma i più di quei miei occasionali compagni, pur essendomi entrati nella retina di forza, si che avrei giurato di non doverli scordare mai più, bastava una sequenza abbagliante e frastornante di film, per scancellarli interamente. Non ne è rimasta più nulla, chissà che ne ha fatto la vita, ormai. Eppure c'è una figura che, ancora non svanita, vorrei tentare di mettere in carta: quella d'un poeta degno e caro che, senza alcun obbligo giornalistico, non mancava però a nessuna prima.

Mentre entravo, sulle sei, in platea, era difficilissimo che la lampada della mascherina non mi rivelasse, frugando il buio per individuare un posto vuoto, la figura solitaria del vecchio scrittore, già così presente e operante per tanti anni di vita letteraria italiana e ora assunto a una sorta di astrale lontananza. Un classico era sceso tra noi dalle stanze, certo squallide, della casa mediorborghese declassata (ivi geminano le pensioni a prezzo modico) dove lentamente tramontava il suo eroico, invincibile celibato. Era seduto nella fila cui s'accadeva direttamente dal corridoio esterno, la fila più scomoda perché di passaggio, ma an-

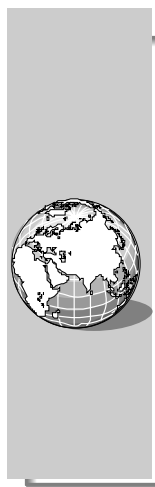
che la più facile a raggiungere. E di lì non si muoveva sin che tutto il programma non fosse terminato, non soltanto il film dunque, ma il documentario lirico-didascalico, le due presentazioni di rito, la pubblicità larvata e spiritosa, quella a diapositive colorate con accompagnamento di sabbie e di mambi... Non l'ho mai veduto arrivare né andarsene. Io venivo, uscivo, e lui lì, fermo, «convitato di pietra» a un festino che non lo riguardava minimamente, ma cui egli si recava con fatale puntualità.

L'accompagnava sempre una canna da passeggio piuttosto consistente, che egli stringeva con le mani, un po' come il nau-

frago abbranca la tavola. La nobiltà del suo volto d'etrusco non veniva affatto alterata da quei paludamenti desueti e stinti, che anzi, nascondendo tutto il resto del corpo malandato, isolavano i tratti inconfondibili della fisionomia.

Quell'uomo che aveva scritto, e parlato, il più bell'italiano del mezzo secolo, quella sirena (non torna a lui l'epiteto dato già a Valerio Catone, che «formava» poeti nella Roma repubblicana come lui li «formò» nella Roma fra le due guerre?) che aveva incantato generazioni, stava ora fermo, in duro isolamento, ad ascoltare i dialoghi, se così ancora possono chiamarsi, di Lenmy





Il corteo dei centri sociali sfilava per Bologna



La protesta sotto i manganelli Poi le diverse «anime» danno vita a un grande corteo

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLOGNA È iniziato con le lacrime, è finito con i canti. È iniziato con le botte, è finito con il ritrovarsi di un popolo, quello dei giovani insieme a quello dei sindacati, quell'altro di Seattle, a quello del centro sociali. Lacrime di irritanti chimici, lacrime per l'amico e il compagno ferito nel lungo giorno passato in un fazzoletto della città, in un triangolo di battaglia territoriale ma anche fisica.

Tutto inizia prima dell'alba, cercando di occupare posizioni che sono già in mano alle forze dell'ordine. Inizia con una marcia della Rete Contropiani, «marcia di libertà», dicono, marcia di giovani a torso nudo, che hanno passato la notte a bardarsi con resti di copertoni, paragomiti di sughero, corpetti di poliestere messi sopra l'abbigliamento dark e punk. Vanno avanti, seguono la voce del loro leader che col megafono li carica. Vanno avanti sinché non partono i manganelli e con loro i lacrimogeni che tagliano in due la via dell'Indipendenza.

Sono le 10.15, pochi minuti di caos legnate. «Picchiano all'impazzata e con il manico al contrario», grida un

ragazzo retrocedendo e bagnandosi gli occhi con un limone. Una ragazza si dispera: e piange, ma il limone non serve, non piange per la nube tossica sparata dai militi, piange l'amico pestato e ferito e poi fermato dalla polizia che si è accanita su di lui. «Perché?», mormora la ragazza mentre un compagno la porta via. È loscompiglio, pochi minuti, quattro, forse cinque, di manganellate e calci per respingere l'esercito della Rete che vuole farsi sentire dai grandi del mondo.

Poi la calma, la nebbia che brucia la vista si dirada e i giovani, qualche centinaio quelli della mattina, torna sui suoi passi. Inizia una estenuante trattativa. Si contano i danni, sette feriti più tre all'ospedale e fermati, si lanciano accuse per i manganelli girati dalla parte del gancio, «una vera lama», per fare più danno. Si studia il da farsi, cosa contrattare e con chi. Centri sociali e Verdi vogliono manifestare, perché «siamo in democrazia», hanno già un'idea e un obiettivo. Arrivare al cuore dell'Osce, far sentire la loro rabbia ai ricchi chiusi nella fortezza che fu dei padroni della città. Ma il cuore di Bologna, la piazza Maggiore così blindata, la reggia e la casa del podestà, le due Torri, è isolato. Sono sigillati i 54 varchi

possibili, bloccati dai blindati e dai militari. La «lezione» della mattina non promette niente di buono, ma un avvincente piccolo miracolo: a mezzogiorno si fa il grande patto, si uniscono le forze, si va avanti insieme. Così tra un piano e un panino si concordano un corteo sino sotto le finestre dell'Osce, poi via verso il quartier generale davanti al teatro. E alle sedici l'appuntamento e ci sono tutti. Ed è una marcia trionfale: la polizia fa blocco e poi retrocede, si ferma e riparte aprendosi al nuovo popolo.

La testa del corteo è del sindacato, di Rifondazione e dei Verdi, poi c'è la Rete che ha buscato poche ore prima e i centri sociali, gli ambientalisti, gli autonomi, Greenpeace e Leoncavallo. Sono tutti insieme, i buoni e cattivi, quelli che vogliono farsi sentire, quelli che vogliono fare come dicono loro. C'è anche la mucca Ercolina, quella delle quote latte e dei cibi transgenici, marcia serena e rumina coccolata. Arriva anche lei sotto quelle finestre. E lì si blocca con tutto il corteo. Controordine, «perché dobbiamo rispettare un accordo con il questurino? siamo o non siamo per la disobbedienza civile?». Il ragionamento corre su e giù: i «buoni» vogliono rispettare i patti, gli altri no. Ci si

sgola e ci si affronta, anche a male parole, anche con qualche spintone. E l'insieme si spacca. Chi resta si siede sull'asfalto, spunta un'orchestrina di ottoni, si discute e si fanno capannelli davanti ai poliziotti. Passa un'ora, la polizia ha ormai stretto la morsa ma non fa di più. I giovani a torso nudo si sguagliano poco a poco, la lite li ha delusi anche più dell'avversario chiuso nel Palazzo. «Troppe teste e troppa techno», sospira uno che ce l'ha con quelli che non sanno fare politica e che hanno voluto far da soli, «abbiamo vinto, abbiamo ottenuto quello che ci serviva, la visibilità e un ruolo che ora difenderemo». E il popolo di Seattle? Si disperde nella sera, si rifugia nei vicoli del quartiere Mascarella, si ritrova e fa un po' di conti. Qualcuno di patti coi sindacati non ne vorrà più sentir parlare, «ci hanno preso in giro». Qualcun altro lo riproporrà, «bisogna pur trattare con loro, non per i numeri, ma anche perché siamo dalla stessa parte». I più pensano ormai ad altro, la marcia, l'Osce, le multinazionali e le botte sono finite non in grande gloria, chi le ha date no. Così finisce il lungo giorno dell'ecoribelle andato alla guerra con un'armatura di sughero e con un bel sogno in testa.

L'INTERVISTA

Bellofiore: «La globalizzazione unifica? No, frantuma l'economia»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La globalizzazione è un processo che non unifica ma tende a frantumare l'economia mondiale. E il malessere sociale che ne deriva ha cominciato ad esprimersi a Seattle, passando poi per Washington, Ginevra, Genova e ora Bologna. Ma questo movimento esprime una protesta che attende ancora una risposta politica». Riccardo Bellofiore, ordinario di storia dell'economia politica all'università di Bergamo, sintetizza così la contestazione di Bologna.

Secondo lei quali sono le ragioni di questa protesta?

«È l'inizio di un malessere sociale diffuso nei confronti della cosiddetta globalizzazione, che ha le sue radici all'interno di componenti diverse da quelle del vecchio movimento operaio».

E quali sono gli attori dei nuovi movimenti?

«Il carattere originale di questa protesta è proprio quello di mettere assieme componenti diverse, che vanno dal movimento operaio, agli ecologisti, ai movimenti giovanili. L'altro elemento interessante è che rende complicato descrivere quello che succede è che si tratta di soggetti imprevedibili e molecolari, che non portano avanti un copione unica».

Che differenze vede tra Seattle e Bologna?

«A Seattle si contestava il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio. A Bologna invece è nel mirino un convegno dell'Osce sulla piccola e media impresa. Bologna è anche il tempio della terza Italia, quella dei distretti industriali e della pmi di qualità. Si tratta di un modello che non si riesce ad esportare in tutto il paese. Anzi, mi sembra che l'Italia si vada a collocare ai margini del sistema economico europeo per quanto riguarda la qualità e la capacità di creare sviluppo ed occupazione».

Ma quali sono i contenuti della protesta di questi movimenti, al di là delle specificità italiane?

«Sono molti, perché la globalizzazione ha più facce. L'internazionalizzazione dei commerci passa più per una regionalizzazione che per una mondializzazione dell'economia. E la globalizzazione della produzione da una parte porta investimenti diretti all'estero nelle produzioni a bassi salari dei paesi in via di sviluppo e dall'altro si

concentra nei settori ad alta tecnologia dei paesi più avanzati. Tutto ciò determina diverse reazioni».

Quali?

«Intanto la mercificazione. Una delle parole d'ordine dei nuovi movimenti è: il mondo non è una merce. Poi la globalizzazione tende a resuscitare le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile e di quello femminile. In terzo luogo accelera la distruzione delle produzioni locali. E, più in generale, innesta un processo di finanziarizzazione dell'economia, che richiederebbe nuove forme di controllo politico sulla finanza. Il movimento dà corpo a questi diversi malesseri sociali ma fa fatica a trovare una sua unità, come dimostra la resistenza dei paesi del terzo mondo ad accettare le clausole sociali proposte dai sindacati dei paesi avanzati».

Il nuovo movimento è il punto di coagulo della protesta di più movimenti radicali?

«C'è anche questo. Dire che il movimento è la risposta dal basso della globalizzazione è vero, ma non spiega tutto. È un'interpretazione limitata. Servirebbe una risposta politica, sul terreno delle scelte di governo, alla globalizzazione. Penso a una recente intervista di Oscar Lafontaine su "El País", in cui lui dice che un nuovo modello di sviluppo richiede una nuova architettura della finanza internazionale e nuove linee di sviluppo, più qualificate sul terreno ecologico e sociale. È il contrario di quello che ha detto a Bologna il direttore generale di Confindustria Cipolletta, che sostiene che la globalizzazione è portatrice di nuova ricchezza e sarà in grado di produrre più occupazione quanto minori vincoli avranno le imprese».

Lei dà un'interpretazione di sinistra di questi movimenti, che però spesso si dicono apolitici...

«È vero non tutti questi movimenti si collocano a sinistra, ma avrebbero bisogno di una sinistra diversa, capace di indicare un'uscita dalla globalizzazione nel segno dell'espansione occupazionale e della qualificazione dello sviluppo, al di fuori dei cliché della flessibilità e della deregolamentazione».

I record di FIORINO non finiscono mai

FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD

L. 13.620.000

Con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

**PIÙ FINANZIAMENTO IN 36 MESI
AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.**

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza.

**È UN' INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E
SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO**



Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L. 396.086
Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione **FIAT**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



Giovedì 15 giugno 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



JOE COLOMBO

L'esibizionista di Cosa Nostra «tradito» da un suo uomo

Nella foto sotto il giudice Mary Jo White responsabile delle indagini

Il fondatore della famiglia «Colombo», Joe, fu nei primi anni 70 il simbolo dell'esibizionismo di Cosa Nostra americana: il 29 giugno 1970 fu lui a proclamare il primo «Italian Unity Day», una manifestazione che avrebbe dovuto riabilitare l'immagine della comunità italo-americana. Per eccesso di protagonismo Joe Colombo sbandierò contatti e amicizie con il mondo politico, a differenza delle altre «famiglie» di Cosa Nostra, più portate a tramare nell'ombra. La campagna di «simpatia» lanciata da Colombo, e culminata nell'appoggio alla realizzazione del film «Il padrino» (dove le comparse vennero scelte dall'organizzazione e il termine mafia fu accuratamente espunto dalla sceneggiatura) doveva



sfociare in una grande parata in Columbus Circle il 28 giugno 1971. L'altro, più importante, capomafia di New York, Charles Gambino, aveva cercato di boicottare la sfilata, ordinando ai suoi uomini di strappare tutti i manifesti che annunciavano la manifestazione nei locali pubblici. Il killer di Colombo fu un uomo della sua stessa cerchia, che lo tradì: Jerome A. Johnson, uno dei fotografi accreditati alla parata degli italo-americani, gli sparò un colpo in testa, mentre Colombo si trovava in mezzo alla folla. Finì i suoi giorni su una sedia a rotelle, mentre i suoi eredi stipularono un patto di non belligeranza con le altre famiglie. Joe Colombo aveva esordito come killer al servizio di Joe Bonanno, detto Joe Bananas, che nel 1964 gli aveva ordinato di sterminare tutti i capimafia concorrenti. Ma Colombo tradì il suo capo, rivelando alle vittime predestinate il progetto di Joe Bananas che - dopo un processo davanti alla commissione di Cosa Nostra - ebbe salva la vita in cambio della promessa di uscire disciplinatamente di scena, favorendo l'ascesa di nuove «leve» criminali.

CHARLES GAMBINO

Il fondatore del «crimine» sbarcato in America nel 1921

La famiglia Gambino ha una sua specialità, che la distingue dalle altre «famiglie» di Cosa Nostra americana: il suo capo e fondatore, Charles Gambino, è morto nel suo letto. Dalla Sicilia era sbarcato a 20 anni nel 1921 a New York: secondo la leggenda era già vestito in gessato scuro e portava un'elegante lobbia sul capo. Monopolizzò ben presto tutte le distillerie di alcool durante il proibizionismo. E allo scoppio della Seconda guerra mondiale razzio migliaia di «bollini» delle tessere per il razionamento dei generi alimentari. In breve costruì un piccolo impero finanziario, che per la prima volta su grande scala, realizzò un mix di attività illegali e pulite: mercati del-



la carne, assicurazioni, imprese edili, istituti finanziari, pizzerie, autotrasporti. Dagli anni Quaranta monopolizzò anche il traffico di droga tra Turchia, Sicilia e Stati Uniti. Gambino, accusato dell'uccisione di Joe Colombo, e di aver accumulato milioni di dollari riciclati, riuscì sempre a farla franca. Malato di cancro, rimase lucido e rispettato fino all'ultimo dei suoi giorni. Al funerale, nel 1976, c'era una fila di cento grosse automobili nere con i boss americani e siciliani a bordo ed un fiume di gente comune. Qualche anno dopo il film «L'onore dei prezzi» commemorerà in toni agiografici la figura di questo mafioso spietato, a cavallo tra vecchia tradizione e moderna industria del crimine. Al suo posto, a capo della famiglia Gambino, per qualche anno furono i figli John e Joseph, somiglianti al padre come gocce d'acqua. Essi ristabilirono un «ponte» criminale con Palermo e organizzarono nel 1978 il falso sequestro di Michele Sindona. Subentrò loro, John Gotti, considerato l'ultimo «grande padrino».

L'INTERVISTA ■ JAMES FRIER, ex Former deputy dell'Fbi, collaboratore di Falcone

«Siamo al salto di qualità delle Famiglie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Adesso, come tutti gli investigatori impegnati per anni in prima linea a combattere il crimine organizzato, è il consulente di una società che si occupa di sicurezza. Ma fino al 1998 è stato «Former deputy assistant» dell'Fbi, cioè uno dei più alti dirigenti della polizia federale statunitense. James Frier è uno degli investigatori che meglio conoscono le vicende di Cosa Nostra in Italia e negli Usa. Un'esperienza maturata nel «campo» e durante i lunghi anni di permanenza in Italia nell'ambasciata americana. Anni durante i quali, tra il 1988 e il 1990, divenne uno dei principali interlocutori di Giovanni Falcone.

«Il mio italiano è un po' arrugginito - scherza Frier - e poi non si dimentichi che io non ho passato gli ultimi due anni a pedinare i mafiosi... Qualche particolare mi sfugge. Però le notizie che provengono a Wall Street mi sembrano davvero interessanti. Diciamo che ce lo potevamo aspettare. Però...»

Però? «Nel recente passato sono stati scoperti molti casi di riciclaggio. Le famiglie mafiose americane, in collegamento con quelle italiane, "pulivano" i soldi soprattutto utilizzando canali e contatti in America Latina. Li venivano reinvestite le enormi somme di denaro intasate soprattutto con il commercio di eroina e cocaina. Però, dicevo, mi sembra che la vicenda emersa a Wall Street stia a significare un avvenuto salto di qualità, se vogliamo usare questo termine. Del resto l'inchiesta newyorkese deve essere qualcosa di molto articolato visto il numero delle persone arrestate e finite sotto indagine. Qui si tratta di frode finanziaria. Sono diventati abili».

Si parla di un coinvolgimento di esponenti delle famiglie Bonanno e Colombo. Ma questa nuova strategia finanziaria riguarda anche altri clan?



«Come dicevo, non mi sento di parlare della situazione attuale delle famiglie mafiose, perché negli ultimi due anni ho perso qualche passaggio. Posso dire, però, che il coinvolgimento di esponenti mafiosi in vicende che riguardano la Borsa non mi sorprende affatto. Penso che si tratti di una nuova frontiera del crimine organizzato. In pratica, ritengo del tutto verosimile che sia

l'intera Cosa Nostra americana impegnata in questo tipo di attività».

Ho capito che lei non vuole entrare nel merito della nuova inchiesta. Però qual è il suo giudizio sul ruolo che nella vicenda criminale del suo paese ha avuto la Cosa Nostra americana negli ultimi dieci anni? È potente, oppure ha perso il suo peso specifico perché

LE INCHIESTE

Spinti in Borsa dalle sconfitte recenti

Da qualche anno polizia e Fbi stringono d'assedio le grandi famiglie di Cosa Nostra partite alla conquista dei mercati finanziari per rifarsi dei guadagni perduti sotto l'assedio delle forze dell'ordine. L'ultima retata è di qualche mese fa: in marzo oltre cento agenti dell'Fbi hanno arrestato con incursioni all'alba 19 persone compresi elementi di quattro cosche mafiose di New York che in combutta con esponenti della mafia russa e operatori disonesti di Wall Street avevano guadagnato oltre 60 milioni di dollari con una frode azionaria scoperta per puro caso. Tra le sbarre era finito anche Edward Garofola, membro del clan dei Gambino e imparentato con il più famoso pentito di Cosa Nostra, Sam 'Bull' Gravano, e Frank Coppa, un esponente di primo piano della famiglia Bonanno. La frode è emersa quan-

do agenti dell'Fbi hanno trovato casse di documenti che illustravano lo schema della truffa: la mafia comprava in segreto vaste quantità di azioni in compagnie minori gonfiandone il valore con l'aiuto di operatori disonesti di Wall Street che convincevano i loro clienti a investire su tali titoli. Non appena il valore saliva, la mafia vendeva tutto, realizzando grandi profitti.

Gli arresti di marzo avevano segnato una giusta importante nella guerra tra forze dell'ordine e Cosa Nostra, ma erano stati preceduti, nel gennaio dell'anno scorso, da altre incursioni dei magistrati newyorkesi che pure loro avevano puntato a riflettere sul rapporto tra mafia e Wall Street. Erano finiti nel mirino della procura di New York un componente della famiglia Bonanno, John Cerasani, e l'ex avvocato Irwin Schneider, che avevano confessato di aver partecipato a un piano - in com-

butta con la società di investimenti Meyers Pollock - per gonfiare artificialmente i titoli di Health Tech International, una catena di palestre gestite dalle famiglie Bonanno e Genovese. Stando agli esperti di mafia, per Cosa Nostra lo sbarco a Wall Street è stata una rivoluzione provocata dalla necessità. Negli ultimi anni i successi delle forze dell'ordine, l'azione di leggi sempre più severe e la concorrenza di altre organizzazioni come la mafia russa, hanno prosciugato le fonti tradizionali di guadagno dei padri americani: estorsioni, scommesse, prostituzione, controllo su appalti e sindacati. «Paradossalmente sono stati i nostri successi a spingerli verso Wall Street e altre aree di lucro come le assicurazioni per la salute», ha spiegato Lewis Schiliro, capo della divisione criminale dell'Fbi a New York.

soverchiata dalle organizzazioni criminali di altra origine, come le cosche cinesi e le gang ispaniche?

«Non c'è dubbio che dall'inizio degli anni Novanta ad oggi la mafia americana sia considerevolmente cambiata. Cambiata, per loro, in peggio. Hanno perso molto potere. Molto. È la ragione principale è che non sono riusciti più ad avere un vero controllo sui grandi traffici di eroina e cocaina. Questo è il motivo principale. Non ce ne sono altri. Ma adesso è possibile che gli equilibri criminali siano destinati a cambiare nuovamente».

Per quale motivo? «Stanno abbandonando le attività tradizionali. E le prime notizie che arrivano da New York dimostrano che i mafiosi italo-americani, se posso usare questa espressione, hanno cambiato marcia. Forse non riusciranno a controllare più il mercato della droga. Però

stanno dando l'assalto alla borsa. Mi sembra di capire che hanno trovato un nuovo modo per esercitare un'influenza considerevole. È un fenomeno che va seguito con grande attenzione».

Proviamo, se possibile, a cercare di fare un parallelismo tra la vicenda italiana e quella americana. Dopo la morte di Falcone e Borsellino e, soprattutto, dopo la strategia delle bombe del '93, voluta fortemente dai Corleonesi, Cosa Nostra ha cambiato strategia. Soprattutto dalla reazione dello Stato, scompagnata da molti arresti, i nuovi capi mafiosi hanno scelto di abbandonare il terrori-

simo e di optare per una strategia di apparente basso profilo. Il silenzio e il lavoro nel mondo politico e imprenditoriale. La scelta

di entrare in borsa dimostra che anche negli Stati Uniti si sta assistendo a qualcosa di simile?

«Penso che lei abbia perfettamente ragione. Quello che è accaduto in qualche modo da lezione anche per i mafiosi americani. C'è stata la strage di Capaci, quella di via D'Amelio. E poi l'anno successivo le autobombe. La reazione forte dello Stato

è stata inevitabile. E ad un certo punto i mafiosi hanno capito che continuare con quella strategia per loro sarebbe stato suicida. Cosa Nostra stessa non

avrebbe potuto più esistere se avesse continuato con azioni così terribili e sanguinarie. Ora, ritengo, questa dinamica si è riprodotta anche qui negli Stati Uniti. Ed infatti la mafia americana ha scelto un profilo più basso. Per evitare lo stesso tipo di risultati ottenuti dai «colleghi» italiani. Non dimentichiamo che qui abbiamo assistito a processi sensazionali, come quello contro John Gotti. Molte inchieste hanno portato alla scoperta dei responsabili di molti omicidi, con il risultato di far finire in prigione molti capi di diverse famiglie mafiose di New York. Anche qui in America questa stagione può essere considerata conclusa. Via le pistole, adesso c'è la borsa. L'alta finanza. E proprio attraverso questa via la Cosa Nostra americana riuscirà a riconquistare l'egemonia perduta sulle altre mafie. O comunque tornerà ad essere quel soggetto criminale temuto da tanti».

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON L'America scopre ora che la sua mafia giocava sporco in Borsa. Convincendo, con l'aiuto di brokers corrotti, ignari investitori a comprare azioni di categoria B, di cui i boss avevano fatto previamente incetta, e che avrebbero poi rivenduto in blocco ai prezzi così artificiosamente gonfiati, lasciando con un pugno di mosche, carta straccia in mano i poveracci che vi avevano incautamente investito i propri risparmi. La novità non è certo che la mafia giochi in Borsa, le vie del riciclaggio del denaro sporco sono strabattute e infinite. Il guaio con cui si ha a che fare in questo caso è semmai che il denaro sporco venga riciclato in strumenti finanziari apparentemente immacolati. La novità non è neppure che imbrogli senza scrupoli facciano dell'aggiustaggio a danno di investitori ignari. Sinora venivano chiamati «genti della finanza» quando nessuno li becca, criminali «in colletto bianco», cravatta e doppiopetto, aspetto perbene, niente a che fare con pistole, violenze e ricatti, quando li coglievano sul fatto. Non sapevano nemmeno dove metterli in galera, avevano inventato speciali prigioni «di minima sicurezza», lindi «Club Fed» (per assonanza con i vacanzieri «Club Med» per non mischiarli ai delinquenti comuni. Era dando impietosamente la caccia a «insider trader» in colletto bianco come questi che negli anni '80, quelli del «Greed», e dei pri-

IN PRIMO PIANO

Il ritorno dei Padrini, ma con i guanti bianchi

mo grande boom a Wall Street, l'attuale sindaco di New York Rudy Giuliani era diventato famoso. La novità è nel convergere, in dimensioni sinora insospettite, tra criminalità organizzata vecchio stampo, quella con pistola, e vecchia truffa da magliari, con le più moderne truffe in Borsa, in un fenomeno inedito.

E la cosa strana è che succede proprio quando, nell'immaginario americano, il Padrino vecchia maniera sembrava una cosa del passato, un fenomeno un po' demodé da film in costume. Le mani della mafia su Wall Street evocavano ancora minacce e ricatti, ma nel senso di un attacco stile Spectre computerizzata ai gangli delle informazioni, non nel senso di un'infiltrazione nelle normali contrattazioni. Si sapeva che i boss continuavano ad avere avvocati e broker, spesso i migliori. Ma la cronaca riferiva di mafiosi imbrogliati dai loro broker, non viceversa. Se nella prima parte del secolo era stato il contabile di Al Capone ad incastrarlo e consentire agli «Intoccabili» dell'Fbi di mandarlo in galera per evasione fiscale, l'ultimo episodio di questo tipo era stata una causa intentata dalla «famiglia» Gambino nei confronti di uno dei loro broker, accusato di averli tur-

lupinati derubandogli degli investimenti. Il titolare della premiata ditta di Wall Street Klein, Maus & Shire, era stato condannato l'anno scorso da un tribunale di New York per aver truffato Thomas Gambino, figlio ed erede del Padrino Carlo Gambino di oltre 1 milione di dollari, non i Gambino per aver truffato in Borsa o per aver intimidito o ammazzato il broker.

Il povero Padrino aveva perso la grinta del personaggio impersonato da Marlon Brando nella serie ispirata ai romanzi di Mario Puzo. Era diventato patetico, era finito comicalmente dallo psicanalista. I vecchi leoni, come John Gotti, che sta scontando l'ergastolo, tornavano sulle cronache come fantasmi piagnucolanti, relitti di un mondo sepolto e sgominato. Quando gli avevano chiesto di commentare il processo al figlio John Junior, la risposta era stata: «Ma cosa volete che vi dica? Non riconosco nemmeno i nomi della gente citata nell'atto di accusa. » Sigmund in Mostro marino? (il nome di una delle nuove reclute). E chi sarebbe? Vi immaginate che ai miei tempi si sarebbero dati soprannomi così ridicoli? E dire che sono solo 7 anni che mi hanno messo in galera. E mi sembra che invece di anni ne siano passati 100. Da dove cavolo vengono fuori queste nuove



creature?».

Si può supporre che il vecchio Don facesse, sia pure pateticamente, lo gnorri. Ma era lo stesso FBI a dargli ragione, a dare corda all'idea che la vecchia mafia americana fosse stata in questi anni sgominata, o comunque notevolmente ridimensionata. «La nuova immagine che viene fuori nei romanzi, nei film e nei serial televisivi è giustificata dalla realtà. Hanno perso l'aura di invincibilità. Una volta c'erano i Padrini duri e stoici. E le nuove leve non sono minimamente astute e abili come i loro predecessori. Ora è il momento della demistificazione», aveva detto il capo della divisione antimafia dell'Fbi a New York, Louis Schiliro, subito dopo essere riuscito a far condannare, a fine 1999, l'ultimo rampollo dei Gotti.

Sembrava che i conti fossero sul punto di essere regolati una volta per tutte con la «vecchia» mafia. Gli esperti ci spiegavano che delle 25 grandi «famiglie» o «borgate» di gangsters di origine italo o siculo-americana, disseminate da una costa all'altra degli Stati Uniti, ciascuna con la propria schiera di boss, sotto-boss, «consiglieri», «capitani» e soldati semplici, con i loro rituali, ne estasse in attività un pugno appena. Erano state ridimensionate al livello

originario del «piccolo banditismo di strada», avevano spiegato una quarantina di esperti, inquirenti, detectives, magistrati, criminologi, e altri «addetti ai lavori» intervistati per un'inchiesta che il popolare quotidiano «USA Today» aveva pubblicato l'estate scorsa. La manovalanza, stimata attorno a 5.000 mafiosi negli anni '60 si sarebbe ridotta a non molto più di un migliaio, di cui 750 concentrati a New York. La vecchia mafia avrebbe perso la presa sui quattro grandi sindacati che un tempo controllava, i camionisti (i Teamsters di Jimmy Hoffa, la bestia nera di Bob Kennedy ministro della Giustizia nell'amministrazione del fratello John, il cui nuovo capo, Hoffa Junior, è ormai così perbene che persino il candidato presidenziale Gore non ha avuto riserve ad incontrarlo), i braccianti, i marittimi e i diendenti di Hotel e ristoranti. A Cleveland, dove all'epoca della Seconda guerra mondiale non c'era scommessa d'azzardo, casa chiusa, posto di lavoro che si potesse ottenere senza passare per la mafia, pare che siano rimasti solo due esponenti della vecchia da guardia. Non si registra un delitto di mafia da 18 anni a questa parte. A New Orleans, che era stata la prima base, il «mestiere» gli è stato rubato da altri. Così a San Francisco, Denver, Tucson, San Jose. A Los Angeles, a Detroit e a Chicago, le strade continuano ad essere campi di battaglia, e gli ospedali hanno ormai un'expertise in fatto di ferite di armi da fuoco superiore a quella dei medici delle forze armate.



Giovedì 15 giugno 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

VITO FAENZA

NAPOLI Un quartiere di Napoli «blindato», setacciato palmo a palmo per mettere fine allo scontro fra clan della camorra che dall'inizio del mese ha insanguinato il napoletano con 14 omicidi (9 in otto giorni), l'ultimo ieri intorno a mezzogiorno, in provincia, ad Acerra, dove Giuseppe Tedesco, 32 anni, pregiudicato, è stato assassinato da un commando camorrista. Gli investigatori ritengono che questo omicidio, però, non sia inquadrato nella faida in atto nell'alleanza di Secondigliano che ha provocato la pioggia di agguati a Napoli nei giorni scorsi.

Ad essere messo sotto controllo il quartiere di Secondigliano, dalla zona di via Monte Rosa, fino alla 167, nell'area di Masseria Cardone. Elicotteri, 500 fra agenti e carabinieri, guardie municipali, finan-

zieri, hanno perquisito decine di abitazioni, mentre i vigili del fuoco hanno abbattuto 60 baracche abusive, demolito cancellate, disinstallato telecamere a circuito chiuso. Sono stati violati i «fortini della camorra» quelli dove avviene di tutto, dallo spaccio di stupefacenti, al commercio delle armi.

Un arresto, il sequestro di 50 cartucce calibro 12, tre auto, due ciclomotori e 90 bombole di Gpl di contrabbando sequestrati, il bilancio di sintesi dell'operazione.



Al setaccio anche 11 circoli ricreativi, due sono stati sigillati, mentre ai gestori sono state comminate multe per 26 milioni. Sono state controllate 470 persone, il 20% delle quali è risultato avere prece-

Napoli, al setaccio i quartieri della camorra Blitz delle forze dell'ordine, abbattute recinzioni e telecamere

deni penali a dimostrazione di quanto sia forte la presenza della malavita in questo quartiere.

La situazione napoletana preoccupa anche chi ha chiesto che il governo riferisca al più presto in Senato. Da Bruxelles il ministro Enzo Bianco fa arrivare pronta la replica. «Non intendiamo abbassare la guardia e la risposta, come anche dimostra la reazione di questa mattina a Napoli, sarà adeguata. A Napoli oggi c'è un'emergenza - ha sottolineato Bianco - ma questo non cancella i risultati positivi che comunque sono stati posti in essere: voglio ricordare che grazie a questa attenzione due

giorni fa è stato arrestato uno dei più pericolosi criminali, Ferdinando Cesariano».

Il vero problema è che non si riesce a comprendere le ragioni di uno scontro tanto feroce. Si parla di una partita di droga tagliata male che i Licciardi, capeggiati secondo la polizia da una donna, Maria, 49 anni, sorella del defunto Genaro soprannominato «scigna» (la scimmia), volevano ritirare dal mercato, ma che i Lello Russo, loro alleati, invece, hanno continuato a vendere. Ipotesi suggestiva, ma che per ora resta solo un'ipotesi. L'unica cosa certa è che all'interno dell'Alleanza di Secondigliano (il

cartello che controllava la città e che era riuscito a riaggregare i clan) c'è una frattura e che la malavita è estremamente frantumata. Le gang contano tre, cinque affiliati e le zone sono diventate estremamente ridotte, tanto che i conflitti nascono per un nonnulla. Una situazione ben diversa dalla seconda guerra della camorra (quella fra Cutolo e la nuova famiglia) degli anni 80 dove la posta in gioco era il controllo totale della malavita organizzata napoletana. Questa quarta guerra nella camorra (la prima avvenne all'inizio degli anni settanta per il controllo del contrabbando, la terza a caval-

lo degli anni '90 per il controllo del territorio metropolitano) sembra essere più una «guerra di teatro», con scenari piuttosto limitati. Del resto è proprio nel momento in cui i vari clan entrano in conflitto tra loro che la malavita è più debole, come dimostrano i tanti maxi-blitz messi a segno in questi anni. Ben più potente si dimostra la camorra, quando non spara. Ultimo particolare con l'arresto di Cesariano è rimasto solo un vecchio boss in libertà (Pasquale Scotti) evaso dall'ospedale di Caserta nel 1985 e mai più ripreso) e questo potrebbe aver favorito la ripresa dello scontro fra i clan.

Lo Stato chiede i danni agli eredi di Chinnici

Richiesta choc agli eredi del giudice ucciso dalla mafia. Il ministero: non esigeremo nulla

Dal carcere al lavoro: nuova legge

Il Senato ha ieri definitivamente approvato un disegno di legge (primo firmatario il diessino Carlo Smuraglia) che prevede alcune norme per facilitare il lavoro in carcere. Vengono stanziati 9 miliardi di annui per sgravi contributivi e facilitazioni fiscali per sostenere l'attività di cooperative sociali, alle quali partecipano anche detenuti ed inoltre l'attività di imprese che vogliono avvalersi del loro lavoro. Ricordiamo che vent'anni fa, nel nostro Paese, vi erano 30 mila detenuti dei quali 10 mila lavoravano; oggi nelle carceri italiane si trovano 50 mila detenuti, mentre il numero di quelli impegnati in attività lavorative è rimasto invariato. «L'approvazione di queste norme - ha commentato il relatore Antonio Duva, vicepresidente del gruppo Ds, costituisce un segnale di significatività attenzione per il mondo delle carceri che potrà contribuire ad attenuare le tensioni e rendere più concreta la funzione rieducativa della sanzione penale». «Grazie alla loro applicazione - prosegue Duva - sarà, infatti, consentito ai detenuti di entrare nel mondo produttivo e del lavoro nel corso della reclusione e di reinserirsi più facilmente nella società dopo aver scontato la pena: la dotazione finanziaria è ancorata all'attuale, ma si tratta di un primo, utile passo: da oggi, si può cominciare a valutare pagina».

ROMA Lo Stato presenta il conto e lo fa 17 anni dopo. Gli eredi di Rocco Chinnici, il consigliere istruttore di Palermo assassinato dalla mafia il 28 luglio del 1983 assieme ai carabinieri della scorta e al portiere dello stabile dove abitava, potrebbero versare all'erario 10 milioni e 391.076 lire. La «colpa» postuma attribuita al magistrato dagli ispettori del ministero di Giustizia? Ritardato dissequestro e distruzione di alcuni corpi di reato (il rottame di un'autovettura), «Con il conseguente ingiustificato protrarsi della custodia e relativo danno per l'erario». Il procedimento è adesso pendente presso la Corte dei Conti: la magistratura contabile non ha ancora preso una decisione sulla richiesta scaturita dell'ispezione avviata due anni fa nell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Palermo. Il ministero, però, chiarisce che bisogna «escludere che procedure

to della colpa grave del dipendente». E, comunque, «l'inserimento del nome di Chinnici nel rapporto ispettivo è collegato esclusivamente alla sua posizione funzionale all'epoca dei fatti, in quanto capo dell'ufficio istruzione».

Gli ispettori non prendono di mira solo gli eredi di Chinnici: il ministero, infatti, chiede una cifra complessiva di settecento milioni di lire a settantatré persone, tra funzionari di cancelleria e magistrati. In questi giorni gli ispettori hanno notificato al presidente del tribunale, Carlo Rotolo, e ai presunti responsabili del danno uno degli atti conclusivi del procedimento: la costituzione in mora. Adesso la decisione finale passa, appunto, alla Corte dei Conti.

Sulla vicenda (resa nota ieri dalla redazione palermitana di Repubblica) si è espresso anche il presidente della Corte di Appello di Palermo, Alfonso Giordano, che



Il giudice Rocco Chinnici e sopra il luogo dell'attentato al magistrato, a terra il corpo del maresciallo dei carabinieri della scorta. In alto i controlli della polizia nel rione Masseria Cardone

tuzione in mora contro gli eredi, se non dopo espressa richiesta della competente Procura regionale contabile». Le accuse mosse dall'ispettore capo del ministero riguardano i danni erariali provocati dai ritardi nella confisca e la distruzione di alcuni reperti custoditi in Tribunale. Tra i magistrati chiamati in causa, per decine di milioni, figurano il presidente della quinta sezione del tribunale Francesco Ingargiola, che ha processato Giulio Andreotti, gli ex componenti del

in una lettera al presidente del tribunale scrive: «È appena il caso di segnalare che per quanto riguarda i presunti responsabili deceduti, la Signoria Vostra non dovrà procedere alla notifica degli atti di costi-

pool antimafia dell'ufficio istruzione, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, e alcuni magistrati della Dda di Palermo come Gaetano Paci e Massimo Russo. Molti hanno presentato esposti e ricorsi. Anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono coinvolti in una vicenda per certi aspetti analoga: ai due magistrati fu infatti chiesto di pagare le spese di soggiorno nel sperperare dell'Asinara dove erano andati con le famiglie, per completare la stesura della sentenza ordinanza del maxiprocesso».

«La richiesta di danni avanzata dallo Stato agli eredi di un giudice ucciso dalla mafia è una vergogna», commenta Giuseppe Di Lello, parlamentare europeo di Rifondazione ed ex componente del pool antimafia dell'ufficio istruzione. Anche Di Lello, che lavorò al fianco di Chinnici, è coinvolto nel procedimento pendente da-

vanti alla Procura regionale della Corte dei Conti, relativo alla confisca e alla distruzione di un reperto dell'ufficio corpi di reato. «Il nostro sistema giudiziario - osserva ancora Di Lello - carica i magistrati di tutti i poteri di questo mondo, anche di quelli di cancelleria che dovrebbero essere affidati a personale amministrativo. E questa grande mole di lavoro spesso è la causa di vicende come questa, legata ad aspetti contabili che non dovrebbero spettare al giudice». Di Lello sottolinea che mentre la sua posizione per quanto riguarda la richiesta di risarcimento è marginale («circa due milioni di lire») un Gip di Palermo «dovrebbe sborsare qualcosa come centocinquanta milioni». «Fra qualche anno - conclude - magari chiederanno i danni a un magistrato che non ha fatto dissequestrare l'auto utilizzata per uccidere il povero Chinnici e la sua scorta». N.A.

Eventi improvvisamente a mancare ieri

IN BREVE

Rapine in banca Esame facciale contro i criminali

È uno degli ultimi ritrovati per ridurre il rischio rapina, adottati in alcuni sportelli della Banca Popolare di Vicenza. Si tratta di una sorta di «nuovo Lombrico elettronico». Alcune sedi della banca sono infatti dotate di strumenti ottici che effettuano delle indagini biometriche facciali sui clienti in ingresso: i tratti somatici rilevati da una speciale apparecchiatura permettono di stabilire se le caratteristiche si avvicinano a quelle di coloro che vengono definiti «clienti abituali», mettendo in allerta se il riscontro segnala un volto meno «assicurante». Della novità in fatto di security ha parlato lo stesso presidente della Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, ieri a Vicenza nel corso di un convegno su «La tecnologia al servizio della sicurezza». Due le cose non chiarite: se la strumentazione sia legata alla memorizzazione di identikit di rapinatori; se l'esame biometrico facciale sia legittimo rispetto alle norme sulla privacy.

Cassazione: si al «divorzio all'americana»

Sentenza massimata 8109: con questo numero la Cassazione ha tenuto a battesimo, imprimendogli il suo sigillo di legittimità, il primo «divorzio all'americana» della storia del diritto civile italiano. Infatti la Suprema Corte ha riconosciuto la validità di un contratto privato (un vitivino «natura durante») a carico del marito verso la ex consorte) stipulato prima della separazione, e volto a «regolare i rapporti patrimoniali oggetto di dispute giudiziarie» tra Enzo B. e Bianca T., sposi fino al 1996. Fino a ieri accordi come questo venivano definiti patiti illeonini e, come tali, erano resi nulli dai supremi giudici in quanto potevano limitare i diritti del coniuge più debole e condizionare il consenso al divorzio.

Ospedali infiniti, sprechi e ritardi Sanità, indagine del Senato su 148 strutture

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Sanità del Senato ha portato a termine, con una relazione del capogruppo ds, Ferdinando Di Orio, la lunga inchiesta sul sistema sanitario italiano. Nel documento viene disegnata una dettagliata mappa degli sprechi e dei disservizi, tracciata al termine di sei anni di sopralluoghi e ricerche, svoltisi in 148 strutture ospedaliere e 16 regioni.

La relazione ha rilevato che i nosocomi non portano a compimento sono ben 134, situati prevalentemente nel Mezzogiorno. Una parte abbastanza ampia potrebbe essere consegnata entro il 2004, grazie ad una maggiore responsabilizzazione delle regioni e ad una maggiore attenzione dei Lavori pubblici, a cui hanno contribuito gli stessi lavori della commissione d'inchiesta. Sono, invece, ben 63 i presidi ospeda-

lieri, per lo più in Sicilia (che conta ben 50 ospedali incompiuti) ma anche nel Lazio (15) e in Puglia (25), per i quali non è stata prevista alcuna data, anche ipotetica per la conclusione dei lavori.

Sono stati scoperti cantieri privi di finanziamenti, che verosimilmente, secondo i senatori, non diverranno mai operanti. Ricordiamo che le 148 strutture censite avevano un costo iniziale di quasi duemila miliardi e mezzo, che il costo sinora sostenuto è stato di 5.157 miliardi e 981 milioni, che per ulteriori opere in vista del possibile completamento occorrono ancora oltre duemila miliardi per un costo complessivo di oltre settemila miliardi.

L'idea dell'opera pubblica come fonte di ricchezza e motore di sviluppo economico in aree a bassa industrializzazione - sostiene Di Orio - e dell'ospedale come struttura destinata a dare prestigio e

occupazione alla zona in cui viene inserita, sono tra le «ragioni nobilitate» che hanno portato alla proliferazione di interventi di edilizia sanitaria al di fuori di ogni programmazione regionale e di ogni analisi delle esigenze dei cittadini, con punte più intense negli anni Settanta».

Accanto a queste motivazioni hanno pesato però molto il controllo dei flussi economici, la scelta clientelare dei terreni, della gestione degli appalti, dell'assunzione del personale. L'estensione del parere ritiene che «questi cantieri perpetui rappresentino uno sperpero ingente di denaro pubblico, stimato in alcune migliaia di miliardi (fino ai casi limiti di posti letto costati un miliardo)» che hanno arrecato un danno grave, non solo al bilancio dello Stato, ma ai cittadini, e al loro diritto alla salute, al quale sono state sottratte somme significative.

«Villa Gina? Chiedete a mio padre» Aborti clandestini, Gino Spallone si chiama fuori

ROMA «Faceva tutto mio padre, io mi occupavo solo della convenzione con la Regione Lazio perché ero il rappresentante legale di Villa Gina». Ha respinto tutte le accuse Gino Spallone, figlio di Ilio, interrogato questa mattina dal gip Carmelita Russo nel palazzo del tribunale di Roma ed ha sostanzialmente riversato sul padre ogni responsabilità. Subito dopo si è presentato davanti al giudice il cugino di Gino, Marcello Spallone, figlio di Mario, il quale si è avvalso della facoltà di non rispondere. Stando al capo di imputazione Marcello Spallone - che deve rispondere tra l'altro di associazione a delinquere - avrebbe chiesto «agli ecografisti di ridurre l'ecografia e quindi conseguentemente di attestare falsamente nel referto un'epoca gestazionale diversa da quella reale, e ciò per far risultare l'interruzione di gravidanza, a cui sarebbe stata sottoposta la paziente, effettuata entro i termini di legge». Quindi è stata la volta

di Assunta Caccia, ostetrica, che è entrata nella stanza del gip accompagnata dall'avv. Alessandro Cassiani e ne è subito uscita poiché essa lei si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Ha invece accettato l'interrogatorio la ferrista Gerardina Capasso. «Vado in sala operatoria senza conoscere gli aspetti tecnici dell'intervento - ha detto -, ho sempre molte incertezze e spesso mi muovo contemporaneamente tra le diverse sale operatorie. Sono un'ausiliaria e non mi intendo di cartelle cliniche, a prepararle erano le segretarie, quando accompagnavano in sala operatoria le pazienti, e non era mio compito controllarle». Capasso ha negato di essere a conoscenza di interventi notturni e di un'interruzione di gravidanza avvenuta a Pasqua del '99 perché in quel periodo era malata. Per ultimo ha parlato, davanti al gip Russo, Giuseppe Pavia, medico di Cassino, che ha negato di avere

mai mandato a Villa Gina donne che volevano abortire fuori tempo e di avere preso da loro del denaro. Con l'audizione di Pavia si sono conclusi gli interrogatori degli ultimi 16 arrestati per la vicenda degli aborti clandestini.

Intanto sono decisi anche ad occupare la clinica i 120 impiegati ed infermieri di Villa Gina, preoccupati dall'idea di perdere il posto di lavoro dopo la bufera giudiziaria che ha travolto la casa di cura degli Spallone. Si riuniranno oggi in assemblea per decidere quali iniziative prendere per bloccare i licenziamenti, già avviati, e contro il mancato pagamento degli stipendi. «Gira voce - dice un tecnico radiologo - che ci siano già trattative per vendere e noi forzeremo in questa direzione, unica condizione perché Villa Gina non chiuda. Se troviamo resistenze da parte della proprietà, valuteremo cosa fare e non escludiamo l'ipotesi di un'occupazione».

Eventi improvvisamente a mancare ieri

ENNIO DE DOMINICIS

ex tipografo de l'Unità e di Paese Sera da molti anni in pensione. Alla moglie Gisella ed ai figli Luigi e Cesare le sentite condoglianze di tutti i colleghi e pensionati che lo hanno conosciuto. I funerali si svolgeranno alla chiesa Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario venerdì alle ore 15.30.
Roma, 15 giugno 2000

Che il mare ti sia lieve, caro

ALEX

Matteo, Mara, Biagio, Barbara.
Milano, 15 giugno 2000

"Il desiderio tacito della vita e dalla terra, mai esaudito, ora viaggiatore veleggiato lontano e cerca di scoprire".
(Walt Whitman)

ALEX

sarai sempre con noi, Barbara, Paola, Silvia.
Milano, 15 giugno 2000

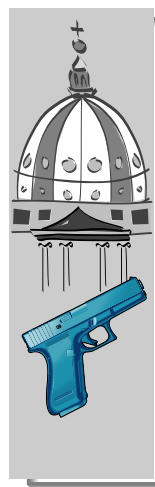
17/4/1966 15/6/1986

A

MIRCO BARONI

Gli anni della tua mancanza sono tanti ma il ricordo dite sempre vivo. Ti ricordano la mamma, il babbo, il fratello, la cognata e il nipote.





Il carcere di Istanbul dove sarà detenuto Ali Agca, sotto la partenza da Roma



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Stando ai sondaggi, quasi l'80 per cento degli italiani è contrario a un'amnistia estesa ai reati di Tangentopoli, ce lo ha annunciato la «Directa», ma questo dato non preoccupa Forza Italia, normalmente sensibile ai suggerimenti del marketing sociale. Ancora ieri, il forzista Gaetano Pecorella, responsabile giustizia degli Azzurri, ha ribadito la sua tesi: fedine penali pulite e remissione dei peccati anche per corruttori e falsificatori di bilanci che non sono stati graziati dalle prescrizioni. Lo ha detto criticando il Csm che si è schierato a larga maggioranza sulla vicenda, dicendo «no» all'indulto svuota-carceri e un no secco all'amnistia salva-corrotti. Pecorella ribadisce che a suo avviso, il testo di legge dal quale si può cominciare a riaprire il dibattito è quello di Cusani-Segio che prevede l'amnistia per pene fino ai 5 anni, «salvo i reati particolarmente odiosi». E tra i reati per i quali è prevista una pena di questo tipo rientra anche il falso in bilancio.

Gli risponde a distanza il numero due dei Ds Pietro Folena che da un segnale di via libera a un provvedimento di indulto, a patto che non sia l'occasione per strumentalizzazioni. «Siamo pronti ad andare fino in fondo in favore di un provvedimento umanitario che consenta di alleggerire la situazione emergenziale in cui si trovano le carceri». Si dunque all'atto di clemenza sollecitato dalla Chiesa in occasione del Giubileo, ma se l'indulto deve servire ad alleggerire la congestione del sistema carcerario, rileva Folena, non si vede perché dovrebbe essere esteso ai cittadini delle varie Tangentopoli italiane, che come è noto non sono in carcere, se non in percentuali del tutto ininfluenti.

Ieri sono state soprattutto le toghe a prendere posizione sulla vicenda, con diverse sfumature. Il consigliere togato Margherita Cassano, già pm alla DDA di Firenze, che teme «che i provvedimenti di amnistia o di indulto vengano utilizzati impropriamente per risolvere problemi che dovrebbero essere risolti fi-

I Ds aprono all'indulto «Non per Tangentopoli» Il Csm: decongestionare le carceri, no ai corrotti

siologicamente in tutt'altra sede». E si riferisce all'eventuale amnistia per i tangentisti. No su tutta la linea invece, da parte di Armando Spataro, consigliere togato e già pm a Milano: «La ragione principale che si adduce per sostenere l'idea di allargare l'applicazione dell'amnistia è il decongestionamento delle carceri e la riduzione del peso dell'arretrato penale. Queste ragioni non mi convincono: andiamo sempre alla ricerca di misure occasionali, di interventi settoriali che magari possono valere nell'immediato ma che non servono a prevenire il problema». Il

consigliere togato Nello Rossi, ex pm a Roma è invece più morbido: «pensare ad una amnistia per i reati minori mi sembra accettabile, anche in considerazione del fatto che per questi stessi reati gli imputati meglio difesi riscuotono sistematicamente a guadagnare la prescrizione. Non sono invece d'accordo sull'inserire nell'amnistia reati come il falso in bilancio o la corruzione, reati gravi perché attentano rispettivamente al cuore dell'attività amministrativa e alla regolarità dell'attività economica delle società». Sempre sul fronte della

magistratura, il presidente dell'Anm Giuseppe Genaro precisa che l'associazione nazionale magistrati non ha ancora assunto una linea unitaria sulla questione. Ma non nasconde il suo scetticismo: «Certo l'amnistia di per se non cura i mali della giustizia penale e ancor meno quelli carcerari».

A conti fatti comunque, sul fronte politico i sì e i no attraversano trasversalmente gli schieramenti. Nel Polo il Ccd invita a «non innestare la retromarcia» mentre An si schiera contro. Nel centrosinistra i popolari sembrano rilanciare la linea della tolleranza zero, cara al Polo, e vorreb-

bero escludere dall'amnistia i reati che provocano maggiore allarme sociale, e dunque i reati di strada, gli scippi e le rapine. I Ds escludono invece un altro fronte: niente corruzione o falso in bilancio o la questione è da considerarsi già chiusa.

Un invito ad accelerare i tempi, «entro l'estate», arriva anche da Giulio Andreotti. «Nelle carceri c'è una situazione dura, difficile. Dopo tanto parlare sarebbe davvero grave non farne nulla. Non fare la legge dopo averla quasi annunciata avrebbe, per i carcerati, addirittura il sapore della beffa».

Imposimato: «Emanuela Orlandi ora potrebbe essere liberata»

«Emanuela Orlandi è viva e ora potrebbe essere liberata». È quanto ha detto ieri in un'intervista al Cr2 l'ex magistrato Ferdinando Imposimato. Convinto che Ali Agca debba sapere molte cose sulla presenza di altri complici il giorno dell'attentato al papa, l'ex giudice istruttore argomenta così la sua convinzione sulla possibilità che la ragazza scomparsa possa tornare a casa. «Essendo stato raggiunto lo scopo che i Lupi Grigi volevano, cioè la liberazione di Ali Agca per cui avevano offerta la liberazione di Emanuela Orlandi, ora anche la ragazza potrebbe essere liberata». La dichiarazione di Imposimato ha suscitato l'immediata reazione del giudice istruttore di Roma Adele Rando: non esistono collegamenti tra il presunto sequestro della Orlandi e Ali Agca, ovvero non sono mai state trovate prove di un coinvolgimento dell'ex terrorista nella scomparsa della ragazza figlia di un dipendente del Vaticano. Anche l'avvocato difensore di Agca, Marina Magistrelli, «Dopo la sentenza del giudice Rando che ha indagato sul caso Orlandi - ha detto il legale - ogni intervento sulla vicenda rischia di diventare pretestuoso. Il 19 dicembre del '97 è stata depositata una sentenza di proscioglimento nella quale veniva escluso ogni coinvolgimento dei Lupi Grigi nella vicenda». Ma le parole di Imposimato hanno riacceso un filo di speranza in casa Orlandi: «Chissa' - ha detto il padre della ragazza, Ercole Orlandi - forse adesso potremo sapere qualcosa di più su Emanuela».



IN PRIMO PIANO

Il governo turco: «Per Ali Agca nessuno sconto di pena»

Dalle 2,30 della scorsa notte Ali Agca è ospitato nel carcere modello di Kartal, a Istanbul, dove secondo il ministro della Giustizia resterà a lungo. L'ex lupo grigio deve infatti scontare la pena per l'omicidio del giornalista ucciso nel '79, ma anche rispondere di alcuni reati fra cui un sequestro, compiuto nel suo paese. Non è dello stesso avviso la famiglia del caporedattore del «Milliyet», la quale è convinta che l'attentatore del papa uscirà presto di prigione. Il premier Bulent Ecevit ha definito un evento «molto importante» l'estradizione di Agca affermando che ciò «solleverà la cortina del segreto sul caso Ipekci, consentendo di chiarire pagine oscure del recente passato». Il governo turco, proprio in concomitanza con il ritorno di Agca, ha ieri rinnovato l'invito a compiere una visita nel Paese a Giovanni Paolo II.

Nello stesso carcere di Agca so-

no detenuti diversi esponenti mafiosi, fra cui Alaattin Katici, già stretto collaboratore del defunto Abdullah Catli, il «capo dei capi» della cosiddetta «mafia di destra», considerato legato ad Oral Celik, che venne sospettato di essere stato il «secondo uomo» dell'attentato al papa. Celik fu assolto lo scorso anno per l'omicidio Ipekci, dopo che un dossier scomparso e il testimone principale ritrattò. Secondo alcune ricostruzioni, furono Catli e Celik ad organizzare la fuga di Agca dal carcere. Secondo Abdullah Ocalan, potrebbero esserci stati, dietro la fuga, i generali autori, nel 1980, di un colpo di stato.

Sevket Can Ozbay, avvocato delle famiglie dei soldati uccisi al processo contro Ocalan, si è offerto di difendere Agca affermando di «conoscere bene gli ambienti dei lupi grigi» cui apparteneva il detenuto. Dogan Erbas, uno degli

avvocati di Ocalan, ha detto di sperare che la prossima amnistia includa anche la pena di morte e ne possa beneficiare anche Abdullah Ocalan, così come Agca usufruì di quella del 1991. «Non avrà sconti di pena», ha assicurato il ministro della Giustizia, Hikmet Sami Turk, nonostante molti ultranazionalisti lo considerino un eroe. Anche l'omicidio di Ipekci ha aspetti poco chiari.

DETENUTI IMPORTANTI
Con Agca sono reclusi a Istanbul esponenti della mafia turca

Agca confessò in un primo momento di essere stato lui a ucciderlo, poi ritrattò. Il giornalista fu abbattuto con otto colpi di pistola sparati da Agca e da un complice rimasto ancora non identificato. Il tribunale condan-

nò in contumacia il terrorista che, però, nel frattempo era riuscito a evadere dopo appena 158 giorni di detenzione. Un'amnistia del 1991 ridusse la pena a 10 anni di carcere. Quando in Italia i magistrati gli chiesero particolari anche sui mandanti dell'omicidio di Ipekci, Agca, nel suo stile sibillino e profetico, alluse al coinvolgimento di gruppi clandestini: «Non posso dire di più perché sono coinvolti alcuni poteri nascosti». Molti trovano difficile credere che quest'uomo abbia agito sempre da solo e di propria iniziativa. Sul caso Ipekci, come ha precisato nel corso di una conferenza stampa il ministro Turk, non si potrà più interrogare Agca, in quanto lo vietano accordi internazionali che regolano l'estradizione.

Per il reato di sequestro - ha rilevato il giornale Milliyet, di cui era direttore Ipekci - è prevista una pena di 20 anni di carcere, ma Agca

se condannato sconterebbe soltanto un quinto della pena, grazie a una nuova amnistia. Turk ha precisato che da tempo era in contatto con il ministro della Giustizia, Piero Fassino, per preparare il ritorno di Agca in Turchia. I particolari, ha detto, sono stati perfezionati la settimana scorsa a Londra.

All'indomani dell'estradizione di Ali Agca, comunque i giornali turchi si domandano chi lo abbia messo sul sanguinoso cammino che lo ha portato all'attentato di piazza San Pietro. La testata più attenta al rientro del «lupo grigio» è proprio Milliyet. Guner Civaoglu, commentatore del quotidiano di sinistra, racconta di un'intervista avuta con il terrorista nel '97 e che si conclude con una delle solite frasi sibilline: «Non dovrebbero quelli che mi hanno spinto su questo cammino condividere la mia colpa?».

Amnesty: in Italia processi troppo lenti

Denunciati casi di violenze su arrestati

DANIELA QUARESIMA

In Italia vengono ancora violate le libertà fondamentali. Lo dice Amnesty International nel «Rapporto annuale 2000» presentato ieri in contemporanea nelle sue due edizioni, italiana e inglese. Al nostro paese viene dedicata una dispensa a parte intitolata «L'Italia e i diritti umani» dove viene messo allo stesso livello di Bielorussia, Russia e Portogallo per la qualità delle sue carceri che non solo si trovano al di sotto degli standard minimi stabiliti in ambito internazionale ma sono teatro di trattamenti crudeli, inumani e degradanti «con atti di violenza da parte del personale carcerario e dei detenuti». Mentre per ciò che riguarda le lungaggini del sistema giudiziario viene affrontata, in tutto il suo percorso, la vicenda di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

Amnesty denuncia il comportamento delle forze dell'ordine italiana in modo preciso e circostanziato: compiono «violenze gratuite e deliberate» nei confronti di persone «arrestate per reati comuni (spesso legati alla droga) nel corso di con-

l'ordine pubblico, le denunce di maltrattamenti subiti da stranieri rappresentavano solo una piccola parte del totale. In sostanza risponde il governo «i cittadini stranieri, soprattutto se extracomunitari e quindi meno consapevoli delle garanzie offerte dal sistema giuridico italiano, sono più propensi a rivolgersi ad organizzazioni non governative per denunciare presunti maltrattamenti, piuttosto che avvalersi dei normali canali giudiziari».

L'organizzazione nel suo fascicolo, cita il caso di Marco Maggi che nell'aprile del '99 ha presentato una denuncia penale nei confronti di un agente di polizia di Bologna che lo avrebbe preso a pugni e calci in strada, mentre stava imbracciando un manifesto elettorale. La vicenda di Grace Patrick Akpan risale invece al '96 e avvenne a Catanzaro quando la donna, che oggi è medico ospedaliero, denunciò due agenti che l'avrebbero percosso. Quando Akpan disse che era cittadina italiana sposata ad un carabinieri loro le avrebbero risposto che «una negra non può essere cittadina italiana». Nell'ottobre del '99 a circa tre anni dal loro rinvio a giudizio i due agenti sono stati condannati dal



Tribunale di Catanzaro per abuso di potere e per aver causato lesioni. Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio Calabresi, iniziata nel 1988, Amnesty punta il dito contro i processi troppo lunghi e di dubbia equità. Dopo anni e anni

trolli di identificazione o di manifestazioni in strada». Lo provano le denunce ricevute da Amnesty di cittadini italiani e stranieri (tra questi molti africani e rom) che raccontano di maltrattamenti subiti al momento dell'arresto o durante le prime ventiquattr'ore di detenzione: schiaffi, calci e pugni, percossi con bastoni o manganelli, insulti. Insulti che rivolti a stranieri assumono una connotazione di stampo razzista. Tra le vittime ci sono sempre più donne, ma molti casi non emergono perché la paura di ritorsioni è forte così si evita di denunciarli. Circostanza in un certo senso confermata dal governo: nel '99, secondo un'indagine condotta da un'agenzia per

di procedimenti esistono «seri dubbi sull'equità dei procedimenti, incluso sul grado in cui il verdetto finale» che si è basato «sulla deposizione non suffragata da prove di un pentito la cui testimonianza conteneva contraddizioni e imprecisioni». Alla fine del '99 la revisione della sentenza era ancora in corso e nel giugno 2000, Amnesty International non aveva ancora potuto leggere le motivazioni della sentenza. Sulla lentezza dei procedimenti che ledono il rispetto dei diritti umani, l'organizzazione internazionale ha inoltre ricordato il caso di Abdullah Ocalan e il comportamento di alcuni soldati italiani in Somalia durante la missione di pace dell'Onu nel 1993-94.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI PARMA

Estretto di bando di gara

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Parma, vicolo Grossardi 16/A - Tel. 0521/2151 - Fax 0521/230444, indice asta pubblica per 18 alloggi in Parma, area ex Eridania-Barilla. Importo complessivo L. 2.518.000.000. Requisiti di cui al DPR n. 34 del 25/1/2000. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo posto a base di gara. Le offerte devono pervenire a questo Istituto, a pena di esclusione, entro le ore 12 dell'11 giugno 2000 e con le modalità indicate nel Bando integrale pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Parma e sulla Gazzetta Ufficiale del 30/5/2000. Il testo integrale del Bando ed i moduli occorrenti per partecipare alla gara possono essere ritirati presso l'Ufficio Tecnico dell'Istituto. Non si effettua servizio fax.

IL DIRETTORE dr. Italo Tomasselli
IL DIRIGENTE dr. Silvana Manini

Comune di Castelvetro di Modena
(Provincia di Modena)

Il Comune di Castelvetro di Modena indirà le seguenti gare d'appalto, mediante pubblico incanto: 1) Lavori di rifacimento impianto di riscaldamento Scuola Materna Solignano. Importo lavori assoggettato a ribasso d'asta L. 119.534.410 (Euro 61.734,37). 2) Lavori di completamento della ristrutturazione delle fognature in località Ca di Sola. Importo lavori assoggettato a ribasso d'asta L. 298.000.000 (Euro 153.904,16). 3) Lavori di asfaltatura di via Cavalliera. Importo lavori assoggettato a ribasso d'asta L. 284.740.600 (Euro 147.056,25).

Scadenza presentazione offerte 26.06.2000 ore 12,00.

I relativi bandi, in forma integrale sono a disposizione presso l'Ufficio Appalti e Contratti. Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalti e Contratti (tel. 059.758870 - 758872) (Fax 059.780938).

Il Responsabile Servizio Appalti-Contratti
Cinzia Marchetti

L'avevo e nella banca dati: www.mopnca.com

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Roberta Torre, storie di mafia e di magia

La regista prepara un nuovo film. E tra i protagonisti il fiume Oreto di Palermo

ALMA TORRETTA

PALERMO Una maga si aggira di notte lungo le sponde del fiume Oreto. Cerca le anime dei morti di lupara bianca. Anche Roberta Torre si aggira di nuovo in questi giorni per i bassi palermitani, cercando storie, ispirazione e spunti originali per il prossimo film. *Sud Side Story* non è ancora uscito nelle sale, verrà presentato a settembre a Venezia, ma sembra già acqua passata e la regista è entrata nel travaglio di una nuova pellicola. E si annuncia un'altra gestazione difficile, soprattutto perché sta cambiando il

rapporto dell'artista con la città di Palermo.

Le hanno raccontato di anziane donne che al chiarore della luna si recano sulle sponde di quello che era un corso d'acqua abbondante e delizioso della Conca d'Oro ed oggi è solo un rigagnolo putrido della periferia cittadina abbandonata. Ma l'Oreto resta «il fiume» di Palermo. Si tenta di recuperare legami, trovare spiegazioni, placare dei sentimenti. «Sto cercando le maghe - racconta Roberta Torre - mi hanno detto che sono donne specializzate nel mettere in contatto i vivi con le vittime della lupara bianca, ho già qualche nome. Giro

per la città come un'antropologa, ho i miei informatori, faccio riprese, documento i racconti».

Non parla volentieri Roberta Torre del suo nuovo lavoro, non per reticenza ma perché l'idea sta ancora prendendo forma. Di sicuro ci sarà la magia bianca e nera, e Rita Rusci come produttore. «*Sud Side Story* non è ancora uscito - continua la Torre - ancora il pubblico deve vedere quel film. Se n'è già scritto tantissimo ma la gente al cinema, chi più chi meno, ci vedrà cose che tu regista non hai nemmeno immaginato. Tutto questo è molto affascinante. Si fa un film e lo si consegna ai mondi dei diversi

spettatori».

Palermo per molti anni è stata per Roberta Torre il «suo» mondo speciale, il Paese delle Meraviglie, è lei stessa ad ammetterlo, una città che le consentiva di sfuggire alle regole per seguire, tollerante e complice, le sue fantasie ed i suoi percorsi mentali in libertà. In *Tano da morire*, e ancora in *Sud Side Story*, Roberta è entrata dentro Palermo, ha sgranato gli occhioni, ammalata e suggerita da ondate copiose di colori brillanti e ombre decadenti, grida stridenti e sussurri d'amore, da personaggi veri e vivi e di presenze di morti, da odori insieme acri e dolciastri. «Oggi mi

meraviglio meno, guardo alla città con maggiore spirito critico e maggiore consapevolezza» è l'ammissione di una donna che a Palermo ha deciso non solo di girare film ma di viverci. In questi giorni è impegnata in un trasloco, appare e scompare in vari luoghi della città, vola a Roma per il film che deve essere presentato e ritorna a Palermo per il nuovo film che deve iniziare a girare.

Si sa come lavora Roberta Torre, continui cambiamenti nella sceneggiatura, continui cambiamenti nel finale, continui cambiamenti nel montaggio, così come convengono ad una ricerca sincera che non



L'Oreto ha la sua storia, la sua follia e la sua saggezza, non si conosce il nome di chi - amministratore, politico, imprenditore, residente - dei tanti, di tutti, che lo hanno ucciso facendolo diventare una fogna a cielo aperto ed un immondezzaio. Il fiume ha assorbito ogni colpo, e le sue sponde cementificate sono diventate il rifugio dei derelitti senza più casa e senza più un'identità ed un ruolo in questo mondo, e forse anche in altri mondi come i morti ammazzati spariti nel nulla. Ma anche se mortificato per mano di ignoti nessuno in città lo ha dimenticato, soprattutto nei quartieri popolari dove le radici sono più forti. La foce dell'Oreto è un altro dei luoghi che la città di Palermo sta recuperando, dopo lo Spasimo, dopo i Cantieri Culturali alla Zisa. E le baracche sulle sue sponde non sono più soltanto il regno di nessuno e di tutti.

si può mai appagare. Adesso vuole cambiare anche il suo approccio alle storie della città, meno sogno e più realtà, il che non significa meno originalità e creatività. Dipende da chi guarda.

CONCERTI DI CULTO

Arrivano i King Crimson E anche i Radiohead

Sono due tour fuori dalle grandi rotte e dai festival a cinque stelle, e per questo ancor più interessanti. Protagonisti saranno due band inglesi, dalla storia e dalle esperienze molto differenti. Culto relativamente recente è quello dei Radiohead, uno dei gruppi britannici più amati degli anni Novanta e uno dei pochi realmente significativi di quella scena. Il loro rock, dolente e psichedelico, ha influenzato decine di artisti, soprattutto dopo l'uscita, nel 1997, del loro capolavoro, *Ok Computer*.

Thom Yorke e compagni sono gente strana, completamente aliena alle leggi del mercato: non stupisce, perciò, che si siano imbarcati in un tour senza un disco in promozione. In Italia suoneranno il 18 e il 19 alla Villa Reale di Monza e il 21 e 22 in piazza Santa Croce a Firenze. «Sappiamo che fare dei concerti senza avere un album in uscita è una cosa un po' strana per la logica del business. Ma questo è anche un modo per difenderci dalle pressioni intorno a noi: preferiamo muoverci con calma, evitando stress promozionali e concentrazioni di interviste», ci ha detto il chitarrista Jon Greenwood. Il nuovo album dei Radiohead, infatti, uscirà fra fine settembre e inizio ottobre: le timide ammissioni di Greenwood vedrebbero una più ampia presenza di macchine e computer, con qualche influsso del *kraut-rock* anni Settanta di Can e Faust: «Ci chiedono spesso se non sentiamo la responsabilità di uscire dopo un disco così celebrato come *Ok Computer*: beh, non ci abbiamo proprio pensato. L'album è cresciuto pian piano e credo non deluderà chi ha amato il precedente. Ma sono certo che attirerà altri fans: ci saranno delle sorprese, qualcosa che il pubblico non si attende dai Radiohead. Sono molto curioso delle reazioni del pubblico».

Qualcosa di più, comunque, ne sapremo durante le date italiane, dove la band eseguirà cinque/sei brani nuovi oltre ai classici del passato.

Fuori dalle convenzioni anche il tour dei maestri King Crimson, che hanno scelto di privilegiare la provincia: suoneranno, infatti, il 20 a Conegliano Veneto, il 21 a Gardone Riviera (nel bellissimo Vittoriale d'Annunzio), il 22 giugno a Legnano e, unica eccezione metropolitana, il 23 a Roma (nel neonato Auditorium Città della Musica). Robert Fripp, per l'occasione, sarà accompagnato dai fidi Trey Gunn (basso), Adrian Belew (chitarra) e Pat Mastelotto (batteria e percussioni): suonerà i brani dell'ultimo disco *The ConstruKtion of Light*, più altri pezzi della recente produzione. Pochissime speranze, invece, di ascoltare i classici degli anni Settanta. Anche questa, in fondo, è una scelta coraggiosa e fuori dagli schemi.

D.P.E.

DANIELA AMENTA

ROMA Elegantissimi e improbabili. Ecco Andy Partridge e Colin Moulding, in arte Xtc, alias «Fab Two», ultimi rappresentanti del supremo pop britannico. Sono a Roma per annunciare l'uscita di *Wasp Star*, il loro ultimo disco, ed è quasi un evento perché i due detestano interviste, presenzialismi e apparizioni di qualsivoglia genere. La temperatura oscilla sui 30 gradi centigradi e i gentiluomini di Swindon sfoggiano completi in fresco di lana e scarponcini da montagna che farebbero venire l'orticaria perfino a Fantozzi. Sudano lievemente, *of course*, pallidi ma ben disposti, straordinario archetipo della provincia inglese con le sue buone maniere e quell'ironia sottile, marziana.

Qui accanto Peter Gabriel Mostra la copertina di «Ovo» Sopra a destra Robert Fripp

Insieme da quasi trent'anni, unici sopravvissuti all'epopea del punk, della new wave e di tutti i «post» possibili. C'è una ricetta che li tiene assieme? «No, abbiamo imparato semplicemente a sopportarci - spiega Partridge -. Andavamo a scuola assieme io e Colin. Abitiamo a un isolato di distanza, frequentiamo gli stessi amici, abbiamo gli stessi interessi. Siamo come marito e moglie, ma senza doverci coniugare». Dopo una serie di infinite beghe con la loro casa discografica, gli Xtc hanno

deciso di mettersi in proprio. L'etichetta che hanno fondato è la Idea Records con la quale hanno prodotto *Apple Venus, volume 1 e Wasp Star, volume 2*. «Si tratta dello stesso progetto - continua Partridge, loquace e amabilissimo -. In realtà avremmo voluto realizzare un unico box contenente i due lavori: uno più orche-

||
Siamo due artigiani con aspettative da alchimisti Per trasformare il ferro in oro

||
Il suono di entrambi i dischi è curatissimo: arrangiamenti di gran

strale e acustico, l'altro più elettrico, più rock. Ma i soldi erano pochi e l'ingegnere del suono molto lento. Così per rompere il silenzio, l'anno scorso è uscito *Apple Venus* e qualche settimana fa suo fratello. Sono due facce della stessa medaglia».

Il suono di entrambi i dischi è curatissimo: arrangiamenti di gran

classe su strutture melodiche solo apparentemente elementari, ritornelli fulminanti, coretti che scintillano, scarti ritmici perfetti. Questa è l'arte degli Xtc, timidi e brillanti antidi che sorseggiano acqua minerale a temperatura ambiente e non vedono l'ora di fotografare il Colosseo. «Adesso abbiamo un ottimo studio dove registrare. È il garage di Colin. La sua macchina d'altra parte può stare in strada, a differenza delle nostre chitarre», sostiene Andy. Moulding annuisce sorridendo:

«Oh sì, il garage è perfetto, ha uno straordinario riverbero naturale. L'altra qualità è che si trova dietro casa, lo raggiungo quando voglio. L'auto non mi serve più. Credo che potrei venderla». E più passano gli anni, più la scrittura dei due si interseca.

Difficile riconoscere i pezzi firmati da Partridge e quelli di Moulding. Un po' come accadeva con Lennon e McCartney. «È un bel complimento, ora non ci resta che trovare un George Harrison in zona», rispon-

dono. Poi si scherniscono: «Noi come i Beatles? Difficile reggere il paragone. Loro a distanza di tanto tempo hanno ancora moltitudini di gruppi che li imitano. Noi no. Anzi, non c'è un cane disposto a fare una nostra cover. Il problema è che noi siamo due artigiani con aspettative da alchimisti. L'idea sarebbe quella di trasformare i metalli in oro per poter mantenere vizi e famiglia. Non ci è mai accaduto ma preghiamo perché il miracolo si compia. Magari nel garage». Dio salvi gli Xtc.

Le alchimie



di Elizabeth Fraser (Cocteau Twins), Paul Buchanan (Blue Nile), Iarla O' Lionaird (Afro Celt Sound System), Neneh Cherry e Richie Havens. E poi, musicisti come David Rhodes, Tony Levin, Manu Katche, Steve Gadd, la Dhol Foundation e i la Black Dyke Band. Tra i momenti migliori c'è la suggestiva ballata *Father, Son*, che racconta un importante momento della vita di Gabriel: «Al centro cisono il rapporto con mio padre e la fortissima esperienza che ho fatto con lui, due anni fa: siamo andati insieme in uno splendido albergo col mio maestro di yoga che ci ha insegnato degli esercizi a due. Ritrovare il contatto fisico con mio padre mi ha commosso sino alle lacrime. E mi ha fatto capire come, in realtà, non lo conoscessi abbastanza».

Infine il discorso si sposta sulle nuove tecnologie. Con Peter che si scaglia contro Napster, dichiarandosi preoccupato per la possibilità di scaricare musica gratis da Internet. «Lo ammetto: come molti altri miei colleghi sarei contento se Napster venisse chiuso. Ma, visto che siamo in ballo, ho deciso di correre ai ripari e ho creato un mio sito di distribuzione, chiamato OD2. Sarà un modo per promuovere la musica, dando qualche assaggio al pubblico per poi incentivarlo a comprare i dischi. Non credo alla musica gratuita e, soprattutto, non credo sia giusto che i diritti d'autore non vengano pagati: per le rockstar ricche e famose può essere quasi un veicolo pubblicitario, ma io penso piuttosto a quei piccoli artisti che sopravvivono grazie ai diritti d'autore. Se la situazione non sarà regolamentata, saranno destinati a scomparire: il mio compito è di proteggerli».

Infine veniamo alla politica. È al difficile momento del governo di Tony Blair. «È vero, ci ha deluso, perché le cose non sono andate nella direzione che ci aspettavamo. Ma rimango dell'idea che scegliere Blair fosse, comunque, la cosa migliore per il paese: e sono anche convinto che, presto, altri soldi verranno reinvestiti nella sanità e nell'educazione».

di «Stop su Internet alla musica gratis Blair? Andrà meglio» di Gabriel

DIEGO PERUGINI

MILANO Al suo ingresso si scatenò l'applauso della folla di giornalisti. E alla fine, scatta la corsa all'autografo. Cose che non capitano tutti i giorni. Come non capita tutti i giorni di trovarsi al cospetto di uno che la storia del rock l'ha segnata veramente: Peter Gabriel. Spendido cinquantenne dalla testa rasata e la battutina svelta, geniale alchimista musicale, ardito sperimentatore di nuove tecnologie. È a Milano per presentare la sua ultima creatura, *Ovo*. Che, per sgombrare il campo dagli equivoci, non è il nuovo album solista di Peter Gabriel, cioè l'attentissimo *Up*, annunciato centinaia di volte e altrettante smentito.

«Come mai ci metto così tanto tempo per incidere un disco? Il fatto è che, al mondo, ci sono un sacco di cose che mi interessano e non voglio sacrificarle alla solita routine del disco-tour. Adesso, però, è tempo di mettere mano al tanto materiale accumulato e cominciare a sistemarlo: è la fase più difficile. Ma spero per la fine dell'anno o, al massimo, per l'inizio del 2001 di pubblicare l'album. E subito dopo, di riprendere a fare concerti».

Il presente, però, si chiama *Ovo* ed è la raccolta delle musiche e delle canzoni composte per il Millennium Dome, un'installazione multimediale costruita a Londra per le celebrazioni per il nuovo millennio. È un concept-album, che racconta la vicenda dell'evol-

luzione umana attraverso le sorti di una famiglia ritratta nelle varie epoche: la preistoria, la società industriale, il futuro. Una favola moderna, insomma, che analizza i cambiamenti sociali ma anche i conflitti e i sentimenti privati. «La morale finale è che i sistemi e le ideologie seguono la legge delle stagioni: per tutti c'è una primavera e un inverno. Una nascita e una morte».

Per l'occasione Gabriel ha cercato e trovato un suono aperto a mille contaminazioni, mischiando etnie e culture diverse (dall'Africa all'Europa, dall'Australia al Medio Oriente) in un insieme capace di unire la fascinazione di strumenti antichi al pulsare dell'elettronica contemporanea. Superlativo il cast di ospiti: le voci

POP BRITANNICO

Xtc: «Abbiamo lo studio in garage e nessuno vuol fare le nostre cover»

strale e acustico, l'altro più elettrico, più rock. Ma i soldi erano pochi e l'ingegnere del suono molto lento. Così per rompere il silenzio, l'anno scorso è uscito *Apple Venus* e qualche settimana fa suo fratello. Sono due facce della stessa medaglia».

Il suono di entrambi i dischi è curatissimo: arrangiamenti di gran

«Oh sì, il garage è perfetto, ha uno straordinario riverbero naturale. L'altra qualità è che si trova dietro casa, lo raggiungo quando voglio. L'auto non mi serve più. Credo che potrei venderla». E più passano gli anni, più la scrittura dei due si interseca.

Difficile riconoscere i pezzi firmati da Partridge e quelli di Moulding. Un po' come accadeva con Lennon e McCartney. «È un bel complimento, ora non ci resta che trovare un George Harrison in zona», rispon-

dono. Poi si scherniscono: «Noi come i Beatles? Difficile reggere il paragone. Loro a distanza di tanto tempo hanno ancora moltitudini di gruppi che li imitano. Noi no. Anzi, non c'è un cane disposto a fare una nostra cover. Il problema è che noi siamo due artigiani con aspettative da alchimisti. L'idea sarebbe quella di trasformare i metalli in oro per poter mantenere vizi e famiglia. Non ci è mai accaduto ma preghiamo perché il miracolo si compia. Magari nel garage». Dio salvi gli Xtc.





TIFOSI

Hooligans calmi? Merito del «fumo»

Il consumo di cannabis, sostanza di libero acquisto in Olanda, potrebbe spiegare la calma con la quale i temuti hooligan hanno reagito lunedì scorso alla sconfitta dell'Inghilterra contro il Portogallo. Questa l'originale teoria sostenuta dalla stampa britannica. «L'ampia disponibilità di cannabis ha contribuito a fare in modo che gli inglesi fossero più rilassati». I tifosi inglesi rimasti senza biglietto - quelli potenzialmente più propensi ai disordini - hanno seguito la partita nei coffee shop, dove le droghe leggere si vendono per consumo personale. Preoccupa invece la gara di Charleroi contro la Germania. Il Belgio ha leggi antidroga più severe delle olandesi e si teme che i tifosi britannici, anziché fumare «cannas», bevano fiumi di birra.

FRANCHI FUORICORSO

Banche danesi truffano i tifosi

È proprio vero che tutto il mondo è paese, anche quelli con credenziali di civiltà superiore qual'è la Danimarca. E, infatti, accaduto che un gruppo di tifosi danesi, prima di recarsi in Belgio per gli Europei di calcio, ha cambiato in una banca del proprio paese le corone danesi in franchi belgi, ma tutto ciò non gli è servito ad evitare una sgradevole sorpresa. Al momento di pagare il conto in un ristorante di Bruges, infatti, sono stati informati dal gestore che quel tipo di banconote erano ormai fuori corso già da qualche anno. Dopo il primo momento di sbigottimento, il ristorante ha invitato i tifosi danesi a cambiare il loro denaro con quello a corso legale in un'agenzia della Banca del Belgio.

SCOMMESSE

Record della Snai con 25 miliardi

Gli Europei di calcio impazzano anche nel mondo degli scommettitori. Hanno già superato i 25 miliardi di lire le scommesse accettate nei Punti Snai, che per il primo turno del torneo continentale hanno visto polverizzarsi tutti i precedenti record di giocate. A soli cinque giorni dal fischio d'inizio, Euro 2000 ha raddoppiato il volume di gioco dei mondiali di Francia '98. Il record stabilito da Turchia-Italia (6 miliardi di scommesse) è stato annullato dal match tra Jugoslavia e Slovenia, che ha prodotto un volume di scommesse superiore agli 8 miliardi. Quasi 300 mila ticket staccati per questo incontro, il cui risultato esatto (3-3 quotato 66) è stato indovinato da 213 scommettitori che per ogni 10 mila lire giocate hanno vinto 660.000 lire.



Il portoghese Figo

IN BREVE

Lazio: per Figo 120 miliardi?

La Lazio è pronta a fare follie per Luis Figo, e pur di averlo è pronta a pagare al Barcellona 120 miliardi di lire. La notizia viene da fonti vicine alla nazionale portoghese, che sta disputando i campionati europei. Nei giorni scorsi, un emissario della Lazio sarebbe stato a Barcellona e avrebbe preso contatto con i vertici del club blaugrana. Il dirigente della Lazio inviato in Catalogna sarebbe riuscito a ottenere un impegno scritto secondo cui il Barcellona si impegnerebbe a cedere Figo per 120 miliardi. Al portoghese andrebbe un ingaggio di 12 miliardi di lire netti all'anno.

Il Parma insiste: «Crespo incredibile...»

«Crespo è incredibile». Lo ha detto Enrico Fedele, Direttore sportivo del Parma Calcio, ribadendo una posizione più volte espressa dalla società gialloblù. Ma ieri c'è stato un incontro tra il procuratore dell'argentino Mascardi e il presidente del Parma Tanzi che si è dato otto giorni per riflettere e decidere. Sempre in casa Lazio, il Manchester è pronto a fare una superofferta per Nedved. L'Arsenal ha offerto 50 miliardi per Filippo Inzaghi. Una cessione possibile visto che è rimbalzata dal Belgio la notizia che Anelka è già della Juve.

Pescara, via Galeone Arriva Delio Rossi?

Il nuovo divorzio tra il Pescara calcio e il tecnico Giovanni Galeone, che era nell'aria da un mese, è arrivato. La società ha deciso di non rinnovare il contratto, in scadenza a fine giugno. Probabile sostituto di Galeone sarà Delio Rossi.

Vela, Baltic cup D'Alema è terzo

La corsa al bis finale della Baltic Cup non è cominciata benissimo per Massimo D'Alema (il suo Ikarus III è terzo nella classifica provvisoria dopo la prima prova), ma non c'è stata alcuna sfida con Luna Verde, l'imbarcazione del presidente della Lega Nord Liguria Andrea Corrado, finita nelle ultime posizioni.

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BRUXELLES Nella sua quotidiana rubrica sul quotidiano spagnolo «El País», si chiama «Quaderno», l'ex calciatore argentino Jorge Valdano, oggi giornalista e scrittore, dice che l'ideale platonico del calcio è il Brasile del 1970 e che il Portogallo visto tre notti fa contro l'Inghilterra è la versione moderna di quel Brasile. Cioè, è l'ideale platonico del calcio del 2000.

I due migliori talenti della squadra lusitana, Rui Costa e Figo, «insieme sono Pelé». E brasiliano è il modo di giocare: «pallone per linee orizzontali e improvviso lancio in profondità per sorprendere l'avversario». La metafora utilizzata da Valdano per descrivere questo movimento, questo tic toc, è quella del «tergicristallo».

Esagerazione di un vecchio fuoriclasse, uno dei pochi che Maradona considerava degni di dialogare con i suoi piedi? No: semplicemente, Valdano esprime quello che molti vorrebbero proteggere: il talento, il bel gioco, il colpo di genio. In questo primo turno di partite, il Portogallo ha fatto vedere il miglior calcio. La miglior partita è stata Portogallo-Inghilterra. Il miglior giocatore è stato Figo. Il gol più spettacolare è stato firmato da Figo. Un pieno

Il Portogallo versione moderna del mito-Brasile

I primi responsi degli Europei, l'analisi di Jorge Valdano
L'ex spalla di Maradona: «Figo e Rui Costa, insieme sono Pelé»

di Oscar che rende giustizia, per ora, a una delle migliori scuole footballistiche del mondo. «Date un centravanti vero al Portogallo e vedrete», è uno dei ritornelli più comuni nell'ambiente del calcio. Forse, siamo vicini a quel giorno: occhio a Joao Pinto, splendida la sua zuccata per il gol del 2-2 agli inglesi.

Il calcio portoghese è sempre andato contro la storia nazionale. Basta pensare al fado, la musica popolare lusitana, che come tutte le musiche esprime il modo di essere di un popolo. E il fado è triste. Il calcio portoghese invece è allegro, o, quantomeno, pensa positivo: in questo, forse, hanno influito i rapporti con il Brasile. Eusebio, che veniva dal Mozambico, è stato tra i grandi quello

EUR SCAR	
La partita più bella:	Portogallo-Inghilterra 3-2
La miglior squadra:	Portogallo
Il miglior giocatore:	Figo
Il gol-spettacolo:	Figo
La delusione:	Spagna
La papera:	De Wilde
La sorpresa:	Slovenia
Il gesto: la corona di fiori deposta da Maldini all'ex-Heysel	
Il gestaccio: dito medio di Beckham ai suoi tifosi	
La trovata: le pornstar calma-hooligans	
Le ultime parole famose: «Nessuno voleva sfidarci», Mustafa Denizli, ct della Turchia	
Clamoroso al «Cibali»: 13 gol della Jugoslavia in 7 minuti	

che più di tutti si è avvicinato, nello stile, a Pelé.

L'altra faccia della luna di questo europeo è la Spagna. Era sbarcata in Belgio l'Olanda indicata come vera antagonista della favorita del torneo, l'Olanda. La sconfitta con la Norvegia ha già ridimensionato la squadra di Camacho. Anche la Spagna, a modo suo, ha una sua storia personale. Ed è quella di una squadra che viene spesso pronosticata come protagonista e che, inesorabilmente, stecca. Sullo stesso filone negativo vanno considerati il gestaccio di Beckham ai suoi tifosi (il dito medio) e la papera del portiere belga De Wilde nella gara inaugurale (ma anche l'uscita da ippopotamo dello spagnolo Molina è stata un disastro).

In questo torneo mal organizzato e ispirato da uno dei peggiori slogan di questi tempi (tolleranza zero), l'unica idea originale è stata quella delle pornstar calma-hooligans. L'idea ha funzionato: a Eindhoven gli inglesi non hanno combinato guai. Forse l'esperimento sarà ripetuto a Charleroi, dove sabato si gioca la partita più temuta degli europei, Inghilterra-Germania. Quanto alle ultime parole famose, le migliori sono state quelle del ct turco Mustafa Denizli: «Non abbiamo disputato amichevoli prima degli europei perché nessuno voleva sfidarci e visto che la squadra gioca a memoria, erano anche inutili. Meglio una partitella in famiglia». La Turchia vista con l'Italia è stata una delusione.

Grande rassegna delle vetture d'occasione a Quarto Inferiore.



La Concessionaria BMW AutoVanti presenta, nella sua sede di Quarto Inferiore, un'ampia gamma accuratamente selezionata delle proprie vetture d'occasione. Potrete scegliere la vostra auto tra quelle garantite Stillnuovo BMW, tutelate e assistite anche su strada per un anno intero. Fino al 29 giugno, potrete beneficiare di un finanziamento fino a 24 milioni a tasso zero* in 24 mesi sull'uso di tutte le marche. Il meglio dell'usato vi aspetta a Quarto Inferiore.

*Sanzione in caso di prelievo anticipato. TAN 0,10% TAEG 0,10%. Le tabelle di finanziamento sono disponibili presso la Concessionaria BMW AutoVanti di Quarto Inferiore.

AutoVanti

Via S. Donato, 3/2
Tel. 051 767150
QUARTO
INFERIORE (BO)



Piacere di guidare



L'intervento
Sanità: «È follia
comprimere la spesa»

GIULIANO LASTRUCCI

A PAGINA 3

L'innovazione
Sportello unico
a Mantova è per tutti

ELIO SPADA

A PAGINA 4

In Campania
I «Piccoli» chiedono
nuovi parametri

IL DOCUMENTO

A PAGINA 6

Sport per tutti
La riforma e il rischio
di particolarismi

NICOLA PORRO

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 24
GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

«NON POSSIAMO CONSENTIRE UNA "LEGHIZZAZIONE" DEL DIBATTITO SUL FEDERALISMO». DOMENICIMETTEANCHEIN GUARDIA IL GOVERNO DAL «SOTTOVALUTARE IL MALESSERE DEI COMUNI SULLA FINANZA E LA FISCALITÀ LOCALE»

Entro agosto, come dovuto, il ministro Bianco assicura che sarà approvato il Testo unico per gli Enti locali. Ma su quello che sarà il «nuovo codice delle Autonomie» aleggia l'ombra minacciosa della prova di forza che i presidenti politici delle Regioni, in specie del Nord, stanno cercando di imporre a tutte le altre istituzioni, governo in testa. In particolare, sulle questioni della sicurezza, dei flussi immigratori e il coordinamento delle polizie municipali presenteranno oggi ad Amato e al ministro Bianco le loro richieste «forti». Lo scontro è alto. E non solo fra i due schieramenti politici, o fra leader delle Regioni dell'una e dell'altra parte. A sollevare preoccupazioni e allarmi sono



anche gli altri livelli territoriali che paventano il rischio di passi indietro sulla concertazione, sul mantenimento del principio di sussidiarietà, e sulle ingerenze nei loro ruoli e funzioni istituzionali. Il presidente dell'Upi, Lorenzo Ria, propugna un «grande alleanza» tra Province e Comuni per il rilancio parlamentare della riforma federalista. E sul tema, il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Paolo Agostinacchio avvisa che le Autonomie locali, e in particolare i Comuni, sono gli «autentici depositari delle esigenze del territorio», perciò «devono partecipare» te superata, perché se si deve svolgere al processo di riforma dello Stato in una funzione istituzionale, penso per senso federale, nel quale «siano state esemplari le Conferenze dei presidenti politici con precisione limiti e competenze Stato-Regioni, non si possono poi farne dei vari livelli, e la concretezza strappi politici di parte in altro senso attuazione del principio di sussidiarietà e in altra direzione. Questo è il punto rietà». Limiti e competenze che og-fondamentale. Poi penso che si debba dalle decisioni prese a Genova dalgerarchia dei rapporti fra i livelli istituzionali del Nord», soprat-tuzionali. Il primo principio che si de-tutto per quanto riguarda la com-ve mettere in evidenza ancora una vol-plessa materia della sicurezza urba-ta è il principio della sussidiarietà, non na. Punto sul quale lo stesso Agosti- quello della gerarchia per cui ci siano nocchio è perentorio: un no secco elivelli sovraordinati rispetto ad altri, deciso a qualunque possibilità diDa questo punto di vista mi pare che, rapporti gerarchici fra Regioni eprimo, all'interno della stessa Confe-Comuni in tema di polizie locali, renza dei presidenti di Regione si ri-Posizioni che vengono ribadite dalschia con questa sorta di spinta, di tipo presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Presidente, la polemica di questi giorni ha alzato il velo sulle intenzioni dei vincitori delle "regionali" accaparrarsi una serie di ruoli e compiti, anche peraltro affidati loro dal processo di decentramento, ma in forma estremamente forte. E non viene mai pronunciata una parola sugli Enti locali.

«Penso che in questo momento ci sia molta confusione tra quelli che sono i ruoli istituzionali e quelli di carattere politico. Una situazione che va rapidamen-

L'intervista

Oggi l'incontro Amato, Bianco e "governatori" del Nord. Sulla devolution in tema di sicurezza il presidente Anci dice «no alle Polizie regionali»

Domenici: «Ruoli distinti ma niente gerarchie tra Regioni e Comuni»

ROSSELLA DALLO

«Penso che in questo momento ci sia molta confusione tra quelli che sono i ruoli istituzionali e quelli di carattere politico. Una situazione che va rapidamen-

«Nelle Conferenze che sono notoriamente previste dalla legge come luoghi di confronto e di

concertazione, anche dialettica. Poi come Anci è e personalmente abbiamo proposto di recente l'apertura di un tavolo di confronto diretto fra Enti locali, soprattutto Comuni e Province, da una parte e Regioni dall'altra, così da poter definire alcuni indirizzi di fondo da perseguire anche in vista della stessa elaborazione degli Statuti regionali che dovranno necessariamente prevedere un forte coinvolgimento degli Enti locali».

Anche se, da quello che si profila, pure sugli Statuti c'è il tentativo di far passare in secondo piano il ruolo di Comuni e Province. «Questo non deve avvenire. Deve essere chiara la diversa funzione istituzionale della Regione e degli Enti locali. Le Regioni devono essere istituzioni di carattere legislativo e programmatico, mentre i Comuni e le Province devono avere piena autonomia gestionale e amministrativa, secondo appunto il principio di sussidiarietà. E di conseguenza la necessità di non trasferire a livelli istituzionali più elevati, quando non necessario, funzioni di governo e amministrazione. È il punto fondamentale che dovrà essere recepito sia dal punto di vista concettuale e di principio, sia da quello della sua applicazione pratica in termini di deleghe, di competenze anche negli Statuti regionali. Ed è per questo che come Anci abbiamo proposto nella nostra Carta federalista che si istituiscano in ogni Regione i Consigli delle Autonomie locali, che possano anche essere eletti in secondo grado dagli stessi sindaci e se ne preveda la loro presenza e di rappresentanze delle Province, Comunità montane, degli stessi presidenti dei Consigli comunali. Si tratterebbe,

di una piccola Camera delle Autonomie a livello regionale, che avrebbe il compito di misurarsi con il Consiglio regionale. Mentre si tratterebbe poi di trovare luoghi di confronto e di concertazione permanente istituzionalizzati fra la Giunta regionale e i Comuni, sempre in rapporto con il Consiglio delle Autonomie. Questo è importante perché è evidente che ogni Regione farà lo Statuto come preferirà, ma è altresì evidente che noi dobbiamo stabilire dei principi. Per esempio, credo che noi dobbiamo fare questi Consigli "soltanto" delle Autonomie, cioè degli enti e delle istituzioni eletti direttamente dai cittadini. Non mi convince un progetto come quello ventilato in

Lombardia dove si ipotizza una sorta di Consiglio delle Autonomie sia istituzionali e sia funzionali. Questa impostazione, come Anci, la respingiamo. Secondo me è un modo per ridurre ulteriormente il peso e la funzione degli Enti locali».

Da tutto questo vede un effettivo rischio di diminuzione del peso della concertazione?

«Mi auguro di no. Il problema mi sembra un altro: finché il Governo e il Parlamento non riprendono l'iniziativa sulle riforme istituzionali e costituzionali, soprattutto sulla seconda parte della Costituzione, la confusione e i ri-

schì di arretramento in senso centralistico, nazionale e regionale, permarranno. Non sono d'accordo con questo senso fatalistico per cui la legislatura "è andata" e non c'è più nulla da fare. È un grave errore politico. Che finora il centrosinistra ha commesso. Invece bisogna che riprenda al più presto la discussione in sede parlamentare sulle riforme. Esistono progetti, il lavoro della Bicamerale, e la necessità di una legge seria sul federalismo fiscale. Altrimenti ognuno di questi "governatori" soprattutto del Nord, e sottolineo le virgolette, al mattino si alza e ci comunica che ha un'idea. È evidente che tutto ciò va ricondotto nelle sedi istituzionali proprie, e quindi in Parlamento anche su sollecitazione del Governo».

Rischi di nuovi centralismi e dirigismi. L'Anci, con Agostinacchio, ha preso posizione sulla devolution in tema di sicurezza e di coordinamento delle Regioni.

«Sono del tutto d'accordo con Agostinacchio. Anche questo è il portato della confusione in cui viviamo. Che vuol dire la sicurezza su scala regionale? In concreto, vogliamo fare un coordinamento in cui si riuniscono i prefetti dei capoluoghi più magari i sindaci dei Comuni capoluogo?».

Per quanto si riesce a capire, le Regioni vorrebbero mettere una sorta di cappello sui tavoli dell'ordine pubblico e indirizzare, coordinare le azioni.

«Se si tratta di fare ogni tanto delle riunioni a livello regionale, per capire dove sono i problemi, ad esempio dove localizzare un centro di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini, o se è necessario in talune realtà concentrare una certa iniziativa, o per finanziare o cofinanziare iniziative degli stessi Enti locali, mi pare anche bene che ci sia un coordinamento regionale. Quello che non mi va assolutamente bene è che possa esserci in prospettiva una Polizia regionale, o uno svuotamento delle funzioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza. Quindi, se ci si vuole riunire periodicamente per fare il punto, per valutare mi va bene. Ma come si possono coordinare da parte del presidente di Regione le politiche sulla sicurezza in sede locale mi sfugge. È assolutamente inaccettabile una proposta di Polizia regionale».

Si pensa anche ad intervenire sui flussi immigratori.

«È impensabile che, su tale materia, si possa decidere unicamente in sede di coordinamento fra il prefetto del capoluogo regionale e il presidente di Regione. Esiste un

segue a pagina 3

FISCALITÀ

L'addizionale Irpef agli Enti locali piace sempre di più

DISTRIBUZIONE ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF ANNO 2000
Dati riferiti a 7.861 comuni

Addizionale IRPEF	N. comuni	N. abitanti
0 - 0,1	120	1.731.506
0,1 - 0,2	2.396	17.210.634
0,2 - 0,3	307	2.859.156
0,3 - 0,4	1.148	8.133.165
Totale	3.971	29.934.463
	(50,52%)	(54,74%)
Non deliberata	3.890	24.747.433
	(49,48%)	(45,26%)

PROIEZIONE IMPONIBILE IRPEF 1997
1.022.856.585.027.580

N. comuni che hanno deliberato l'aliquota addizionale comunale IRPEF nell'anno 1999	Proiezione gettito 1999
2.435	556.990.230.318

N. comuni che hanno deliberato l'aliquota addizionale comunale IRPEF nell'anno 2000	Proiezione gettito 2000
3.971	1.304.852.698.130

L'addizionale Irpef è gradita ai Comuni. Almeno queste le cifre contenute nel rapporto del Consorzio Anci - Cnc per la fiscalità locale. Il 50,66% degli Enti locali, infatti, ha deciso quest'anno di introdurre l'imposta supplementare. Il gettito previsto è di 1.303 miliardi contro i 556,9 del 1999. Dei Comuni censiti (7.861 su un totale di 8.100) 3.954 hanno adottato l'addizionale contro i 2.435 del '99. Più della metà (2.384) hanno scelto un'aliquota compresa tra lo 0,1% e lo 0,2% e poco più di un terzo (1.244) tra 0,3% e 0,4%. Fra le grandi città Roma, Milano, Palermo, Venezia e Firenze non hanno ancora adottato l'addizionale, mentre solo Ancona l'adotta nella misura massima consentita dello 0,4%. La forte crescita del gettito atteso (dai 556,9 mld del '99 ai 1.303 di quest'anno) è frutto sia dell'incremento del numero dei Comuni che hanno utilizzato questa «leva», sia della scelta di molti di aumentare l'aliquota già adottata l'anno scorso. Insomma, le Amministrazioni locali utilizzano in misura sempre crescente l'autonomia impositiva per sostenere le loro en-

Abbonatevi a

Ogni giovedì a casa vostra con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**
Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 160
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Le mani della mafia su Wall Street

Blitz in America: 120 arresti per una gigantesca frode di 100 miliardi sui mercati finanziari Coinvolte cinque famiglie di Cosa Nostra di New York: intreccio tra malavita e colletti bianchi

IN PRIMO PIANO

Ocse, cariche al vertice Amato: capisco i timori



CESARATTO GALIANI

ALLE PAGINE 4 e 5

CHI GOVERNA L'ECONOMIA GLOBALE?

MARIO NUTI

La vivace e vigorosa protesta di ambientalisti ed altri gruppi politicamente impegnati, contro l'incontro organizzato dall'Ocse a Bologna sullo sviluppo delle piccole e medie imprese, ci ripropone i vecchi e irrisolti problemi del governo dell'economia globale. I problemi di fondo sono due: il primo è la discrepanza fra il carattere ormai ineluttabilmente globale dell'economia, con la pressoché totale liberalizzazione dei movimenti di merci, servizi e capitali, nonché - in maniera ancora informa-

SEQUE A PAGINA 5

WASHINGTON Data per sconfitta nelle strade. Cosa Nostra ricompare con il colletto bianco nel tempio della finanza mondiale. Con 120 arresti, operazioni finanziarie per 50 milioni di dollari (oltre 100 miliardi di lire) passate al setaccio, una ventina di società coinvolte, i

TUTTE LE «FAMIGLIE»
Nelle frodi ci sono i Bonanno, i Colombo, i Gambino, i Lucchese e i Genovese

Bonanno e i Colombo, ma che evidenzia anche l'esistenza di accordi con le altre tre famiglie newyorkesi (Gambino, Lucchese e Genovese) per spartirsi le frodi finanziarie.

BUFALINI GINZBERG POLLIO SALIMBENI VASILE
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Frier (Fbi): nuova frontiera per il crimine organizzato

ROMA «È aperta una nuova frontiera del crimine organizzato. Ritengo del tutto verosimile che sia l'intera Cosa Nostra americana a essere impegnata in questo tipo di attività». Oggi, fa il consulente per una società che si occupa di sicurezza. Ma fino al 1998 James Frier è stato uno dei più alti dirigenti della polizia federale statunitense, ed è uno degli investigatori che meglio conoscono le vicende di Cosa Nostra in Italia e negli Usa: è stato anche uno dei principali interlocutori di Giovanni Falcone. La vicenda che ha portato all'ondata di arresti a Wall Street, spiega Frier, «potevamo aspettarcela: ma la cosa più interessante è che sembra segnalare un avvenuto salto di qualità rispetto ai metodi per pulire il denaro utilizzati dalle famiglie mafiose soprattutto utilizzando canali e contatti in America Latina. In questo caso, si tratta di frode finanziaria. Sono diventati più abili».

G. CIPRIANI

A PAGINA 2

Leva addio, l'esercito cambia Sì dalla Camera. Veltroni: riformismo concreto

ROMA Primo sì del Parlamento all'abolizione della leva e alla creazione di un esercito volontario aperto alle donne: la Camera ha approvato ieri a grande maggioranza il provvedimento che ora passa al Senato. Dagli attuali 290.000 uomini le forze armate del nostro Paese si ridurranno a circa 190.000, maschi e femmine. La nuova ferma potrà durare da uno a cinque anni, con possibilità di due successive ferme biennali. Una volta smessa la divisa i militari potranno avere una via di ingresso agevolata nel mondo del lavoro. La paga sarà migliore perché con la prossima Finanziaria e dopo l'entrata in vigore della legge passerà da 6 a 12.000 lire giornaliere. Tutti d'accordo o quasi a Montecitorio, insoddisfatte le associazioni. Per Arci e Caritas «un giorno triste» in cui il servizio civile fa due passi indietro.

SACCHI

A PAGINA 9

ULTIMA ORA

Schröder: la Germania rinuncia al nucleare

BERLINO La Germania rinuncia all'energia nucleare, prima grande potenza industriale a farlo, in base ad un accordo raggiunto in nottata tra il governo e le industrie del settore. Lo ha annunciato il cancelliere Gerhard Schröder. L'intesa ha una portata storica: la Germania è infatti il primo grande paese industriale che abbandona questa fonte energetica (che garantisce al paese quasi un terzo dell'elettricità e il dieci per cento circa del fabbisogno complessivo di energia e ha 19 centrali nucleari). Al vertice hanno partecipato i presidenti dei quattro maggiori gruppi energetici tedeschi, Rwe, Veba, Viag e Energie Baden-Württemberg, oltre ai ministri dell'Economia Werner Müller (indipendente) e dell'Ambiente Juergen Trittin (Verdi). L'abbandono dell'atomo, fortemente voluto dai Verdi, è stato oggetto a più riprese di negoziati durati un anno e mezzo. La «fuoriuscita dall'atomo», comunque, non sarà immediata: i partiti della coalizione di governo (Spd e Verdi) hanno proposto il termine del 2021 (30 anni di sfruttamento) per decidere la chiusura degli impianti. Aspre critiche sono venute dalla Cdu (opposizione conservatrice).

CULTURA

Addio Bertolucci un poeta per il Novecento



«Assenza / più acuta presenza»: è questo il verso del poeta che la moglie Ninetta, i figli Bernardo e Giuseppe, le nuore Claire e Lucilla, hanno scelto a suggello del necrologio per Attilio Bertolucci. Il poeta è morto ieri, all'età di 89 anni, nella casa di via Carini a Monteverde, dove ha vissuto per 43 anni, nello stesso palazzo in cui, dal '59 al '63, abitò anche Pier Paolo Pasolini. I funerali, secondo quanto si è appreso, si svolgeranno molto probabilmente domani mattina a Roma, nella chiesa Regina Pacis di Monteverde vecchio. Messaggi da tutto il mondo della cultura.

I SERVIZI

A PAGINA 16

UNO SGUARDO SUL TEMPO

MARIO LUZI

La triste notizia, purtroppo, non mi ha colto di sorpresa. Sapevo da tempo della gravità del suo male ma, pur essendo terribile, quando arriva il momento si rimane scossi, colpiti nel profondo. Con la scomparsa di Attilio Bertolucci non si perde solo una grande figura, un poeta, ma un intero periodo fitto di relazioni umane, di interessi artistici comuni, di scambi di opinioni, di informazioni, di conoscenze. Si perde, insomma, quel che vuol dire crescere insieme, maturare insieme anche se in ambiti culturali diversi ma congiunti da questa passione comune per la poesia, per l'innovazione e anche per la continuità di una storia letteraria, poetica e umana. Una storia che ha avuto tempi molto lunghi e spazi molto vari. Con Attilio Bertolucci ci siamo conosciuti giovani fin dagli anni trenta a Parma dove allora abitavo ed insegnavo. Ci siamo frequentati abitualmente con grande serenità, data anche la sua indole bonaria e la sua cultura attraente. È stato un lungo periodo di frequentazione e siamo rimasti amici per tutta la vita, anche se questa continuità di frequentazione è diventata più problematica perché poi ci siamo stanziati in luoghi diversi, e io sono tornato a Firenze. Di lui, oltre alla vena affabile, idilliaca ed arguta che lo ha caratterizzato fin dal principio, ho anche molto apprezzato e felicemente goduto il gusto artistico, la formazione di finissimo critico d'arte ed anche di appassionato ed esperto di cinema. Molti interessi ci legarono ed alimentarono il nostro discorso. Naturalmente con gli anni il suo assunto poetico si è fatto più complesso conservando, però, quell'accento sempre molto affabile, duttile, sereno che non vuol dire fosse attento solo agli aspetti gratificanti della vita. Al di fuori dell'idillio domestico, l'osservazione

SEQUE A PAGINA 16

L'Italia batte il Belgio, conferma e sudore Gol di Totti e Fiore: ora i quarti di finale sono più vicini Coree, il tempo degli accordi Firmato il documento per la collaborazione

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Rivoluzionari

Va bene che tutto è possibile. Ma chi poteva immaginare che l'avvenente Formigoni avrebbe messo a repentaglio la sua messa in piega per diventare un leader irredentista? Il Bossi, con quella faccia da fucilazione di Goya, lo si può ben concepire nel fuoco della lotta. Ma Formigoni, così cosmico, così fresco-lana, come può spendersi per una causa così accaldata? Eppure: non c'è attrito con Roma, non c'è polemica con lo Stato oppressore che non lo veda in prima linea, possibilmente di profilo perché viene meglio. Si vede che nello smisurato cast dell'antistatalismo italiano c'è veramente posto per tutti: dal vescovo Maggiolini che vuole richiudere a mani nude la breccia di Porta Pia, a Pannella che digiuna dal dopoguerra contro la Cupola Istituzionale, a Baget Bozzo che geme e sbarra gli occhi negli studi televisivi come Solgenitzin nel gulag, al ridens che oramai definisce illegittime anche le Poste, si è infine aggiunto, «last but not least», il novizio Formigoni. Tanto per farci capire, in questo paese rovesciato, quanto puzzi di restaurazione la rivoluzione.

BRUXELLES Italia avanti: i padroni di casa del Belgio sono stati battuti per 2 a 0, con due bei gol di Totti e Fiore. Ora i quarti di finale sono più vicini. È stata una partita a due facce: cinque minuti di attacchi azzurri e la rete di Totti. Poi i belgi hanno iniziato ad attaccare imponendo la loro pressione senza mai riuscire però a mettere in serio pericolo la porta di Toldo (chiamato ad un unico impegnativo intervento è apparso più sicuro che contro la Turchià). Nel secondo tempo, a chiudere il conto è arrivato Fiore (tra i migliori) con una bellissima rete. Zoff ha messo mano alla difesa, schierando da subito Juliano e ha ripetuto lastaffetta nelsecondo tempo tra Totti e Del Piero. Insomma gli azzurri hanno sofferto un po', ma non hanno mai rischiato davvero.

BOLDRINI

A PAGINA 21

IL COMMENTO

ZOFF, INSISTI VA BENE COSÌ

PIERO SANSONETTI

Come è bella questa brutta Italia. E quanto è italiana. Chiusa, ringhiosa, tenacissima, spietata. Viri cordate Sacchi, il gioco totale d'attacco, la ricerca dello spettacolo, e le grandi delusioni in America e in Inghilterra? Bene, quella è roba lontana anni luce. L'Italia di Zoff è l'esatto opposto, è una specie di ritorno alle origini, a Rocco e ad Herrera, al vecchio catenaccio.

SEQUE A PAGINA 21

ROMA Al secondo giorno del summit a Pyongyang tra le due Coree, il presidente sudcoreano Kim Dae Jung e il «caro leader» nordcoreano Kim Jong-Il hanno firmato un accordo che non può che definirsi storico. Un accordo che dovrebbe aprire la via alla riconciliazione fra Corea del Nord comunista e Corea del Sud. Firmato al termine di un faccia a faccia durato quattro ore, l'accordo contempla misure per ridurre la tensione nella penisola, l'avvio di una cooperazione sociale ed economica, la riunione delle famiglie separate dalla guerra e un'eventuale riunificazione. Nulla di più è trapelato sui contenuti dell'intesa, salvo che sembra essere molto più dettagliata di quelle raggiunte nel 1972 e nel 1991 dai funzionari dei governi dei due paesi.

BERTINETTO

A PAGINA 11

Pubblicità

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

«Dimagrire» si può

Sperimentata una nuova pillola che aiuta a dimagrire

MILANO - E' guerra ai chili di troppo. Un nuovo preparato contro il sovrappeso è in distribuzione in questi giorni presso le farmacie italiane; si tratta di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che rappresenta una piacevole novità per chi necessita di ridurre il peso corporeo in eccesso. Dalla sperimentazione clinica, effettuata su 40 volontari presso un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è emerso che questo nuovo prodotto, in associazione ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di favorire, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. La diffusione di queste notizie ha acceso l'interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del nuovo prodotto, per il quale è già stata depositata la domanda di brevetto e che è distribuito dalla Società Axio nelle farmacie italiane con il nome di «LineControl». Non è un farmaco, non ha causato alcun effetto collaterale ed è stato formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.

RIVISTE

Ritornano «gli amici del Ponte» Chi sbagliò nel centro-sinistra?

Il presidente è Silos Labini e martedì 20 si terrà l'assemblea degli «Amici del Ponte». Intanto è uscito il numero della rivista. Ricomincia da qui la storia della gloriosa associazione. Quali sono gli argomenti che affronta il mensile fondato da Piero Calamandrei? Fra tutte le iniziative interessanti che contiene, ce n'è una particolarmente stimolante: una lunga intervista ad Antonio Giolitti in cui si tenta un bilancio del centro-sinistra, periodo di questo della storia recente su cui ancora troppo poco si è riflettuto. E Giolitti, dal canto suo, ne fu protagonista. Quindi è

in grado di fornire una testimonianza di prima mano. Fra il 62 e il 64 da ministro del Bilancio cercò di aprire un dialogo con i sindacati sulla lamalfiana politica dei redditi. Ma non ne cavò granché. Oggi spiega che fra i suoi interlocutori sindacali regnava «una grande perplessità», c'era «un'ambivalenza», «una oscillazione continua» fra «rigidità e apertura». Quanto alla convenzione ad escludendum del Pci, Giolitti sostiene che «secondo Nenni i comunisti si erano autoesclusi e quindi non c'era null'altro da fare che limitare la maggioranza». Le considerazioni politiche si me-

sciolano ai ricordi personali, ai giudizi sui protagonisti. C'è un modo di valutare gli altri politici acuto, anche severo, ma sempre improntato ad una stima e ad un riconoscimento delle capacità. Uno stile oggi purtroppo perduto. Accanto a questa interessante intervista, «Il Ponte» pubblica anche un'altra analisi storica che porta la firma di Gaetano Arfè sul tema «Modigliani nella storia del riformismo socialista». Nella sezione «agenda politica» ci sono articoli di Marcello Rossi, direttore della rivista, che scrive su «centro sinistra, centro o sinistra», di Federico Coen, di Roberto Barzanti, Luigi Anderlini e Carlo Carlucci. Infine, due interessanti analisi della new economy che portano la firma di Tiziano Raffaelli e Giacomo Becattini. Trattano di «il futuro dell'economia fra necessità e libertà» e «l'altra faccia della new economy».

ARCHEOLOGIA

Oristano, scoperto un altare di epoca nuragica (IX secolo a.C.)

L'archeologia tira. Lo dimostra l'interesse sempre crescente verso luoghi e mostre che possano vantare testimonianze dei tempi che furono. La passione per lo scavo non riguarda più solo una ristretta cerchia di insigni professori ma anche di bambini e ragazzi come dimostrano i campi estivi che offrono la possibilità di sperimentare l'ebbrezza di un Winckelmann. I primi, gli esperti archeologi, hanno fatto una interessante scoperta archeologica nell'oristanese. In località

«Serra Is Araus», in un terreno delle Suore Figlie del Sacro Cuore Evaristiane, è stato trovato un altare risalente all'epoca nuragica del IX secolo avanti Cristo. Il reperto, un monolite di forma circolare, è poggiato su un piedistallo alto 50 centimetri. La scoperta è stata fatta casualmente dalle Suore, mentre venivano effettuati alcuni lavori di scavo superficiale. L'altare presenta una lavorazione di incisioni tipiche dell'era dei bronzi nuragici. Il reperto è stato preso in consegna dagli esperti della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari ed Ori-

stano che lo hanno affidato alla custodia del Museo di San vero Milis, il Comune dell'oristanese nel cui territorio è ubicato il terreno delle Suore Evaristiane. Poi c'è il capitolo dei «piccoli archeologi crescono». Divertirsi una settimana fra gli scavi etruschi è la proposta organizzata per l'estate dalla Cias Archeotica di Cerveteri in collaborazione con la Compagnia della Natura-Zainetto Verde, indirizzata ai ragazzi tra i 7 e i 14 anni. Un'avventura nel passato ricostruita attraverso racconti e l'esplorazione di itinerari nascosti. In Etruria è possibile visitare necropoli scavate nel tufo, partecipare ad animazioni in costume, scavi archeologici simulati, gare di topografia e orienteering, manipolazione della ceramica. Il campo, a Soriano nel Cimino, dura 7 giorni. Per informazioni ed iscrizioni: tel. 06/9941098.

«Donne, disorientiamo i maschi» Shire Hite: dobbiamo imparare a essere amiche in pubblico

ANTONELLA FIORI

Vincere tra donne, «Alice adulta nuova icona positiva», «modello di vita basato su amore reciproco tra donne...». L'unica cosa di cui proprio non vuol sentir parlare, Shire Hite, bellissima, biondissima, occhi azzurri chiarissimi, è di sconfitta del femminismo. Da venticinque anni in pista con i suoi rapporti sullo stato della donna, per lei oggi il futuro è femmina ma solo se si realizzerà un mutamento radicale dei rapporti madre-figlia da cui costruire un codice affettivo e morale su cui basare nuove

alleanze. Dopo il primo rapporto Hite, «Un'inchiesta sulla sessualità femminile», successo mondiale a cui hanno fatto seguito il «Rapporto Hite sulla famiglia», e «Uomini da amare, uomini da evitare e tutti gli altri», il nuovo rapporto «Amiche, colleghe, rivali» (Red edizioni, traduzione di Liana Acquaviva, p. 205, lire 24.000) punta l'attenzione sulle donne di oggi e di domani. «Anni e anni di discussione ma sono ancora rarissime le donne in parlamento, alla direzione delle grandi compagnie, per non parlare dei capi del governo. Il punto è che le donne ancora si fanno la guerra: sul lavoro, in famiglia, nei rapporti con l'altro sesso». Shire Hite, fonda la tesi della sua ultima ricerca, presentata ieri a Milano, proprio sulla trasforma-

zione del modello di vita affettiva. «Ogni donna che entra in una stanza dove sono altre donne, si confronta con loro. Se sono più o meno belle, più o meno vecchie, più o meno eleganti... Questa forma difensiva è legata a una forma di diffidenza che i maschi tra di loro non hanno».

Un tema, quello della competizione e dell'invidia tra donne trattato di recente anche in un libro di Donatella Borghesi pubblicato da La Tartaruga.

Shire Hite, il femminismo diceva: sorellanza, tra donne, è potenza. E invece il potere è ancora degli uomini. Che cosa non ha funzionato?

«Le donne, al contrario degli uomini, vivono il tabù della lealtà. In privato stanno bene come amiche ma se si tratta di collaborare tra loro in pubblico, subiscono i pregiudizi del mondo esterno. Se vanno a chiedere un prestito in banca per aprire un loro business il direttore chiederà: che cosa volete fare? E se litigate? In politica un uomo diventerà potente se c'è qualche altro uomo che lo sostiene. Nessuno pensa che sono omosessuali. Ma se una donna in politica è sostenuta da una donna, si parla solo del rapporto tra le due e non dei contenuti del loro programma».

Nel lavoro c'è chi è più brava e chi meno. Non pensa che anche la parità assoluta possa diventare una trappola?

«Bisogna sempre dire a se stesse se vale la pena prendere sul serio una donna piuttosto che un uomo, sul lavoro ma non solo».

Esce il nuovo libro: «Amiche, colleghe, rivali»
Gli uomini sanno unirsi per il potere...

Il punto è che le donne ancora si fanno la guerra: sul lavoro, in famiglia, nei rapporti con l'altro sesso».

zione del modello di vita affettiva. «Ogni donna che entra in una stanza dove sono altre donne, si confronta con loro. Se sono più o meno belle, più o meno vecchie, più o meno eleganti... Questa forma difensiva è legata a una forma di diffidenza che i maschi tra di loro non hanno».

Un tema, quello della competizione e dell'invidia tra donne trattato di recente anche in un libro di Donatella Borghesi pubblicato da La Tartaruga.

Shire Hite, il femminismo diceva: sorellanza, tra donne, è potenza. E invece il potere è ancora degli uomini. Che cosa non ha funzionato?

«Le donne, al contrario degli uomini, vivono il tabù della lealtà. In privato stanno bene come amiche ma se si tratta di collaborare tra loro in pubblico, subiscono i pregiudizi del mondo esterno. Se vanno a chiedere un prestito in banca per aprire un loro business il direttore chiederà: che cosa volete fare? E se litigate? In politica un uomo diventerà potente se c'è qualche altro uomo che lo sostiene. Nessuno pensa che sono omosessuali. Ma se una donna in politica è sostenuta da una donna, si parla solo del rapporto tra le due e non dei contenuti del loro programma».

Nel lavoro c'è chi è più brava e chi meno. Non pensa che anche la parità assoluta possa diventare una trappola?

«Bisogna sempre dire a se stesse se vale la pena prendere sul serio una donna piuttosto che un uomo, sul lavoro ma non solo».



Una manifestazione di femministe al Lincoln Memorial a Washington

IN BREVE

Prato un patrimonio le vecchie fabbriche

Le preziose testimonianze di archeologia industriale presenti nel distretto tessile pratese potrebbero diventare patrimonio dell'umanità sotto la tutela diretta dell'Unesco. La proposta è stata lanciata da Nina Avramidou, docente di architettura dell'università di Firenze, Università, Provincia e al Comune, che hanno promosso un convegno per oggi e domani su «Archeologia industriale, metodologie di recupero e fruizione». L'iniziativa ha l'obiettivo di costituire un punto di partenza per dare nuovo impulso ad una concreta strategia di recupero degli spazi. La proposta di fare delle vecchie fabbriche e degli edifici in disuso un patrimonio oggetto di tutela è stata prontamente raccolta dagli amministratori comunali e provinciali che hanno annunciato di essere pronti ad avviare un percorso per stringere un patto con l'Unesco.

Melandri: l'arte un buon investimento

Nella crescita e sviluppo economico di una città o di una regione un peso ragguardevole lo hanno pure la tutela e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. E ciò vale se il territorio è quello di Roma e del Lazio. «Investire nel patrimonio artistico e culturale conviene non solo in termini di crescita civile e sociale ma anche in termini di sviluppo economico ed occupazionale». Lo ha detto il Ministro per i Beni Culturali, Giovanna Melandri, nel suo intervento alla Assemblea degli Industriali romani. Il Ministro ha elencato i numerosi interventi fatti in campo artistico e paesaggistico. «Il patrimonio artistico e culturale non è solo una risorsa della società - ha detto la Melandri - ma anche il motore dell'economia e dell'occupazione: ha tutti i presupposti per essere un fattore di sviluppo».

All'inizio pensavamo che le donne dovessero amarsi tra loro incondizionatamente. E' stato un errore del primo femminismo che derivava da un'idea di tradizione socialista di eguaglianza sociale. E' stato un primo passo per dire: smettiamo di odiarci. Ma il modello deve evolversi, diventare più sofisticato».

Il punto è l'evoluzione senza passare attraverso un modello maschile. Come rendere migliore il rapporto con le altre, riconoscendo le differenze, cercando di far valere i diritti legati a forme di discriminazione sessuale?

«Dieci anni fa negli Stati Uniti erano nati nelle aziende gruppi di discussione per vedere quanto guadagnava una donna rispetto a un uomo. Si sono viste e denunciate le differenze. Og-

gi è politicamente corretto parlare di parità ma non è così. Il problema è che la lealtà per gli uomini è naturale, per noi no. Tutto parte dal rapporto madre figlia. I bambini maschi vedono il loro organo sessuale giorno dopo giorno, lo confrontano con quello degli altri. Le ragazze, a meno che non utilizzino uno specchio non hanno questa possibilità e non possono neanche chiedere alla loro madre di mostrarlo loro. Una bimba impossibilitata ad avere informazioni si sente esclusa dalla madre. Il messaggio che apprendo è che non ci si può fidare delle donne. Il nervosismo, la stanchezza, il sospetto nei rapporti con le altre donne e l'affidarsi agli uomini parte anche da questa mancata consapevolezza sessuale, che invece

è il punto di identità più forte per i maschi. E quindi anche della loro coesione di gruppo».

Lei ha partecipato alla conferenza mondiale sulla condizione femminile promossa dalle Nazioni Unite. Qual è il punto rispetto a Pechino, a cinque anni fa?

«È già qualche cosa che non si siano fatti passi indietro. Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto un contrattacco fortissimo dei fondamentalisti. Negli Stati Uniti il movimento contro l'aborto è giunto a sparare ai medici che lo praticavano. Sono stati molto attivi, facendo un lavoro di lobby, anche all'interno di questo ultimo incontro...».

Alcuni paesi sono meno evoluti di altri? Pensa all'Italia e al problema delle donne soldato

«Certamente l'Italia è arretrata

rispetto a Francia, Giappone, dove ci sono leggi sull'uguaglianza molto dettagliate. Ma il problema è generale, al di là delle varie legislazioni. Fino a ora le donne hanno vissuto col paraocchi. E pensando solo a due strade: o a trovare l'uomo della loro vita o a diventare lesbiche».

C'è un'aterza via?

«La via è quella di donne amiche che comprano un appartamento assieme, dormono assieme, sono affettive tra loro anche senza essere amanti, senza avere rapporti sessuali. Donne che sperimentano un nuovo modo di vivere».

Vedo un disorientamento totale degli uomini, a quel punto... «Potrebbe essere il titolo di un libro. O del suo articolo».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



IL CASO

Usa, le piccole imprese sono al femminile



A lato un manifestante In basso Giuliano Amato

In Usa gran parte della piccola e media impresa porta il rossetto e i tacchi a spillo, o anche se non adotta proprio questo abbigliamento è certo che ha fattezze femminili.

Secondo recenti dati forniti dalla Sba, Small Business Administration, e diffusi al vertice Ocse di Bologna, oltre un terzo dei «manager» sono donne, per un totale di 9,1 milioni di capi di azienda in gonnella su circa 25,5 milioni di Pmi.

Le piccole imprese con la leadership femminile inoltre danno lavoro complessivamente a 27,5 milioni di persone beneficiando, è da dire, di cospicui prestiti da parte della Sba che, dal 1992 a oggi ha investito nelle imprese «rosa» oltre 80.000 prestiti, per un totale di risorse dal valore di 11,9 miliardi di dollari, circa 25 mila miliardi di lire.

Le donne, che quasi tutte come spiega il rapporto hanno la loro attività tra le mura domestiche, hanno di recente avuto anche il plauso ufficiale del vice-presidente Al Gore che ha lanciato un progetto di servizi «on-line» che conta circa due milioni di contatti al mese.

Nel periodo tra il 1987 e il 1999 il numero delle imprese femminili è più che raddoppiato, facendo segnare un tasso di incremento doppio rispetto all'aumento complessivo delle imprese Usa. Nello stesso periodo le vendite e gli introiti delle imprese femminili sono aumentate del 500%.

Il network al femminile può avvalersi anche di tre imprese di venture capital gestite da donne e autorizzate dalla Sba.

COS'È L'OCSE

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, è nata ufficialmente il 30 settembre 1961. L'ultimo G8 le ha assegnato la questione alimentare.

I COMPITI

Offrire ai governi una struttura in cui esaminare, elaborare e perfezionare le politiche economiche e sociali; cercando soluzioni comuni che agevolino la creazione di un contesto omogeneo

I PAESI ADERENTI

29, tutti con economie di mercato e democrazie pluralistiche. Il nucleo iniziale, formato da Europa e Nord America, include oggi Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Finlandia, Messico, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Corea

COME FUNZIONA

Gli incontri dei membri dell'Ocse avvengono attraverso Comitati coordinati dal Consiglio, che ha il potere di prendere le decisioni formali e che si riunisce a livello ministeriale con scadenza annuale

CHI LO FINANZIA

I Paesi membri, secondo il rispettivo peso economico. I maggiori contribuenti attualmente sono gli Stati Uniti e il Giappone.



OCSE

P&G Infograph

IL CONVEGNO

Letta: «Mettere in rete l'esperienza dei nostri distretti industriali»

DALL'INVIATO

BOLOGNA Al di là dei rumori di piazza, nelle ricche sale dei palazzi cui seguono altrettante ricche ed emiliane colazioni di lavoro, ministri economici, diplomatici d'impresa e funzionari del consumo cercano di dare un senso forte ad un convegno, quello sulla politica della globalizzazione nelle piccole e medie imprese, forte abbastanza da non farsi sommergere dal volume crescente della protesta della strada.

È il compito di tentare di chiudere in bellezza, se lo è preso senza esitazioni l'Italia, ieri in forze nelle sale di re Enzo e «sincera sostenitrice delle strategie di tutela e salvaguardia» di uno sviluppo economico «equilibrato, sostenibile e compatibile». Lo ha detto, prima di tutti, il presidente Amato, lo

hanno detto, a ruota e praticamente all'unisono i suoi ministri. Letta riprende facendo il punto di «una trattativa difficile per arrivare a un documento comune», la Carta di Bologna dei 51 paesi convenuti a Bologna e che la lasceranno proponendo vaghi principi di «equità nello sviluppo». «Bisogna provarci», dice Letta allargando canonicamente le braccia di fronte allo strapotere dell'economia reale. «Bisogna provarci perché è dovere dei politici porre le condizioni sociali per uno sviluppo che la logica di mercato porta in un'unica direzione». Direzione che Letta non esplicita ma che è il profitto selvaggio difficile da riconoscere rispetto a quel profitto cosiddetto equo. Direzione che il governo, per quel che riguarda l'Italia, contrasterà con due «assolute priorità»: investire sull'occupazione e allentare i costi per le nuove imprese». L'obiettivo, spiega ancora Letta, è assecondare la ripresa per scendere, «entro l'anno», sotto il 10% nel tasso di disoccupazione. E conclude, in sintonia con Amato, con parole di solidarietà agli strenui manifestanti che sono fuori: «Hanno atteggiamenti che giuridicamente legittimi, però qui, alla conferenza, ci sono anche paesi non Ocse ed è un segno, anche questo, di importante novità, la spinta per limitare l'esclusione, trovare strade diverse sulla via della globalizzazione: certamente quello che uscirà da Bologna non sarà vincolante, in fondo questa non è né l'Onu, né il G7, né l'Ue e noi, nel contesto, siamo un peso leggero, ma dire già che un passo avanti è stato fatto non è azzardato». Quanto poi sia lungo questo passo in avanti, al di là della «carta» che sarà oggi divulgata, lo dice la rappresentante americana del piccolo business, Aida Alvarez, insediata da Bill Clinton in un'agenzia pubblica di «rango ministeriale» che da anni raccoglie i lamenti delle aziende minori e dei loro sindacati cercando di dare una risposta specie in materia di tasse, prestiti, agevolazioni varie, ma mai su questioni di mercato perché «questi è l'unico in grado di decidere i promossi e bocciati in affari». Per Alvarez però, figlia di portoricani laureatisi ad Harvard, «essere qui a scambiare idee con l'Europa che, se le ben diverse da quelle degli Stati Uniti in materia di regole, è un'esperienza molto produttiva». La buona economia, oltre oceano, ricorda Alvarez gesticolando e allargando il sorriso, «non ha bisogno del potere, manoi, la nostra agenzia, abbiamo dimostrato che il governo può avere un ruolo, quello di colmare alcune differenze nel mercato dei capitali o quello di agevolare la strada verso una corretta interpretazione dei doveri fiscali». Di più non dice o non sa perché i 25 milioni di aziende che rappresenta sono soprattutto a carattere familiare, tipo bottega o ristorante o agenzia immobiliare. Poco a che vedere insomma con le pmi che sono il cavallo di battaglia italiano e la formula di un nuovo sistema di sviluppo, quello sostenuto da Enrico Letta quando parla di «distretto industriale», di concentrato produttivo: un sistema già esistente per altro e proprio in Emilia Romagna.

G. Ce.

Amato: evitare divisioni tra paesi ricchi e poveri

Detassare per aiutare le imprese a nascere

ROMA «I manifestanti di Bologna hanno le nostre stesse preoccupazioni: le nuove tecnologie invece di generare un solco tra chi non le ha e chi ne dispone, debbono essere utilizzate per rimuovere i confini tra ricchezza e povertà». Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, al vertice Ocse di Bologna sulla piccola e media impresa (Pmi), non prende le distanze dalle contestazioni, ma dà una sua chiave di lettura della protesta di piazza. Le nuove tecnologie, secondo il premier, sono un po' come Cristoforo Colombo: hanno accorciato le distanze. E così «siamo all'alba di un nuovo mondo». Ma bisogna fare attenzione: il progresso può dividere e aumentare le distanze tra paesi ricchi e paesi poveri.

IL PARERE DEL PREMIER
«Siamo all'alba di un mondo nuovo e della sfida tecnologica»



sulle opportunità per le Pmi. E delinea una sua ricetta per promuovere uno sviluppo compatibile: investire sul capitale umano, abbattere i costi per la creazione di imprese, spingere sulla concorrenza per superare vecchi monopoli, aumentare la trasparenza delle imprese. Per Amato bisogna superare le barriere inutili, che frenano la crescita. «Le regole - dicono - devono essere in grado di promuovere e non di frenare lo sviluppo».

Nuove imprese e Tasse. Bisogna abbattere le tasse e i costi (rappresentati anche dalle lungaggini) che frenano la nascita delle nuove imprese. «Lo stato che

nascono - spiega - fa un pessimo affare. Le tasse le prenderà dopo, quando l'impresa inizia a produrre reddito». Costo del lavoro. Non è il basso costo del lavoro la chiave per il rilancio dell'economia, ma la formazione collettiva al lavoro. «Le economie che crescono di più - afferma Amato - non sono quelle che hanno un basso costo del lavoro ma quelle che hanno una educational collettiva al lavoro». Il premier aggiunge poi che il «dumping sociale» di chi fa concorrenza con salari ridotti, che è anche uno dei temi della protesta anti-globalizzazione, ha il fiato corto



perché «a lungo andare non è il costo del lavoro la chiave dello sviluppo».

Formazione. «Bisogna investire sul capitale umano», sostiene più volte Amato. E la formazione è un punto chiave, ma non solo quella che riguarda le nuove tecnologie, bensì quella che consente al personale di inserirsi nel processo d'impresa. «La formazione tecnologica è fondamentale, nella scuola e nelle imprese ma dobbiamo insegnare al personale delle imprese qual è l'organizzazione dell'impresa stessa». Di fatto, secondo Amato «venti master in management innovativo sono non meno importanti di 100 diplomi in nuo-

ve tecnologie». Il rischio è che il computer possa essere utilizzato dai lavoratori solo per i videogames.

Trasparenza imprese. Le imprese, secondo Amato, «devono imparare a stare in rete, sul mercato finanziario» e questo richiede che «debbono abituarsi alla trasparenza». In particolare il presidente del Consiglio si riferisce alle Pmi: «È tipico delle culture meno avanzate avere una contabilità d'impresa meno trasparente. Soprattutto quando le ragioni del mantenimento dell'impresa agli eredi si frappongono a quelle di investimento».

Via i monopoli. La protezione dei monopoli va a svantaggio dello sviluppo. Amato fa l'esempio delle tariffe telefoniche basate sui minuti trascorsi al telefono, invece che sulla sola connessione: un tabù che sembrava intoccabile fino ad alcuni mesi fa e che invece sta ora diventando una realtà.

I brevetti-barriera. Amato porta all'ordine del giorno il problema dei brevetti su nuovi servizi tecnologici che rischiano di rappresentare una barriera allo sviluppo, trasformandosi «in una tecnica con la quale i paesi industrializzati tassano l'accesso alle nuove tecnologie da parte dei paesi emergenti». Per Amato bisogna distinguere e i brevetti hanno una ragione solo quando proteggono un investimento su un'idea mentre ora «c'è la tendenza a richiedere la copertura del brevetto per servizi e disegni sotto i quali non c'è nessun investimento che vada protetto».



SEGUE DALLA PRIMA

CHI GOVERNA...

affrontati e risolti a livello mondiale è inevitabile che i desideri e le preoccupazioni di gruppi di pressione particolari si facciano sentire anche se sotto forma di protesta poco eloquente e poco efficace. Anzi, è forse non solo inevitabile ma anche desiderabile. La protesta contro singole istituzioni riflette precisamente la divisione internazionale del lavoro fra le varie istituzioni. Quindi si rimprovera al WTO (l'organizzazione del commercio mondiale) - responsabile per liberalizzazione del commercio estero, per l'ambiente e la proprietà intellettuale - di essere responsabile dei costi re-distributivi della liberalizzazione del commercio, di sacrificare gli interessi ambientali a quelli economici, di farsi complice di un modello economico che privilegia l'efficienza a spese della distribuzione. Ma non è colpa del WTO se mancano, a livello mondiale, meccanismi di governo che redistribuiscono fra diversi paesi e diversi gruppi di produttori gli inenarrabili vantaggi netti dell'apertura

del commercio. Si rimprovera al Fondo Monetario Internazionale, in sostanza, di non funzionare come una banca centrale mondiale - senza considerare che non dispone delle risorse che sarebbero necessarie allo scopo. Molto più centrate sono le critiche di avere aggravato crisi finanziarie mondiali raccomandando rimedi poco adatti, quali una deflazione generalizzata in condizioni recessive, o politiche fiscali molto restrittive quando il problema (come nella recente crisi del sud est asiatico) era un grosso disequilibrio del settore finanziario privato anziché uno squilibrio pubblico. Ma anche qui, la colpa non è né dei funzionari del Fondo né dell'ideologia dominante, ma piuttosto dei meccanismi di nomine, di votazione e di «governance» dell'istituzione. Lo stesso vale per la Banca Mondiale, che è una specie di cassa per il mezzogiorno dei paesi sottosviluppati anziché una moderna istituzione di credito allo sviluppo e alle infrastrutture. Molte sono le discutibili politiche economiche che si potrebbero rimproverare all'Unione Europea, e soprattutto alla Banca Centrale Europea - quest'ultima gestita con voci discordanti, respingendo responsabilità inoppugnabili (col dire

ad esempio che «il tasso di cambio dell'euro è un prezzo come un altro», il che non è vero - o che non si manipolerebbe con la manovra dei tassi di interesse - né giusto, col rifiuto di usare anche una piccola frazione dei 100 miliardi di Euro a disposizione della BCE per evitare una pericolosa, inflazionistica anche se temporanea sottovalutazione). Ma perché prendersela con l'OCSE questo ministro senza portafoglio del governo dell'economia mondiale, senza né bilancio da gestire né poteri da esercitare, al di là di pur desiderabili canali di informazione, stardizzazione e coordinamento. L'attacco all'OCSE dei dimostranti di Bologna, per lo più nel corso di una manifestazione dedicata per l'appunto allo sviluppo della piccola e media impresa che è parte così importante del tessuto economico della regione, è un tragico malinteso. Riconsideriamo, sì, l'intera architettura finora così frammentata e non-democratica, del governo dell'economia globale. Ma per far questo mangiamoceli, questi tortellini, anziché usarli come missili inefficaci con cui colpire i rappresentanti dell'OCSE raccolti a convegno in questa dotta e grassa città.

MARIO NUTI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con
l'Unità





IL COMMENTO

Una prima ombra sulla stella del Cremlino

ADRIANO GUERRA

Quel che sta accadendo a Mosca dopo l'arresto di Vladimir Gusinski e le reazioni che si sono subito avute nella capitale russa, ma anche a Tel Aviv e a Madrid dove il Presidente russo sta continuando la sua «campagna d'Europa», conferma che davvero in Russia con Putin lo spazio fra la «politica di iniziativa» e anche «di forza», portata avanti nel rispetto delle regole democratiche, da una parte, e, dall'altra, il ricorso ai metodi dell'autoritarismo, è straordinariamente stretto. Si aggiunga poi che a muoversi in un'area tanto ridotta dopo che la Russia è uscita dalle strettoie della vecchia politica eltsiana, non è soltanto Putin. Ci sono anche, con Ciubais, gli uomini della destra liberale, c'è Javinski con i deputati di Jabloko, c'è «Patria» dell'ex premier Primakov, c'è il sindaco di Mosca Luzkov. E ancora ci sono i 17 «uomini d'oro», i più ricchi e più potenti della Russia, che parlano di «operazione politica» e chiedono l'immediata scarcerazione dell'arrestato. C'è persino Gorbaciov che era appena entrato a far parte delle fila dei «putiniani» e che ora dice che l'arresto di Gusinski «ha il sapore di una vendetta».

Sono numerosi - sembra di capire - coloro che parlano di «vendetta». Ma vendetta di chi? Di Putin contro l'uomo che attraverso il canale televisivo indipendente più seguito del paese, il quotidiano Segodnja e il settimanale Itogi conduce da tempo e pressoché da solo - una dura campagna contro il nuovo Presidente? Oppure «vendetta» contro Putin, o meglio attacco a Putin da parte di forze - e in questo caso sicuramente «forze oscure» - che, mentre il presidente si trova in Spagna, organizzano contro di lui una classica provocazione? Si aggiunga che Gusinski è ebreo, e un ebreo importante, e che dunque il «caso» può suscitare reazioni, oltreché in Israele,

anche in Russia, sia nella comunità degli ebrei di Mosca (ove è in corso una dura lotta interna dopo la nomina avvenuta, con una scelta di tempo perlomeno sospetta, di un nuovo rabbino più favorevole, sembra, al Cremlino in sostituzione di quello precedente, sostenuto da Gusinski) che nelle fila dei razzisti antisemiti.

Il quadro è insomma assai accidentato. E a renderlo ancora più complicato è lo stesso Putin che a Madrid cerca di guadagnare tempo. «Sono sinceramente preoccupato», ha detto, e, non avendo potuto parlare al telefono col procuratore generale che aveva ordinato l'arresto di Gusinski - ha dato a tutti appuntamento al suo ritorno nella capitale russa. Questo quel che si sa sino a questo momento. E del tutto evidente che avanzare pronostici su quel che potrà avvenire sarebbe fatica vana.

Quel che però ci si può chiedere è se, e quanto profondamente, il largo «fronte politico» che si è improvvisamente aperto contro Putin (e dal quale sembra siano assenti per ora i nazionalcomunisti di Ziuganov e gli ultras della destra sciovinista) potrà incidere sulla larghissima fascia di consenso che sostiene il nuovo Presidente. Può anche darsi che fra le masse popolari la frattura verificatasi fra Putin e i potentati economici venga salutata con favore, come una prova del carattere «popolare» della politica del nuovo Presidente. In ogni caso non si può poi dimenticare che il «fronte» che si è schierato contro Putin è, e sembra destinato a restare, il «fronte degli sconfitti» delle ultime elezioni.

Tuttavia qualcosa è indubbiamente mutato. Qualcosa ha colpito l'immagine di Putin. Anche perché, seppure possa essere stato davvero colto di sorpresa dalla notizia sull'arresto di Gusinski, il giovane Presidente non può negare di aver dato il proprio consenso all'avvio dell'operazione contro il più importante gruppo di media indipendenti del paese. Putin era infatti a Mosca quando nei giorni scorsi la polizia venne inviata nella sede della Media-Most.

Vedremo nei prossimi giorni se l'immediata reazione da parte di tante forze politiche all'arresto di Gusinski sarà di aiuto a queste ultime per uscire dal profondo sonno nazionalista nel quale sono cadute (e sarà interessante vedere quel che diranno sulla nuova politica avviata da Putin in Cecenia con la nomina del nuovo capo dell'amministrazione provvisoria cecena, il mufi Akhmad Kodirov) e allo stesso Putin per indurlo a non superare la linea che separa la sua politica dall'autoritarismo.

Il carcere di Mosca. Sotto Vladimir Gusinski in basso a sinistra Putin con Aznar



Mosca insorge per Gusinski Putin: non è una vendetta Marea d'accuse. E si parla già di complotto

MOSCA È stato «fortunato», ha passato la notte in cella con persone istruite, un falsario e un tipo incriminato per reati economici. Per il portavoce del ministro della giustizia russo Vladimir Gusinski gode di «una situazione privilegiata» nel carcere di Butirky di Mosca. Fuori però, l'arresto del magnate dell'editoria apertamente schierato contro il Cremlino viene letto come tutt'altro che un «privilegio». Washington è «preoccupata», Israele invia un messaggio tramite l'ambasciatore russo, chiedendo la liberazione dell'uomo d'affari ebreo. E in Russia è una sollevazione.

I riformatori minacciano di ritirare il loro appoggio alle leggi centralistiche di Putin, i giornali strillano titoli allarmati. Quello di Gusinski non è un privilegio. Suona piuttosto come un avvertimento a chiunque non sia allineato con il potere, un attentato alla libertà di stampa, queste le parole che passano di bocca in bocca, mentre al di fuori delle aule di giustizia divampa lo scandalo. Che di giudiziario ha ben poco, anche se l'accusa parla di malversazione e frode allo stato per 10 milioni di dollari. Quello che ruota intorno a Gusinski è e resta uno scandalo politico, su cui si intrecciano letture divergenti e persino opposte, dove Putin interpreta alternativamente la parte del persecutore e della vittima di un complotto di palazzo.

Da Madrid, dove era in visita ufficiale, il presidente russo si muove con cautela. «L'arresto di Gusinski non è un problema del governo o del presidente, ma della magistratura», dice. Nessuna «resa dei conti», sostiene il presidente: se con l'arresto del magnate qualcuno ha violato le leggi sarà punito. Parole quasi concilianti, prima di una sferzata velenosa. «Gusinski è una persona di talento. È stato capace di raccogliere finanziamenti per 1,3 milioni di dollari senza mai restituire niente. A lasciato Gazprom a pagare per lui».

Già, i debiti. Gusinski ne ha accumulati un bel po' e l'arresto ora mette a repentaglio la sopravvivenza del suo impero mediatico. Ma la partita va oltre il gruppo Media-Most, se 17 tra i più importanti uomini d'affari di Russia hanno sottoscritto una lettera aperta in cui chiedono la scarcerazione del magnate. «Si tratta di un atto di giustizia sommaria del potere contro l'opposizione», scrivono tra gli altri l'ex premier Anatoli Ciubais, il banchiere Piotr Aven e il patron di Gazprom, Rem Viachirev, che ha largamente finanziato gli affari del magnate dell'editoria. Il vicepresidente del parlamento Nemtsov parla di «intimidazione», il comunista Ziuganov teme la destabilizzazione del paese e chiede spiegazioni alla Procura, attribuendo la responsabilità dello



scandalo ad un «piccolo clan» all'interno della leadership del paese. Il sindaco di Mosca Luzhov parla di «lotta di potere» a palazzo, chiede la liberazione dell'amico Gusinski e si offre di sostituirlo in cella, se per caso dovesse tentare la fuga all'estero. S'affaccia l'ipotesi del complotto anche nelle parole di Primakov, che ha avuto un colloquio a quattr'occhi con Putin subito dopo la diffusione della notizia. L'idea dell'ex premier russo è che dietro tutta questa storia ci sia l'intervento di «certe forze che hanno approfittato della assenza di Putin per far fallire le leggi che permettono al Cremlino di mettere sotto controllo le regioni». Quelle leggi che rafforzano il centralismo statale e che ora i partiti riformatori - l'Unione delle forze di destra, Jabloko, Patria tutta la Russia - minacciano di far saltare, negando il loro appoggio e i loro 98 voti alla

Camera bassa. Primakov sembra riferirsi a Boris Berezovskij, altro potente dell'economia russa: nemico di Gusinski e della riforma regionale voluta dal presidente. Il suo nome s'affaccia insieme a quello dell'eminenza grigia della Famiglia, Alexander Volosin, abituato a tirare le redini del potere e tanto forte da riuscire a piazzare uno dei suoi uomini sulla poltrona di procuratore generale, a dispetto del favorito di Putin. L'arresto di Gusinski, nella labirintica scena politica russa, potrebbe suonare allora come un avvertimento sì, ma rivolto allo stesso presidente. A Mosca i riformatori ironizzano sullo «sgambetto» incassato da Putin nel suo primo viaggio all'estero. E il presidente lascia la Spagna per Berlino «seriamente preoccupato».

USA

Colonnello arrestato per spionaggio informava il Kgb

Un ex-colonnello dell'esercito Usa è stato arrestato in Florida sotto l'accusa di aver spiato per 25 anni per il Kgb. George Trofimoff, il più alto ufficiale americano mai arrestato per spionaggio, avrebbe passato informazioni segrete al Kgb nel periodo tra il 1969 ed il 1994. All'epoca Trofimoff era distaccato in Germania dove lavorava con un incarico civile, nel quadro dell'esercito Usa, al Joint Interrogation Center a Norimberga, dove avrebbe avuto accesso a tutti i documenti. Trofimoff avrebbe avuto in questo periodo almeno 32 incontri clandestini con agenti del Kgb, principalmente in Austria e Germania Ovest, consegnando a pagamento informazioni segrete che avrebbero permesso a Mosca di «identificare e neutralizzare potenziali minacce per l'Urss», affermano i capi d'accusa resi pubblici oggi dall'Us Attorney Office a Tampa. Successivamente Trofimoff sarebbe entrato nella riserva, andando in pensione nel 1995 col grado di colonnello. Da alcuni anni si era trasferito in Florida.

Sì al piano dell'Oua, l'Etiopia firmerà per la pace L'annuncio poche ore dopo la riconquista della strategica città di Teseney

ADDIS ABEBA Poche ore dopo aver annunciato la riconquista della strategica città di Teseney, ben addentro il territorio eritreo, l'Etiopia ha annunciato di essere infine pronta ad accettare il nuovo piano di pace messo a punto dall'Oua. L'Organizzazione per l'Unità Africana, che porrebbe fine a due anni di guerra nel Corno d'Africa. In un comunicato governativo diffuso ad Addis Abeba si precisa che il premier Meles Zenawi avrebbe provveduto personalmente a informare il leader algerino Abdelaziz Bouteflika, che ha la presidenza di turno della stessa Oua; l'intesa, accolta già il 9 giugno scorso dagli eritrei, è stata elaborata negli ultimi giorni sulla base dei colloqui indiretti tra le parti ad Algeri e con il contributo delle delegazioni di Usa e Unione Europea, quest'ultima guidata dal sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri.

«Avendo esaminato la proposta dell'Oua per la cessazione delle ostilità - si legge nel comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro etiopie Meles Zenawi - il consiglio dei ministri ha accettato



Una vittima dei sanguinosi combattimenti fra Etiopia ed Eritrea

e approvato la proposta realizzando che essa è conforme ai principi e alle condizioni enunciate in precedenza dall'Etiopia». «Su questa base, il primo ministro della Repubblica federale e democratica d'Etiopia ha inviato una lettera che comunica la decisione del

consiglio dei ministri all'attuale presidente dell'Oua», il capo di stato Abdelaziz Bouteflika. L'accordo di pace contempla, tra l'altro, la costituzione di una «zona di sicurezza» larga 25 chilometri all'interno del territorio eritreo, controllata da una missione di pa-

ce delle Nazioni Unite. L'Eritrea ha già accettato, soprattutto a causa delle gravi perdite subite nei combattimenti, il piano.

Ieri intanto, proseguendo nella loro improvvisa controffensiva nel sud-ovest dell'Eritrea, da cui Addis Abeba aveva invece annun-

ciato due settimane fa il ritiro, le truppe etiopiche avevano riconquistato Teseney, mentre Asmara aveva minimizzato l'inaspettato rovescio militare e manifestato ottimismo per una possibile soluzione negoziale del conflitto. Dopo nuovi combattimenti scoppiati l'altro ieri notte a nord di Gululj la portavoce del governo etiopico Selomè Tadesè aveva annunciato in tarda mattinata che le truppe di Addis Abeba avevano «riconquistato» Tessenei (369 km. a sud-ovest di Asmara), di cui gli eritrei avevano riassunto il controllo il 5 giugno. In quella che avevano presentato come la loro prima, significativa vittoria dalla ripresa della guerra. Rientrato ieri sera ad Asmara dopo dodici giorni di «colloqui indiretti» ad Algeri con il collega etiopico Seyum Mesfin, il ministro degli esteri eritreo si era tuttavia detto «ottimista» quanto a una possibile soluzione negoziale del conflitto sulla base del nuovo piano di pace in 15 punti avanzato dall'Organizzazione per l'Unità africana (Oua) e già accettato dall'Eritrea: la risposta dell'Etiopia, positiva, è arrivata ieri sera.

ISRAELE

La crisi rilancia Netanyahu sulla scena politica

Il lungo esilio sta per finire. E sulla temeraria scena politica israeliana si proietta l'ombra di «Bibi», al secolo Benjamin Netanyahu. Ad Atlanta (Usa), dove è impegnato in una serie di conferenze, l'ex leader del Likud ha appreso della crisi in cui si dibatte il governo del laburista Barak, e della possibilità che in tempi brevi in Israele si indichino elezioni anticipate. E subito sulla stampa di Tel Aviv sono apparse indiscrezioni su un suo ritorno in campo. Ipotesi ventilata dallo stesso ex premier in un incontro, lunedì scorso a New York, con il deputato di estrema destra Benny Eilon. Al suo ritorno in patria, Eilon ha chiesto al consigliere legale del governo Elyakim Rubinstein che finalmente si esprima sulla inchiesta relativa ai «doni proibiti» ricevuti da «Bibi» e Sarah Netanyahu. Secondo la polizia, i due dovrebbero essere incriminati. Ma nei giorni scorsi l'autorevole giornale economico israeliano «Globes» ha rivelato che la magistratura ormai sembra propendere per un'archiviazione. Eilon ha fatto intendere che in questo caso Netanyahu tornerebbe subito in scena. Gli ultimi sondaggi, del resto, lo indicano come il più gettonato antagonista di Ehud Barak alla guida del Paese.





Carlo Ferraro/Ansa

Naja addio, primo sì Via libera dalla Camera Veltroni: un successo del centrosinistra

ANDREA FRANZO

ROMA Naja addio. Finisce l'incubo della leva sostituita progressivamente - nel giro di sette anni - dal servizio militare professionale. La Camera ha approvato infatti ieri mattina la legge-delega, d'iniziativa del governo, con cui si prevede che l'articolazione delle forze armate si basi su personale di norma volontario. Se il provvedimento diverrà esecutivo entro quest'anno, i ragazzi dell'85 saranno gli ultimi ad essere chiamati sotto le armi. Certo, si dovrà attendere la sanzione definitiva dal Senato, ma non ci sono grandi contrasti. Il voto ha sancito infatti una sostanziale concordanza sulla necessità di professionalizzare le forze armate sul modello già introdotto da numerosi paesi europei, oltre che negli Usa. Hanno votato a favore in 396 (il centrosinistra tranne Verdi e Pci astenuti, più Polo e Lega), 21 le astensioni, 12 i voti contrari, di Rifondazione.

La riforma prevede che alla scadenza dei sette anni (nel corso dei quali la ferma obbligatoria sarà progressivamente sostituita dal volontariato: 40mila già entro il 2002) l'organico delle forze armate scenda dagli attuali 290mila uomini a 190mila tra uomini e donne, dal momento che è già operativa la legge che prevede l'arruolamento femminile volontario nelle varie armi. Dal conto sono esclusi gli organici di carabinieri, finanza e capitanerie. La leva obbligatoria resterà, per dieci mesi e solo quando non siano sufficienti i volontari, solo in due casi eccezionali: quando sia deliberato lo stato di guerra, e quando l'Italia sia coinvolta (com'è già accaduto e accade) in gravi crisi internazionali. La ferma volontaria potrà essere di un anno o di cinque, rinnovabili per altri quattro. Previste agevolazioni e incentivi per l'accesso in servizio permanente effettivo o nel mondo del lavoro pri-

vato.

Giudizio politicamente forte del leader ds, Walter Veltroni: «Giunge al traguardo una delle riforme più importanti e straordinarie del valore civile degli ultimi anni. L'abolizione della leva costituisce una nuova tappa di quel cammino riformista intrapreso dai governi di centrosinistra». Il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, sottolinea come le missioni di pace in cui sono stati e sono tuttora impegnati i militari italiani «hanno fatto crescere il prestigio, il peso e il ruolo internazionale del nostro Paese». Ma perché ciò avvenga «è necessario adeguare le forze armate, come fa la riforma, ai nuovi impieghi, per operare con sempre maggiore professionalità».

«Il nuovo modello di difesa e l'abolizione della leva - afferma il capogruppo ds alla Camera, Fabio Mussi - sono riforme che lasciano segni profondi nella vita della società. Si dimostra che il centrosinistra - al netto della quotidiana diatribe - è vitale. E che il parlamento ha votato la fiducia al governo Amato, dopo le dimissioni di D'Alema, non per perdere tempo ma per usarlo bene». Mussi rileva ancora che in poche settimane sono state approvate anche altre leggi molto importanti, come la riforma dell'assistenza, «che cambierà il volto dello stato sociale. Questo dovrebbe dare forza e fiducia al centrosinistra».

Seco Valdo Spini, che presiede non solo la Direzione della Quercia ma la commissione Difesa di Montecitorio: «C'è chi lo riformista lo fa a parole e chi lo pratica con i fatti». E aggiunge che molti giovani potranno trovare un impiego professionale nelle forze armate mentre sarà abolito un obbligo, quello della leva, «che rappresentava un pesante cuneo tra la fine degli studi e della formazione professionale e l'ingresso nel mercato del lavoro».

Un nodo non è ancora sciolto,



ed è tra i motivi della riserva dei Verdi: dal momento che non sarà più obbligatoria la leva, verrà meno l'alternativa dell'obiezione di coscienza con il rischio che si disperda il patrimonio rappresentativo dai tanti giovani impiegati in servizi sociali e culturali preziosi per la società civile. Da qui la sollecitazione perché, parallelamente alla professionalizzazione delle forze armate, il Senato proceda altrettanto rapidamente al varo della legge istitutiva del servizio civile volontario naturalmente aperto anche alle donne.

Qui sopra e in alto alcune immagini di giovani alle prese con la vita militare

LA LEVA NEI PAESI NATO

Servizio militare obbligatorio

■ Repubblica Ceca: 12 mesi. Dibattito per un passaggio ad una struttura di volontari

■ Danimarca: 4/12 mesi. 24 mesi per alcuni reparti specializzati

■ Francia: 10 mesi. Esercito di professionisti entro il 2002

■ Germania: 10 mesi

■ Grecia: esercizio 18 mesi aviazione 20 mesi marina 21 mesi

■ Ungheria: 9 mesi. Esercito di professionisti entro il 2010

■ Norvegia: 9/12 mesi

■ Polonia: 12 mesi

■ Portogallo: 4/12 mesi. Esercito di professionisti entro il 2003

■ Spagna: 9 mesi. Esercito di professionisti entro il 2002

■ Svezia: 7/16 mesi

■ Turchia: 18 mesi

Servizio militare non obbligatorio

■ Belgio: volontari

■ Canada: volontari

■ Lussemburgo: volontari

■ Olanda: volontari

■ Gran Bretagna: volontari

■ Stati Uniti: volontari



PAG Infograph

Fonte: NATO

LA SCHEDA

190mila militari professionisti con le stellette

LE NUOVE FORZE ARMATE. La articolazione delle Forze armate si baserà su personale normalmente reclutato su base volontaria.

ORGANICI RIDOTTI. Dagli attuali 290mila tra truppa e ufficiali scenderà progressivamente a quota 190mila. Sono esclusi dal conto gli organici dei carabinieri, guardia di finanza e capitanerie di porto. Alpini: ne faranno sempre parte i ragazzi del centro-nord.

VOLONTARI ENTRO 7 ANNI. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge il governo emanerà un decreto delegato per disciplinare la graduale sostituzione entro sette anni dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari. In pratica i ragazzi nati nell'85 dovrebbero essere gli ultimi ad essere chiamati sotto le armi. Resta il principio dell'assegnazione prioritaria a reparti dislocati entro 100 chilometri dalla propria residenza.

LEVA OBBLIGATORIA. Il servizio obbligatorio scatterà solo in due casi eccezionali, e regolamentati dalla legge: quando sia deliberato lo stato di guerra; e nei casi in cui l'Italia sia coinvolta in una grave crisi internazionale. La leva scatterà solo per dieci mesi e solo quando non siano sufficienti i volontari e i riservisti (congedati da non più di 5 anni).

FERMA DA 1 A 5 ANNI. Il servizio volontario può essere a ferma di un anno o di cinque con possibilità di restare in servizio per altri due o quattro anni. La ferma di 5 anni sarà incentivata con la possibilità di successivo accesso sia in servizio permanente delle forze armate, e sia nel mondo del lavoro privato. Per ciò sono previsti sostegni finanziari alle imprese. Previste anche quote di accesso in polizia.

RETRIBUZIONE. Non più «soldo», ma un vero e proprio stipendio. I volontari a ferma quinquennale riceveranno circa 2 milioni l'anno, e un po' meno quelli a ferma annuale. Chi resterà in servizio permanente partono da una paga di 2 milioni e mezzo.

AUMENTO DEL «SOLDO». Quanto all'attuale soldo per i militari dileva, Ds, Ppi e Comunisti italiani avevano proposto di inserire in questa legge l'aumento della circa 6mila lire attuali a 12mila giornaliere a partire dall'entrata in vigore della legge stessa. Il governo si è impegnato invece a prevedere l'aumento nella Finanziaria 2001 che dovrà essere varata in autunno. Formalmente l'aumento sarà erogato sotto forma di indennità mensile di 180mila lire per l'addestramento e l'usodelle armi.

I COSTI DELLA RIFORMA. La spesa per attuare la riforma è valutata, nel triennio 2000-2002, in circa mille miliardi. La somma verrà recuperata almeno in parte attraverso la vendita del patrimonio non più utilizzato dalla Difesa. Una parte di questa somma servirà a pagare un primo contingente di 40mila volontari per i quali dovrebbe bescattare il reclutamento nell'arco dei prossimi tre anni.

L'INTERVISTA

Folena: «Una battaglia riformista iniziata molto tempo fa»

PAOLA SACCHI

ROMA «Una splendida giornata per la democrazia, per l'Ulivo e per chi in questi anni ha tenacemente creduto in una riforma che riguarda milioni di famiglie e di giovani».

On. Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, voi vi siete battuti per questa riforma. È l'approdo definitivo della scelta riformista della sinistra sulla riforma della leva?

«È una riforma che i Ds hanno particolarmente voluto e suggerito. Sul piano personale io ho avuto la fortuna e l'onore di essere responsabile nel Pds della politica della difesa nel periodo '92-'94. Quando il tema era considerato tabù nel mondo politico e tabù in particolare a sinistra, noi a sinistra sostenevamo già quell'indirizzo che, è vero, anche l'estrema destra sosteneva. Ma io ricordo che anche qualche anno prima Ugo Pecchioli fu il primo a sinistra a sostenere che fossero finite le ragioni storiche che avevano giustificato l'esistenza di una leva militare obbligatoria. Quella posizione nel '96 è diventata parte delle tesi dell'Ulivo, in questi quattro anni il governo e la

maggioranza hanno lavorato su riforme importanti che riguardano le forze armate e ora con questa votazione, alla quale mi auguro possa seguire rapidamente il voto favorevole del Senato, si realizza quel processo che porterà all'estinzione definitiva della leva obbligatoria. La soddisfazione è grande per noi che ci abbiamo creduto e per il centrosinistra che dimostra sul terreno dei contenuti di essere molto più forte di quando tende a presentarsi se stesso parlando di premiership».

E una «prova di riformismo» del centrosinistra, dice Veltroni. Ma a sinistra ci sono state anche obiezioni e posizioni contrarie come quelle del Prc...

«La leva obbligatoria era stata vista dalle forze democratiche, in particolare modo dalla sinistra, co-

me un grande strumento per consolidare il rapporto tra forze armate e popolo dopo la tragedia del fascismo. È stata una grande acquisizione quella della sinistra che ha combattuto anche posizioni apertamente antimilitaristiche. Penso al Pci ma anche al Psi negli anni settanta e nella prima parte degli anni '80: il lavoro per democratizzare e rafforzare le forze armate e legarle sempre più all'evoluzione democratica del paese è stato molto importante. Nell'epoca della guerra fredda servivano eserciti di tipo più tradizionale, il crollo del Muro di Berlino, la fine del comunismo, la fine di quella dimensione del pericolo, ha visto molti paesi europei, ma anche l'Italia, incominciare a specializzarsi nel fornire uomini, strumenti in grado di intervenire anche in tempo rapido rispetto alle necessità delle Nazioni unite. È cambiata proprio la natura delle forze armate. Non che non esista più un problema di sicurezza interna, però ormai questo è un problema integrato della difesa europea. Esiste invece sempre più la necessità di avere una struttura leggera, contenuta come numeri, professionalizzata, in grado di rispondere ai mandati delle Nazioni unite e delle altre organizzazioni internazionali».

È stata anche raggiunta una convergenza tra maggioranza e opposizione. C'è anche un significato politico in quanto tale in questa giornata?

«È del tutto evidente che quando si discute di contenuti di questa portata anche le ragioni ostruzionistiche o di polemica tutta polologica vengono meno».

C'è però la protesta del mondo del servizio civile.

«Noi che ci siamo battuti perché nell'era della leva obbligatoria ci fosse il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e ci fosse il servizio civile, ora in questa nuova era dobbiamo pensare ad una nuova legge che permetta di salvaguardare questa straordinaria esperienza. Sarà la prossima tappa in questa legislatura».

Gli obiettori: questa è una riforma anticostituzionale

«Quella approvata dalla Camera è una riforma anticostituzionale e dai costi sociali che economici sproporzionati». È il commento di Massimo Paolicelli, presidente dell'Aon, l'associazione obiettori nonviolenti. «La Corte costituzionale - dice - ha sancito che si può difendere la Patria anche con l'impegno sociale non armato, ma la riforma approvata sancisce una esclusiva per quella militare, cancellando nei fatti i primi vagiti di forme di difesa civile. Tutto questo a dimostrazione che il reale obiettivo non è la pace, ma il foraggiamento della lobby militare-industriale del nostro paese. Infatti 190 mila uomini ben armati servono solo a mantenere il potere dei vertici militari e a garantire le commesse all'industria bellica».

L'INTERVENTO

«Ma che futuro per il servizio civile e la non violenza?»

don ANTONIO CECCONI *

Non mi sento di fare festa, di associarmi all'esultanza dei politici di varia razza e colore per l'abolizione della leva militare da parte della Camera. Per la Costituzione «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» e «il servizio militare è obbligatorio» (art. 52). Un articolo su cui trovarono un punto di equilibrio alto uomini del calibro di Dossetti, Togliatti e Moro. Adesso si arriva a una sostanziale riforma (o violazione?) dello stesso senza aver aperto un minimo di dibattito nel paese. L'obbligo del servizio militare è successivamente - in forza di Leggi e di sentenze della Corte Costitu-

zionale - del servizio civile per gli obiettori di coscienza ha fatto sì che i cittadini divenuti adulti contribuissero al bene comune, esercitando un dovere di solidarietà.

Un numero crescente di giovani non ha cominciato a difendere non il territorio ma le persone che lo abitano: occupandosi dei poveri e degli ultimi, allargando le opportunità di inclusione, contrastando l'emarginazione e il razzismo, tutelando il verde e tenendo aperte biblioteche e spazi sociali. La Caritas e molti altri Enti non chiedono il mantenimento della leva come escamotage per procurarsi obiettori; constatiamo invece come il servizio civile sia oggi in Italia un percorso effettivo di cittadinan-

za attiva e responsabile. Mentre la Camera ha proceduto a spon battuto, la riforma del servizio civile - affidata al Senato - è ancora al palo.

Intanto, come in un vecchio copione, chi attende di fare il servizio civile viene penalizzato. Quest'anno, per carenza di fondi, decine di migliaia di obiettori potrebbero restare a casa. Nonostante che, a suo tempo, si fossero sprecate rassicurazioni sul fatto che le due riforme avrebbero marciato in parallelo. C'è un futuro per il servizio civile? Il legislatore vuole riconoscere la portata educativa per i giovani e la significativa integrazione che esso apporta a uno stato sociale progressivamente indebolito? C'è chi lo vuole opzionale e chi ob-

bligatorio. Una cosa è certa: per farlo vivere bisogna investire, in termini di elaborazione culturale prima che di capitoli di spesa. Per ora, l'asimmetria di diritti e doveri cresce: chi farà il militare di professione avrà corse preferenziali per reinserirsi in professioni civili. Ci sarà qualcosa di analogo per chi si è preso cura (oggi da obbiettori, domani da servitori civili) di disabili o tossicodipendenti?

Altra conquista «epocale» sbandierata è il pieno accesso delle ragazze alla carriera militare: vittoria del femminismo o sconfitta del pacifismo, che ha sempre avuto nelle sue file donne intelligenti e appassionate? È valorizzazione del «genio femminile»? Intanto, non esiste per le ragazze la possibilità di fare il

servizio civile: urge che chi si occupa di pari opportunità faccia eliminare questa ingiusta, mortificante asimmetria. Tanto più che ci sono ragazze che, presso Caritas e altri enti, fanno un anno di volontariato a tempo pieno, senza alcuna forma di riconoscimento pubblico.

Questa riforma va a modificare il reclutamento nelle forze armate, ma non la natura e le finalità. Non basta una generica dichiarazione che le forze armate saranno impiegate in missioni di pace. Occorrerà imparare a difendere le persone prima che a conquistare i territori, operare per la prevenzione dei conflitti e il mantenimento della pace, saper effettuare vera ingegneria umanitaria a tutela dei diritti fondamentali

violati.

Per diventare davvero forza di polizia internazionale bisogna cambiare la mentalità (dei politici generali e dei soldati) e la strumentazione, e soprattutto fugare le ipotesi di «nuovi modelli di difesa» volti ad assicurare «gli interessi dell'Italia» anche all'estero. Cose che bisognava affrontare contestualmente. Forse, questa legge è a suo modo un «segno dei tempi». Come lo è stata la parata militare del 4 giugno. Si era sperato che la crescita democratica non dovesse più mostrare le armi per far sentire il paese forte e unito. È avvenuto di nuovo, proprio in quell'anno giubilare che dovrebbe essere contraddistinto dalla riconciliazione e quindi da segni di vita, di non violenza.

Chi crede nel Vangelo della pace non si sente sconfitto, ma provocato ad ulteriore testimonianza.

* Vicedirettore Caritas Italiana



ROMA Una miccia rischia di rendere incandescente l'incontro previsto per oggi a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Amato, i ministri Bianco, Maccanico, Turco, Visco e la Conferenza dei presidenti delle Regioni. Alla vigilia della riunione (chiesta a suo tempo dagli stessi Governatori con all'ordine del giorno i temi della sicurezza e immigrazione, la riforma costituzionale in senso federale dello Stato, la finanza pubblica di interesse regionale nonché dei rapporti tra Regioni e Governo) Formigoni, presidente della Regione Lombardia, lancia una proposta dal sapore provocatorio: devoluzione totale della sanità in Lombardia.

Di che si tratta? Semplice, spiega Formigoni: «Proporrò al ministro Visco e al presidente Amato di dare alla Lombardia la possibilità di avere una quota di tributi erariali e la possibilità di emetterne di propri in cambio della gestione completa di alcuni servizi, come la sanità. In cambio la regione

Formigoni: «In Lombardia devoluzione per la sanità»

Oggi le Regioni da Amato. Martini a Storace: un patto per il centro Italia

si prenderà carico della totale gestione del settore e far quadrare i conti». Una prova, dice, che non ha bisogno neppure di una riforma costituzionale. E aggiunge: «Se va male, la colpa sarà nostra». L'iniziativa non è del tutto estemporanea. Ne sorprende che ad avanzarla sia proprio Formigoni, fervente sostenitore di un federalismo fiscale. Così alza la voce: «A Visco dirò che la Corte dei Conti ci ha dato ragione sulle nostre spese e che noi vogliamo contribuire al mantenimento dell'Italia in Europa. Sappiamo che anche noi dobbiamo contenere le spese e migliorarne l'efficienza. Lo abbiamo fatto nel passato. Ma per farlo nel futuro abbiamo bisogno che lo



Stato paghi i suoi debiti nei confronti delle Regioni, soprattutto quelli sul versante sanitario». E ricorda: «La Lombardia aspetta ancora 4500 miliardi».

S'annuncia dunque abbastanza corposa l'ordine dei lavori del vertice. Anche perché quella di Formigoni non è l'unica proposta. Sul tavolo ce n'è anche una, di segno opposto, presentata da Claudio Martini presidente della Toscana. In pratica Martini propone di rilanciare il patto stretto tra le cinque regioni del centro Italia, un'intesa che va sotto il nome di «Centralia». Il patto è stato stretto per sostenere politiche integrate in Appennino e per realizzare un'infrastruttura telematica tra Toscana, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Dice Martini, rivolgendosi a un esplicito invito al presidente del Lazio Storace per un confronto serio: «Nel momento in cui si rischia di confondere la battaglia per le riforme istituzionali con la battaglia politica, il rilancio di Centralia rimette il federalismo al centro dell'attenzione togliendo alibi ai nostalgici del centralismo. Centralia è una collaborazione tra istituzioni, non un patto politico». Questo è quanto. E avrà un bel da fare Ghigo, presidente della Conferenza, a conciliare richieste diverse. A tutti ha ribadito che è la Conferenza dei Presidenti il luogo in cui deve avvenire il confronto serio

e non pregiudiziale, con l'obiettivo di cercare il massimo delle convergenze. Insomma, nessuna posizione preconstituita. Ma non sarà facile. All'elenco bisogna aggiungere le iniziative dei presidenti del Polo, che sono numerose. In particolare i governatori del centrodestra hanno predisposto un documento che prevede che siano le Regioni a stabilire il numero degli extracomunitari da accogliere, ogni anno, sul proprio territorio, e che ci sia un coordinamento regionale delle polizie locali. E uno dei punti su quali ancora ieri Ghigo ha cercato, invano, una mediazione con il centrosinistra per arrivare da Amato e Bianco con una posizione comune.

UNIONE EUROPEA

Vincenzo Falcone direttore Comitato regioni della Ue

■ Nuovo segretario generale per il Comitato delle Regioni della Ue. L'ufficio di presidenza ha infatti nominato Vincenzo Falcone che succede a Dietrich Pause. Il mandato a capo del comitato inizierà dal 1 luglio prossimo. Calabrese, 53 anni, laureato in Economia e Commercio alla Bocconi di Milano, Falcone ha cominciato la sua carriera nell'amministrazione regionale calabrese ed è arrivato al Comitato delle Regioni nel 1994. Il Comitato delle Regioni è stato istituito dal Trattato sull'Unione Europea allo scopo di coinvolgere gli Enti Locali e regionali nel processo di elaborazione delle politiche comunitarie.

Ponte sullo Stretto Il centrodestra attacca il governo

L'assessore calabrese Misiti: «Faremo da soli» Ma il presidente Chiaravalloti lo smentisce

ROMA È ancora polemica sulla costruzione del ponte sullo Stretto. L'assessore regionale calabrese ai lavori pubblici Aurelio Misiti, catapultatosi a Roma insieme al suo collega siciliano Mimmo Rotella, per presentare al sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli il protocollo sul ponte firmato dalle regioni Calabria e Sicilia, apre il fuoco a palle incatenate contro il governo fino a ingenerare il sospetto che più che alla costruzione del Ponte, Misiti sia interessato a scatenare una polemica politica. Dopo il colloquio con Micheli, Misiti ha detto ai giornalisti: «Siamo insoddisfatti perché il ponte, hanno sostenuto i due assessori, è quello che è stato approvato dalle ferrovie dello Stato, dall'Anas e dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. «I costi - dice Misiti - li devono valutare solo i progettisti e secondo il progetto costerà 10.000 miliardi a valore del 2000». Rotella ha aggiunto che «le regioni del Mezzogiorno fino ad oggi sono state defraudate delle risorse per le infrastrutture rispetto a quelle del nord».

realizzare quello che questo governo non riesce a fare. Prepareremo tutto perché un governo forte realizzi il progetto sul Ponte».

Com'è noto la questione della fattibilità del ponte è affidata agli advisor che dovranno esprimere entro novembre un parere. Masecondo Misiti sarebbe in atto «un tentativo per condizionare in senso negativo gli advisor. Nel protocollo d'intesa, le due regioni propongono anche che il ministero del Tesoro assegni loro gratuitamente le azioni della società Stretto di Messina, di proprietà dell'Iri, attualmente in scioglimento».

L'unico progetto attuabile per il ponte, hanno sostenuto i due assessori, è quello che è stato approvato dalle ferrovie dello Stato, dall'Anas e dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. «I costi - dice Misiti - li devono valutare solo i progettisti e secondo il progetto costerà 10.000 miliardi a valore del 2000». Rotella ha aggiunto che «le regioni del Mezzogiorno fino ad oggi sono state defraudate delle risorse per le infrastrutture rispetto a quelle del nord».

Contro Misiti, l'ira dei Verdi. Il capogruppo di senatori del sole che ride, Maurizio Pieroni, lo attacca: «Che un assessore regionale insulti il governo è una novità emblematica del degrado istituzionale del nostro paese. Che a farlo sia l'ex presidente del consiglio dei

Lavori pubblici, è davvero inquietante». «Misiti - dice Pieroni - ha esercitato le sue funzioni durante il periodo di maggioranza di centrosinistra. Ora pensa di soccorrere i vincitori. Ecco cosa c'è sotto il ponte sullo Stretto: l'Italia dei vortagabbana».

E mentre Bobo e Stefania Craxi chiedono che il ponte venga intitolato a loro padre Bettino, che del ponte fu uno strenuo sostenitore, il presidente della regione Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, getta acqua sul fuoco appiccato da Misiti. Chiaravalloti si dice soddisfatto del protocollo che giudica «un primo esempio di patto federalista nel Sud, non - avverte - una sfida al governo». E insiste: «È tempo che si passi ad azioni concrete con la nostra disponibilità a una corretta collaborazione tra il Governo centrale e i Governi regionali. Non possono esserci - prosegue - ragioni dello stato contrapposte a quelle delle Regioni. Insieme dobbiamo procedere verso un unico traguardo: lo sviluppo della Calabria e quindi del Mezzogiorno d'Italia. Non c'è altro - garantisce - dietro la posizione che abbiamo assunto in questi giorni per la vicenda del ponte: il nostro ministro dei lavori pubblici è Nesi così come quello dell'ambiente è Bordone e così via; il Parlamento è quello che la Costituzione ha sapientemente garantito all'Italia».



Un plastico del ponte sullo stretto di Messina. Sotto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al suo arrivo all'arsenale di La Spezia, in alto Roberto Formigoni e in basso pagina una sezione dei Ds

Ciampi rilancia le autostrade del mare

Il presidente alla Spezia ricorda i ferrovieri morti sulla Pontremolese



DALL'INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rilancia alla Spezia l'idea delle autostrade del mare. E lo fa ricordando i ritardi nel raddoppio della Pontremolese, la linea calabrodo dove domenica 4 giugno sono morti 5 ferrovieri. «La Spezia - ha detto Ciampi - è una delle porte verso il nord. Di qui l'importanza di connessioni moderne e agili verso l'interno. Il tema della Pontremolese si pone in quest'ottica. Purtroppo l'incidente dei giorni scorsi ha reso ancora più drammatica questa realtà. Ci sono problemi che riguardano la sicurezza, ma c'è soprattutto il problema del raddoppio iniziale una decina di anni fa e fermo ad una ventina di chilometri. Sono scelte che riguardano il Paese nella sua interezza». Secondo il Presidente della Repubblica formazione delle risorse umane e infrastrutturali possono concorrere all'innovazione, la scelta fondamentale del futuro di una comunità come quella spezzina che sta uscendo dalla crisi delle partecipazioni statali. Una prospettiva di crescita che, secondo il Presidente, ruota attorno ad una nuova realtà economica basata sull'imprenditoria privata, la formazione, lo sviluppo del porto e la logistica. Ciampi ha parlato brevemente davanti agli amministratori locali riuniti in Comune ai quali ha promesso una visita ufficiale più approfondita nei mesi prossimi. Il sindaco Giorgio Pagano e il presidente del Consiglio comunale Massimo Carosi lo hanno invitato a farsi carico del problema della Pontremo-

le e ad agevolare un indennizzo ed un'occupazione per le consorti dei cinque ferrovieri morti a Solignano. Sui problemi della linea ferroviaria si è tenuto ieri un vertice al Ministero dei Trasporti al quale hanno preso parte il ministro Bersani, l'amministratore delegato delle Ferrovie Cimoli e i rappresentanti delle provincie di Parma, Massa, la Spezia e Livorno. Cimoli ha assicurato che, assieme all'esecuzione dei lavori già finanziati, entro settembre-ottobre le Fs presenteranno il progetto definitivo per la Pontremolese. Quanto alla sicurezza della linea si punta ad utilizzare il nuovo sistema di comando di Pisa che potrebbe funzionare, con un finanziamento di poche decine di miliardi, oltre che per la Genova-Roma anche per la Parma-La Spezia. Lunedì a Borgoratto si riuniranno congiuntamente tutti i consigli provinciali e comunali interessati al raddoppio della tratta.

Il Presidente Ciampi, in visita alla Spezia in qualità di capo delle forze armate, dal Comune ha raggiunto il Comando subacqueo incursori del Vargiano (Comsubin) dove ha assistito ad una esercitazione in mare. Gli arditi incursori hanno simulato un attacco ad una nave in mano a dei sequestratori. Nell'occasione è stata utilizzata per la prima volta un nuovo mezzo militare, un battiscalo che consente di avvicinarsi ad un obiettivo in immersione. Dimostrando di tenere al ruolo di capo delle forze armate più dei predecessori, Ciampi ha partecipato, da bordo della portaerei Garibaldi, ad una navigazione della seconda squadra navale di base alla Spezia nell'alto Tirreno.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Berlusconi durante la campagna elettorale aveva chiesto una decisa scelta di campo, e lui l'ha fatta: il 7 giugno scorso Luca Borgomeo, capolista per i Popolari nel 1995 e presidente del Consiglio regionale del Lazio durante tutta l'ultima legislatura, ha annunciato la sua iscrizione ai Ds. Già direttore del "Popolo" (licenziato da Buttiglione) e sindacalista della Cisl per trent'anni, Borgomeo ha atteso per dare l'annuncio ufficiale il giorno in cui decadeva ufficialmente dalla sua carica istituzionale e questo - ci spiega - «per un'esigenza di etica politica. In un periodo di andirivieri da un partito all'altro, o addirittura da uno schieramento a quello opposto, ho voluto dare un segno di correttezza istituzionale e di rispetto verso gli elettori. Ma la mia scelta era maturata prima, da quel 9 marzo in cui ho dichiarato di lasciare i Popolari».

Che cosa l'ha spinto a questa decisione?

«Il Paese in questo momento chiede al ceto politico soprattutto atteggiamenti di chiarezza. Il Centro, al di là delle discussioni che se ne fanno, è

L'INTERVISTA ■ LUCA BORGOMEO

«Da cattolico democratico scelgo i Ds»

più un punto logistico che una posizione politica e culturale. I giochi di parole di questi giorni della Pivetti o di Mastella dimostrano purtroppo che il Centro è il luogo dove, per definizione, c'è un tasso di ambiguità notevolissimo. In una coalizione che è fatta di sinistra e di centro, occorre che chi sta al centro non continui ad ammicciare verso il Polo, ma trovi una sua solida collocazione. Volenti o nolenti, il Paese vive di un bipolarismo nei fatti e ha bisogno di due aggregazioni ben consolidate che si confrontino per la guida del paese».

Non crede quindi alla possibilità di nuove aggregazioni o a nostalgici ritorni al passato?

«Tra i popolari ci si è scordati troppo

presto di quanto Martinazzoli disse all'assemblea costituente del nuovo partito: il Partito popolare non rinnega il suo passato, ma sa che con esso va creata una discontinuità. Invece nei comportamenti hanno continuato a prevalere le logiche correntizie, le esigenze di salvaguardia degli spezzoni di un vecchio ceto politico. Molti si comportano come se fossero dei vecchi dc, ma il democristiano poteva essere di centro, di sinistra o assumere una posizione mediana, oggi il popolare non può che stare nel centrosinistra. Occorre fare punto e basta con la Dc, invece molti

continuano a volgere gli occhi a destra o addirittura all'indietro, verso un passato che non può più tornare».

Che cosa pensa di portare nei Ds della sua esperienza politica?

«Io ero e resto un cattolico democratico e quindi porto innanzitutto la mia identità, di chi si è sempre speso nella direzione dei lavoratori, degli

monianza a molti cattolici democratici che all'interno dei Ds si può lavorare arricchendo il pluralismo».

Nessun timore quindi di forme di "egemonismo" dell'ala sinistra?

«Occorre finirla con i complessi di inferiorità - paventati dal Centro. Nella coalizione non si può chiedere continuamente di pesare di più di quanto si è; e ciò non in forza delle idee e della capacità di proposta politica, ma in virtù del fatto che si viene meno la mia parte. "voi" non siete più il 51%. Tutto ciò ha un sapore molto "craxiano"».

Ha avuto qualche dubbio nell'aderire ai Ds?

«Non è stata una scelta emotiva. Certo, io sono stato favorito dal fatto che, come dirigente Cisl, ho vissuto

l'esperienza straordinaria dell'unità sindacale degli anni Settanta. I miei rapporti con i compagni dell'allora Pci sono sempre stati improntati a grandissima stima reciproca. Le testimonianze che mi giungono in questi giorni da quella parte non sono certo di meraviglia: in qualche modo mi aspettavano. E di sicuro la mia scelta non può essere accusata di opportunismo».

Che impegno pensa di dare?

«Sono pronto a spendermi nei modi e nei campi che verranno ritenuti più opportuni. Non do per nulla scontata la vittoria del centro destra alle prossime elezioni. Con una campagna intelligente, che faccia capire agli italiani i rischi che corrono se Berlusconi, Fini e Bossi ritornano al governo, possiamo far riflettere la gente».

La partita non è assolutamente chiusa e questa convinzione mi anima da subito a lasciare la panchina al primo possibile».

Veltroni domani in Campidoglio al IV Forum sul debito

■ Walter Veltroni parteciperà domani pomeriggio al IV Forum sul debito. «Un millennio senza debiti», che si svolgerà a Roma presso la Sala della Protomoteca al Campidoglio, il Forum, che comincerà oggi, è organizzato dal Comune di Roma e da «Sdebitarsi Jubilee 2000». «Sdebitarsi Jubilee 2000» nel corso degli ultimi tre anni ha organizzato, con la collaborazione ed il sostegno del Comune di Roma, i Forum Internazionali sul Debito, che hanno offerto l'opportunità di approfondire il problema della crisi del debito attraverso il confronto tra le esperienze della società civile, delle amministrazioni locali e delle istituzioni nazionali e internazionali.



Giovedì 15 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

PRIMATO COMICO

«A qualcuno piace caldo» nella top ten

Tony Curtis e Jack Lemmon in versione travestiti, con la collaborazione di Marilyn Monroe, meritano l'Oscar della comicità assoluta della storia del cinema. Lo ha stabilito l'American Film Institute...

Quel mattacchione di Riccardo III

Si ride molto nella pièce di Shakespeare diretta da Morganti

AGGEO SAVIOLI

ROMA Tra le non poche edizioni, teatrali e anche cinematografiche, del Riccardo III di Shakespeare, viste nel corso di decenni, ci torna alla mente quella (apprezzata pur oltre Manica) a firma di Robert Sturua...

segnato da vari «assaggi», nell'attuale allestimento di Claudio Morganti, regista, traduttore, elaboratore del testo, nonché interprete principale (ora, e fino a domenica prossima, nella sala minore dell'India, dopo la «prima» alla Biennale di Venezia, produttrice associata con lo Stabile capitolino e con il Metastasio di Prato).

un termine caro a Ionesco). Ma, certo, da tale orgia di cachinni si comunica, al pubblico, più sensibile, una sottile inquietudine: pensiamo in particolare a quel raduno di infidi sodali e di occulti avversari, attorno a un tavolo (elemento centrale dello spazio dell'azione), che costituisce un punto decisivo del dramma; un vertice mafioso non dovrebbe essere molto differente, ai nostri giorni.

ne qualche riferimento spicciolo alla contemporaneità sarebbe forse da eliminare: una sigaretta accesa, un orologio da polso... Attorno a Morganti, una nutrita compagnia, di buon livello complessivo: cordiamente, scusandoci con gli altri, Stefano Jotti, Silvia Guidi, Angela Malfitano, Marco Cavicchioli, Giuseppe Battiston, Roberto Rustioni, Elena Bucci, Toni Bertorelli, Marco Sgroso. Da annotare il contributo di Simone Fini, curatore delle luci. E gli interventi di due batterie, ai lati del proscenio, percorse dagli stessi attori.

NOVITÀ

Aldo Grasso prepara un libro su Mediaset

La storia di Mediaset diventerà un libro e a scriverlo sarà probabilmente il critico televisivo Aldo Grasso. Il volume, su cui Grasso sarebbe già al lavoro, dovrebbe intitolarsi «20 anni di Mediaset» ed uscire per i tipi della Mondadori nel prossimo autunno...

Il giorno del Mediaset-Pride

Berlusconi jr annuncia i successi Auditel: Canale 5 come Raiuno

BRUNO VECCHI

MILANO Dopo un'ora di trionfali riassunti sullo stato dell'azienda, il Delfino mediatico cade sulla buccia di banana della prima domanda: nei programmi futuri è previsto di trasmettere dei programmi anche in stereo? «Non so. Non saprei cosa dire adesso», è la risposta. Ma era al battesimo del fuoco, Pier Silvio Berlusconi. E gli si può perdonare l'impaccio. Certo, «P.S.», la prima domanda della prima conferenza stampa come responsabile di tutte le attività delle reti Mediaset rischia di non scordarla tanto facilmente.



Pier Silvio Berlusconi presidente di Mediaset Sotto nella foto piccola il direttore di Raidue Carlo Freccero

LINEE EDITORIALI

Freccero: «Senza la produzione di fiction Raidue è dimezzata»

«Spero che quella di non produrre fiction non sia una scelta assoluta per Raidue, altrimenti saremmo un'rete dimezzata». Carlo Freccero commenta così le linee editoriali scelte per la rete che dirige che prevedono acquisti di fiction e non di produzione. «Le linee editoriali», spiega Freccero, «sono consegnate e bisogna obbedire, perché l'obbedienza fa parte delle virtù di un buon manager Rai. Anche se mi dispiacerebbe perdere del tutto la produzione di fiction originale, come già avvenuto in passato con l'incantesimo, Lourdes e tanti altri prodotti deportati di cui potrei fare l'elenco. Perciò auspico che quella indicata non sia una scelta definitiva, abbiamo dei progetti di produzione di fiction che contiamo di realizzare».



Carlo Freccero

ne con cui in autunno il giornalista inizierà il nuovo percorso sulla seconda rete con una prima serata. Poi, il nuovo spettacolo di Marco Paolini dedicato alla strage di Ustica che andrà in onda dalla piazza Santo Stefano di Bologna a vent'anni dalla tragedia. Sempre per la seconda serata, grande spazio al teatro, alla lirica e al cinema italiano di qualità con alcuni film (tra cui Il principe di Homburg di Marco Bellocchio) e, dopo anni di «latitanza», l'arrivo di lo mi ricordo, si mi ricordo di Anna Maria Tatò, dedicata a Marcello Mastroianni. Al cinema sarà dedicato anche «Stracult», in onda dal 19 luglio il mercoledì in seconda serata, magazine in difesa del cinema italiano di Marco Giusti, Sal Mineo, Alberto Piccinini e Stefano Pistolini con la partecipazione di Flavia Vento nel ruolo di una accanita fan di cinema americano e fiction italiana cui però una voce della coscienza ricorderà la grande importanza dei nostri registi e attori.

tv pubblica comanda nella fascia over 65, che pubblicitariamente non interessa nessuno; hanno raggiunto picchi d'ascolto straordinari con Padre Pio (45,6%), Beautiful (35,2%) e Milardario (34,0%), con punte vicine al 50% dalle 19.45 alle 20, Sarabanda (17,1% contro il 16% del karaoke di Fiorello), il contenitore per bambini Bin Bum Bam (64,8%) e trainato come meglio non si poteva il Tg5, che con un 29,4% di share ha in pratica raggiunto il Tg1 (29,6%).

fratello, 10 persone per 100 giorni ripresi 24 ore su 24 dalle telecamere come neanche il Truman Show e vinca il più votato, e Camelot - Squadra emergenza (da stasera alle 21). Italia 1 sarà sempre più giovane e sperimentale, con Zelig che diventerà un appuntamento fisso della stagione. Mentre Rete4 avrà la partita di Coppa dei Campioni il martedì, Siska, il serial erede di Derrick e Terra Nostra, la telenovela brasiliana sui nostri connazionali, citata perfino dal presidente Ciampi. Quanto all'informazione, Vox Populi, condotta da Mario Giordano, si collegherà via Internet con gli ascoltatori; Rete4 si darà ad una trasmissione sulla Borsa e il Tg5 avrà un approfondimento il sabato sera in seconda serata. E pare già di vederlo lo Spoini ritrovato, ripetersi di ciò che faceva da la.

Ma la Rai attacca: sono dati non corretti

L'ufficio stampa Rai ha diffuso un comunicato sui dati di ascolto. «Se con i dati Auditel trattandosi di numeri non si può giocare, è possibile invece farlo - osserva la nota Rai - andandosi a scegliere quelli relativi a periodi di tempo parziali e favorevoli e se non bastasse anche eliminare dai rilevamenti ufficiali quelli vincenti per la concorrenza. È quello che ha fatto Mediaset comunicando alla stampa risultati d'ascolto scegliendo, in maniera del tutto arbitraria, come periodo di riferimento quello dal 30 gennaio al 9 giugno ed in più ha escluso dai conteggi gli ascolti della settimana in cui è andato in onda il festival di Sanremo. E come se la Rai calcolasse gli ascolti di Mediaset escludendo arbitrariamente quelli di Striscia la notizia».

rapporto costi-ascolti. La Rai dovrebbe essere sempre più servizio pubblico. Per loro, la qualità dovrebbe essere un concetto ancora più importante».

Invece, si legge tra le righe, a viale Mazzini pensano soltanto a farci concorrenza sullo stesso campo. E altrove, pensano bene di contingenti la pubblicità. Non fa niente, squallano le trombe nel delirio: «Il fatturato pubblicitario è cresciuto del 15,7% nei primi 6 mesi dell'anno, con un incremento di 350 miliardi», chiude il riassunto Berlusconi Jr. Prima di

passare la parola ai diagrammi del marketing, che girano nel computer come i dollari sul registratore di cassa.

In cifre, le reti Mediaset hanno eroso spettatori a Montecarlo e Rai; si sono qualificate come le televisioni per i giovani, mentre la

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

I'Unità logo and contact information for the editorial office.

I'Unità service subscriptions table with rates for various regions and services.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE sections with contact information.

GRUPPO A			GRUPPO B			GRUPPO C			GRUPPO D			
GERMANIA - ROMANIA 1-1	BELGIO - SVEZIA 2-1	SPAGNA - NORVEGIA 0-1	FRANCIA - DANIMARCA 3-0	PORTOGALLO - INGHILTERRA 3-2	TURCHIA - ITALIA 1-2	JUGOSLAVIA - SLOVENIA 3-3	OLANDA - REP. CECA 1-0	17 giugno ore 18.00	17 giugno ore 20.45	18 giugno ore 18.00	Domani ore 18.00 Rai1 - TMC	
Romania - Portogallo	ITALIA - BELGIO 2-0	Slovenia - Spagna	Rep. Ceca - Francia	17 giugno ore 20.45	Oggi ore 20.45 Rai1 - TMC	18 giugno ore 20.45	Domani ore 20.45 Rai2 - TMC	18 giugno ore 20.45	19 giugno ore 20.45	19 giugno ore 20.45	21 giugno ore 20.45	
Inghilterra - Germania	Svezia - Turchia	Norvegia - Jugoslavia	Danimarca - Olanda	20 giugno ore 20.45	19 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	
Portogallo - Germania	Italia - Svezia	Jugoslavia - Spagna	Francia - Olanda	20 giugno ore 20.45	19 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	
Inghilterra - Romania	Italia - Svezia	Slovenia - Norvegia	Danimarca - Rep. Ceca	20 giugno ore 20.45	19 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	20 giugno ore 20.45	21 giugno ore 18.00	21 giugno ore 20.45	
CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	
P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	
Portogallo 3 1 1 0 0	Italia 6 2 2 0 0	Norvegia 3 1 1 0 0	Francia 3 1 1 0 0	Germania 1 1 0 1 0	Belgio 3 2 1 0 1	Slovenia 1 1 0 1 0	Olanda 3 1 1 0 0	Rep. Ceca 0 1 0 0 1	Romania 1 1 0 1 0	Svezia 0 1 0 0 1	Jugoslavia 1 1 0 1 0	Alanda 3 1 1 0 0
Inghilterra 0 1 0 0 1	Turchia 0 1 0 0 1	Spagna 0 1 0 0 1	Danimarca 0 1 0 0 1									

LA SFIDA DI OGGI
Tra Svezia e Turchia
è quasi spareggio
Vincere per sperare

Se oggi la Svezia non vince, l'Italia è matematicamente nei quarti. Comunque, tra Svezia e Turchia, è quasi spareggio. Entrambe le nazionali hanno bisogno di vincere per continuare a sperare di approdare ai quarti. E mentre gli svedesi nel ritiro di Ojsterwik con la consueta flemma professano umiltà, a Mierlo nell'albergo Carlton, superprotetto dalla polizia, c'è grande tensione nella comunità turca. E frutto soprattutto delle violente critiche che si sono riversate su Mustafa Denizli, reo di non aver schierato tutti gli uomini del Galatasaray nell'incontro con l'Italia, né tantomeno il fantista inglese, Muzzytze, che nel campionato britannico è una stella del Leicester. Fra i turchi passa il tempo in panchina. Mustafa respinge ogni accusa e con il pensiero torna sempre a «quel maledetto rigore» subito con l'Italia, che ora costringerà la sua squadra «a giocare il tutto per tutto» per proseguire in cammino negli Europei. Impresa certo non facile per la compagine turca che ha tra l'altro l'infermeria piena: il portiere Rustu, il centrocampista Serden e la punta Arif, risentono ancora dei problemi muscolari che li affliggono dall'inizio del ritiro. Anche in casa svedese non mancano le perplessità. «Potenzialmente potremmo vincere il torneo - ha detto un portavoce - ma le circostanze ci portano ora ad affrontare una gara per la sopravvivenza che sarà dunque carica di tensione agonistica». Daniel Anderson, centrocampista del Bari, ha recuperato dopo il leggero infortunio della gara d'esordio. Petterson vain in panchina, dentro il duo d'attacco composto dal bolognese Kennet Anderson e dal bomber Henryk Larsson. In difesa spetterà a Teddy Lucic il compito di sostituire lo squalificato Patrick Andersson.

Una Nazionale in Fiore A un passo dai «quarti» Sofferta vittoria col Belgio giocando all'italiana

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LE PAGELLE

DALL'INVIATO

BRUXELLES Bentornato vecchio calcio all'italiana, è servito per battere il Belgio nella sua tana e ipotizzare la qualificazione della Nazionale ai quarti di finale: meglio non usare la parola contropiede per non urtare la suscettibilità di qualcuno. Ma il concetto è quello: chiusura degli spazi, ripartenza, cercare di colpire l'avversario. Magari non è questo il modo che ha prodotto i due gol degli zoffiani. Il primo, di Totti, su punizione-cross di Albertini dopo appena sei minuti. Il bis, nella ripresa, con un'azione combinata e un destro splendido di Fiore. Così, è arrivata una vittoria piena di carattere e di sostanza. Non è stata spettacolare: ma obiettivamente quando giochi nelle stanze del padrone di casa non è mai facile coniugare la praticità all'eleganza. Meglio il risultato che fare bella figura e rimediare una legnata: in questo, almeno, si può dire che l'Italia di Zoff è squadra di spessore.



In un calcio così, conta la difesa. E quella italiana è stata esemplare: Nesta e Cannavaro sono stati i migliori in assoluto, bravo anche Iuliano, schierato a rinforzare la retroguardia sui palloni alti, con naturale dirottamento di Maldini sulle corsie laterali e Pessotto confinato in panchina. L'osannato Mpenza non ha visto il pallone. Strupar è stato sostituito: per dire quale magra figura abbiano fatto gli attaccanti belgi. A centrocampo, dopo un primo tempo sottoperta, si è visto nella ripresa uno straordinario Conte: quando la partita si scaldava, uno come lui gode. Il Belgio ha confermato quanto si sapeva: ha forza fisica, ma zero fantasia e talento meno di zero.

Gli unici buoni navigatori sono Wilmots e Goor, gente di quantità. Al secondo gol italiano c'è stato il crollo generale. Prima della gara Maldini ha deposto la corona di fiori insieme al capitano belga Staelens: era giusto ricordare la stragedell'Heysel. L'Italia parte a tavoletta come tre giorni prima con i turchi. Al 2' c'è un affondo del duo juventino Zambrotta-Conte, al 4' De Wilde esce sui piedi di Totti, al 5' il portiere belga fa una parata da urlo su girata di Inzaghi, al 6' arriva l'1-0: cross di Albertini, zuccata in tuffo di Totti, la curva azzurra si gasa. Ma il Belgio reagisce subito: Goor, uno che ha la legnata pesante, tira da fuori area: l'incrocio dei pali salva Toldo.

La squadra di Waseige nel suo 4-2 classico avrebbe in teoria un uomo in meno rispetto al 3-5-2 italiano, ma Wilmots e Goor riescono ad annullare il gap. Morale: il Belgio comincia a diventare padrone della situazione. Al 10' cerca di far male Mpenza, all'11' Wilmots, di testa, costringe Toldo a tuffarsi.

L'Italia conferma di avere il suo punto debole nel gioco aereo: quando i belgi scaraventano i cross al centro dell'area, c'è il panico. Nesta però è in forma straordinaria e Cannavaro è in crescita rispetto ad Arnhem. Dopo ventimila diventa una gara d'altri tempi: il Belgio attacca senza fantasia, l'Italia cerca di non concedere spazio a centrocampo e prova a far scattare il contropiede. Totti spesso arretra per aiutare il centrocampo: intenzione lodevole, ma a quel punto Inzaghi sprofonda nella solitudine. Al 25' l'arbitro spagnolo Garcia Aranda non concede un rigore grande come una casa all'Italia: sulla sponda di testa di Totti, Vanderhaeghe tocca con la mano. Fallo volontario, rigore netto. Si va avanti. Il Belgio cerca di stringere i tempi, ma dal suo campo incessante ricava solo un paio di tiri da fuori.

Il Belgio riparte con il fuoco nelle vene. Staelens ci prova dal limite: Toldo si allunga e devia. Zoff si alza e urla, chiedendo alla squadra di reagire. Qualcosa ottiene: per qualche minuto gli azzurri riescono a spezzare il ritmo dei belgi. Al 19' si materializza la famigerata staffetta: fuori Totti, dentro Del Piero. Porta bene, perché al 20' arriva il 2-0 italiano: Fiore triangola con Inzaghi e dal limite tira una sassata di destro: gol da applausi. Entra anche Delvecchio. Il Belgio è stracciato. L'Italia vince. Non è un furto.

Toldo, parate salvapartita
Inzaghi, tanto rumore per nulla

importante a inizio ripresa. È la cassaforte dove viene custodita la vittoria italiana.
Cannavaro 7,5: negli ultimi venti minuti è uno spettacolo. Non dà tregua agli avversari, non perde un contrasto, prova anche a rilanciare l'azione. I puristi del calcio lo considerano difensore vecchio maniera, in realtà è uno dei migliori al mondo.
Nesta 8: «incroyable» dicono i giornalisti belgi, stregati dall'agrandezza di questo giocatore che sa abbinare l'eleganza alla Uefa, confermando la sua miopia, gli nega questa soddisfazione. Il sostanziale. Meirebbe il premio di migliore in campo, ma la giuria premio glielo affibbia la vecchia «Unità»: è, finora, il miglior difensore di questo europeo.
Iuliano 7: collabora alla difesa del risultato nel momento più critico, quando i belgi spingono come forsennati, esibendo anche un'anteveve lucidità.
Zambrotta 6: sulla sua strada c'è uno dei pochi giocatori belgi di spessore, quel Goor dalla castagna facile. Soffre nel primo tempo, poi riesce a tornare al centro del ring. Inesistente, però, il suo contributo in fase di spinta.
Conte 6,5: nel primo tempo corre spesso a vuoto, intrappolato tra il duo Wilmots-Goor. Nella ripresa, quando saltano come si dice in gergo le marcatore, trova forza e coraggio.
Albertini 6: non è quello che ha dominato la scena con i turchi, ma anche l'uomo che non perde mai la calma e cerca di mantenere le distanze giuste tra difesa e attacco.
Fiore 6: il gol abbellisce una serata grigia. È spesso l'uomo in meno a centrocampo, quello che si ritrova a galleggiare fuoriposizione. Ma quella rete, oltre che da manuale del calcio, è anche di fondamentale importanza. Dal 38' st Ambrosini sv.
Maldini 6,5: il vecchio capitano non ha più l'allungo dei vecchi tempi, ma in età sportiva ormai matura ha migliorato il repertorio da difensore puro. Non è al massimo della forma e questo lo fa soffrire.
Totti 6,5: un bel gol, una buona dose di coraggio, la capacità di soffrire. L'«Equipe», ieri, lo ha definito Mozart. Forse è eccessivo, ma il talento si nota anche in una gara poco adatta agli stilisti. Premio come miglior giocatore in campo. Dal 19' st Del Piero 6,5: da almeno due anni non era così in palla. Può essere, alla distanza, l'arma in più dell'Italia.
Inzaghi 5: lotta, ma finisce quasi sempre in fuorigioco. Dal 33' st Delvecchio sv.

SEQUE DALLA PRIMA
ZOFF INSISTI
VA BENE COSÌ

È dunque possiamo tranquillamente farci prendere dall'entusiasmo, ramingari una ad una tutte le maledizioni che in questi anni abbiamo lanciato contro Dino Zoff, e non stare troppo a sottolineare se il gioco non è stato eccellente. Toldo - che ha risolto la partita col primo gol - non è riuscito poi a stoppare decentemente un solo pallone, se Inzaghi sembrava aver bevuto troppa camomilla e se il centrocampo ha giocato solo i primi 10 e gli ultimi 10 minuti della partita. Soprattutto possiamo gloriarci di un portiere che è apparso gigantesco, e di un gruppo di difensori (Cannavaro, Nesta, Iuliano, con Maldini aggiunto) che ricorda le grandi difese di un tempo, feroci, insormontabili. In particolare complimenti a Cannavaro, un mastino, come si diceva di Burgnich.
Già sento le obiezioni: neanche il Belgio, come già la Turchia, è una squadra straordinaria. E vero. E' sembrata decisamente un po' inconcludente in attacco e ha dato l'impressione di essersi dimenticata di portare in campo la difesa. Poi aveva un portiere che non avrà fatto errori clamorosi, ma



Dino Zoff alza il dito in segno di vittoria, a lato Toldo Luca Bruno/Ap

Zoff dedica
la vittoria
agli emigrati
«È poco ma...»

BRUXELLES Dino Zoff dedica la vittoria agli italiani in Belgio. «È una pillola morale - dice il ct - è poco ma è pur sempre qualcosa...». Il tecnico è contento della gara: «Una partita combattuta e sofferta», commenta. Un incontro nel quale l'Italia «ha dovuto combattere aspramente contro una squadra robusta, dimostrando così che siamo anche una squadra in buona condizione collettiva». Le note positive e quelle negative di questa partita, secondo il ct azzurro, vanno assieme: nella negatività dell'aver sofferto a lungo, c'è il fatto positivo «di questa squadra che ha dato prova di essere una squadra, con i giocatori che hanno dato il meglio di se stessi».
Dei belgi, dice Zoff, «abbiamo sofferto l'aggressività, la loro forza fisica. Poi però siamo ripartiti e nel secondo tempo abbiamo fatto cose pregevoli, che ci hanno dato la possibilità di mantenere il vantaggio e di raddoppiare. Mi sono piaciute di più alcune giocate, siamo riusciti a triangolare bene diventando anche pericolosi. Mi è piaciuto un po' meno l'aver sofferto, ma è stato merito dell'avversario». Meglio l'Italia di oggi o quella contro la Turchia? «Difficile fare un confronto con una partita che vedeva in campo avversari diversi - spiega - Abbiamo fatto cose buone e meno buone, ma direi che come squadra siamo lì».
La partita è stata anche lo spunto per commemorare le vittime di una tragedia calcistica. La Nazionale, appena arrivata allo stadio, ha deposto un mazzo di rose bianche, miste ad orchidee sotto la lapide che ricorda quei 39 tifosi (31 italiani) che morirono all'Heysel (ora stadio Re Baldovino) la sera del 29 maggio 1985 in occasione della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Gli azzurri si sono presentati con il presidente Nizzola e una delegazione della federazione belga. Critiche agli organizzatori, perché, durante la cerimonia, gli altoparlanti dello stadio hanno trasmesso musica assordante.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 14-6-2000
CONCORSO N° 48

BARI	89	5	64	41	47
CAGLIARI	60	64	61	15	39
FIRENZE	80	39	46	69	20
GENOVA	86	47	21	55	53
MILANO	15	77	61	72	41
NAPOLI	50	31	46	2	25
PALERMO	64	79	14	39	37
ROMA	25	83	32	5	13
TORINO	81	70	27	9	79
VENEZIA	72	50	7	83	37

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

15 25 50 64 80 89 72

MONTEPREMI:

L	14.247.148.325
Nessun 6 Jackpot	L 42.739.542.218
Nessun 5 + 1 Jackpot	L 2.849.429.665
Vincono con punti 5	L 98.256.200
Vincono con punti 4	L 834.800
Vincono con punti 3	L 20.700

PIERO SANSONETTI

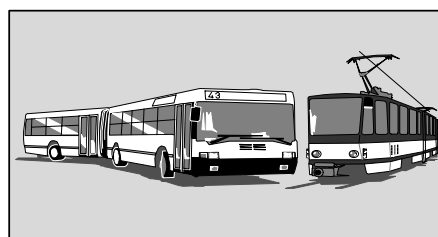


il territorio

2

Campania, una metropolitana regionale

La Regione Campania ha avviato uno studio di fattibilità per una metropolitana regionale attraverso ristrutturazione, ammodernamento, potenziamento e integrazione con il trasporto su gomma delle linee ferroviarie esistenti. Lo studio dovrà, fra l'altro, individuare i servizi ferroviari da includere nei contratti di servizio che la Regione dovrà sviluppare con Fs e ferrovie in concessione.



Val d'Aosta, «tutta la sanità alla Regione»

«Deve esserci un chiarimento sulla natura della sanità: per noi ha una valenza sociale e quindi deve essere sostenuta con prelievi fiscali». Secondo il presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Dino Viorin la Regione chiederà la competenza totale delle politiche sanitarie: «Non possiamo subire i costi decisi da altri». La Regione si fa carico di tutta la spesa sanitaria, pari a 325 miliardi.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri nella riunione del 9 giugno, ha deliberato quanto segue.

Su proposta del presidente del Consiglio, Amato, e del ministro per gli Affari Regionali, Loiero:

- un ddl che demanda alla Regione Valle d'Aosta, nel rispetto della relativa autonomia statutaria ed in attuazione dell'articolo 76 del D.L. 300 del '99, l'istituzione (con propria legge) dell'Istituto regionale di ricerca educativa, con funzioni di supporto agli organismi scolastici nei settori della ricerca educativa, della formazione del personale, della documentazione didattica-pedagogica e dell'innovazione degli ordinamenti di settore.

Su proposta del presidente del Consiglio, Amato, e del ministro per la Funzione pubblica, Bassanini:

- un regolamento di semplificazione delle procedure relative al collocamento ordinario dei lavoratori, che, nel rispetto delle funzioni e dei compiti conferiti alle Regioni ed alle Province in materia di politiche attive del lavoro, detta criteri organizzativi per agevolare l'inserimento all' lavoro e l'incontro tra domanda e offerta, consentendo tra l'altro, l'attivazione concreta sul territorio nazionale del Sistema informativo lavoro (SIL).

Entro un anno dalla data di entrata in vigore del regolamento, le Regioni dovranno assicurare la piena attuazione delle previsioni regolamentari.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- tre decreti presidenziali che demandano ai presidenti delle Giunte regionali (designati Commissari ad acta) della Campania, del Molise e della Puglia l'approvazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche nei rispettivi territori.

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- un regolamento che, modificando il D.P.R. n.378 del 1982, consente al personale specializzato della Polizia municipale di accedere allo «schedario veicoli rubati» del Centro elaborazioni dati presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Urbanistica

Città da rifare

Censis, 63 programmi in corso

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia - Romagna

Secondo una ricerca del Censis, nella percezione degli italiani il livello di soddisfazione per il luogo di residenza riguarda in complesso il 55,9%, con un'accentuazione ancora più positiva (attorno al 60%) se si tratta di piccoli comuni con meno di 30.000 abitanti e città medio-grandi fra 100.000 e 500.000 abitanti. Decisamente insoddisfatto risulta il 22,2% degli italiani, con un valore massimo di residenti nelle grandi città con oltre 500.000 abitanti dove lo stato di disagio raggiunge il 30,7% della popolazione. Le Regioni dove il territorio contribuisce di più a rendere di maggiore qualità le condizioni abitative sono il Trentino Alto Adige (71,5% di soddisfatti), il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna (69,9% di soddisfatti), il Veneto (66,2%) e le Marche (65,4%). Quelle a minor grado di soddisfazione Calabria, Campania e Molise.

Dopo anni di inerzia le città italiane sono finalmente investite da un significativo movimento che si pone l'obiettivo di riqualificare, sanare, ripensare i contesti urbani per renderli più vivibili. La stessa legislazione regionale e nazionale ha promosso in questi anni una nuova generazione di programmi complessi, attraverso molteplici strumenti: Piani Integrati, programmi di Riqualificazione Urbana, Prusst, Contratti di Quartiere, programmi comunitari, come Urban, e programmi più ampi, di valenza socioeconomica, come i Programmi d'Area.

Le esperienze più significative che sono state concretamente avviate, come si evidenzia nel «Rapporto Casa Monitor 1999-2000», sono in particolare i Programmi di Riqualificazione Urbana (Pru) attraverso il bando di concorso lanciato dal Ministro dei lavori pubblici col DM 20.12.1994, alcuni progetti integrati finanziati con la legge 341/95, e alcuni progetti di trasformazione e di reinquinizzazione finanziati con altre leggi e programmi comunitari (sono i casi Venezia-Porto Marghera, di Genova-Ponente e di Sesto S. Giovanni).

Recenti rassegne e raccolte di documentazione hanno consentito di provare a valutare gli indirizzi di questo processo in Italia. In particolare sono stati esaminati 63 programmi, già avviati o di cui è stato sottoscritto l'accordo di programma, rappresentativi delle esperienze più avanzate di riqualificazione urbana in corso nel Paese. Spiccano nel



quadro complessivo, le città del triangolo industriale - Genova, Milano e Torino - che da sole hanno avviato 20 programmi, per un importo previsto di 4.350 miliardi, pari al 59% del totale. In queste aree i fenomeni di degrado urbanistico e sociale, connessi alla grande ristrutturazione industriale degli anni '80, hanno costituito l'occasione per avviare una consistente trasformazione urbana, imperniata sulla riconversione delle aree dismesse oltre che sul recupero del centro storico e delle periferie. Gli ambiti urbani interessati dai programmi di riqualificazione sono diversi: il centro storico (17 programmi), le aree adiacenti e semicentrali (22 programmi), le periferie urbane (22 programmi), le zone prevalentemente industriali (Genova Valpolcevera) o totalmente industriali (Porto Marghera). La superficie media degli interventi, escludendo quelli che insistono su aree diffuse, è notevole: oltre 22 ettari, per un investimento di 117 miliardi, di cui 20 sono di contributo pubblico, pari al 17,2% del

costo complessivo previsto. In 11 casi l'investimento supera i 200 miliardi, in 13 è compreso fra 100 e 200 miliardi, negli altri 39 casi è inferiore a 100 miliardi. Gli interventi di trasformazione che investono aree dismesse sono 35, di cui 15 riguardano aree grandi, superiori a 10 ettari, e 20 riguardano invece aree minori. In genere gli interventi di maggiore dimensione sulle aree centrali sono associate funzioni più qualificate e attrattive (centri commerciali e direzionali, sedi culturali, universitarie, nodi di interscambio e infrastrutture di rilievo urbano). Gli interventi di riqualificazione di ambiti periferici riguardano principalmente le grandi città, dove più rilevanti sono i fenomeni di degrado sociale, legati spesso ai grandi insediamenti di edilizia residenziale pubblica. Invece il recupero dei centri storici interessa soprattutto le città medie e piccole, con la sola eccezione di Genova che ha puntato molto sul recupero del centro storico. La riconversione ad usi

produttivi è invece limitata a pochi casi, soprattutto nelle grandi città industriali del nord (Genova, Porto Marghera, solo in parte Milano, Torino e Ravenna). Come evidenzia il Censis, una codifica dei programmi di riqualificazione urbana in Italia è ancora prematura. In questa definizione rientrano ancora esperienze eterogenee, legate a diversi gradi di maturazione delle problematiche urbanistiche, anche in ragione della profonda diversità delle situazioni fra città grandi e città minori, fra città del nord, del centro e del sud. Le esperienze di recupero dei centri storici riguardano soprattutto le città del sud, mentre al nord in molti casi sono state già affrontate negli anni passati. Il recupero dei grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica, realizzati negli anni '60 e '70, è una priorità per molte delle grandi città, a partire da Roma. Gli interventi di trasformazione delle aree dismesse industriali o sedi di grandi attrezzature urbane trasferite, riguardano invece sia le grandi città che quelle di media di-

menzione, soprattutto nel nord. In particolare su questo tema della riqualificazione e riconversione funzionale delle aree dismesse, decisivo per i futuri assetti delle città, è possibile tentare una prima definizione tipologica basata essenzialmente sulle esperienze in corso.

La prima, largamente prevalente, scelta sia da città grandi che di minore dimensione, punta ad utilizzare il patrimonio di aree dismesse per riqualificare complessivamente le città, dotarle di attrezzature e infrastrutture di livello urbano, sia pubbliche che private, di carattere terziario e direzionale, e dare anche risposte al fabbisogno residenziale. La seconda, relativa alla riconversione ambientale che in Europa sta dando risultati importanti a partire dalla straordinaria esperienza del Ruhr, è ancora quasi sconosciuta in Italia, almeno come scelta prevalente di riconversione di grandi aree industriali dismesse. Se si escludono infatti i recuperi di aree di cava o di ex-discardie, per la realizzazione di parchi urbani o di oasi naturalistiche, sono poche le esperienze italiane di riuso di aree industriali che hanno come cuore del progetto la rigenerazione ambientale o la creazione di un grande polmone di verde pubblico per la città. La riconversione dell'Italsider di Bagnoli è forse l'esempio più ambizioso di progetto di rigenerazione ambientale, grazie alla sua straordinaria dimensione e perché è parte di una strategia complessiva di riqualificazione di una grande città come Napoli. Ma la sua piena realizzazione appare ancora lontana.

La terza attiene al riuso produttivo degli insediamenti industriali che è stato in passato un fenomeno quasi naturale. Dalla sostituzione di imprese negli stessi impianti produttivi, alla riconversione di grandi impianti, per ospitare nuove attività del tutto diverse, questo processo è stato in qualche modo conformato al concetto stesso di insediamento industriale, per sua natura il più flessibile e disponibile alle trasformazioni essendo a tutti gli effetti uno strumento della produzione. Le esperienze di Sesto S. Giovanni, di Porto Marghera e del Ponente Genovese rappresentano senz'altro gli esempi italiani più significativi di questo modello, pur declinato poi in modi diversi. In questo terzo modello si vanno costituendo società a prevalente capitale pubblico ma con la presenza anche di soggetti privati, sia industriali che bancari. È proprio in questi casi, infatti, che si stanno avviando con più coerenza ed efficacia le Società di Trasformazione Urbana, introdotte a partire dalla legge 142 del '90. Sempre in tema di riqualificazione recentemente sono stati approvati dal Ministero dei lavori pubblici i primi 48 Prusst (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio); altri 79 sono in lista di attesa su un totale di oltre 200 progetti. Si tratta sempre di piani-progetto promossi dagli Enti locali con risorse pubbliche e private, ma che oltre alla riqualificazione urbana puntano al potenziamento delle infrastrutture e al rilancio economico dei territori interessati.

Domani su

il territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

LOGO A

Italia
Un deserto
fatto di città

Benedetta Scatalfassi

Africa
Un continente affamato
di tecnologia

Maria Calamelli

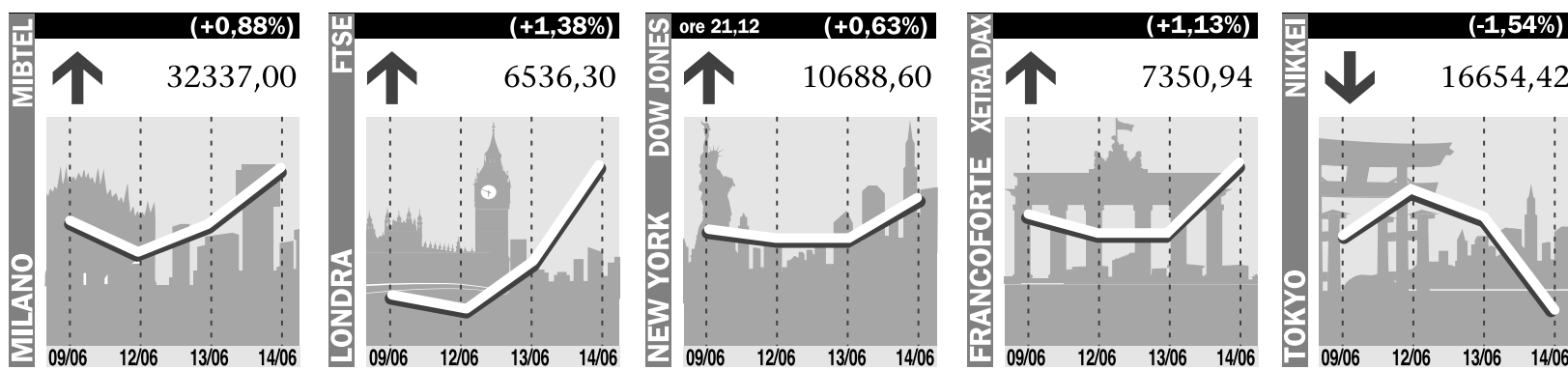
Brasile
Un'enclave veneta
nella foresta distrutta

Ida Nattino

Agricoltura
Biotecnologie «buone»
per terreni esausti

Viola Ledda





PIAZZA AFFARI
Banche e assicurazioni sollevano la Borsa

FRANCO BRIZZO

G giornata positiva quella di ieri a piazza Affari che però non riesce a conservare i massimi nel finale, contrariamente al resto d'Europa. Il Mibtel guadagna lo 0,88% e il Mib 30 lo 0,99%, dopo essere saliti oltre l'1%. Torna in auge la old economy, trainata da banche e assicurazioni. Alleanza guadagna il 5,94% migliorando i massimi dell'anno, e Generali scatta del 2,20%. Fideuram balza del 3,22%, seguita da Comit, B. Roma e Mediobanca, tutte in rialzo di oltre il 2%. Riemerge con forza Eni (+3,15%). Brilla Mediaset (+3,81%), grazie al parere favorevole dell'Authority, male per i telefonici Olivetti (-1,70%), Tecnost (-1,44%) e Seat (-0,31%).

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.435+0,986
MIBTEL	32.337+0,882
MIB30	47.613+0,992

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,963	-0,005	0,958
LIRA STERLINA	0,640	+0,007	0,633
FRANCO SVIZZERO	1,565	+0,003	1,562
YEN GIAPPONESE	102,520	+0,470	102,050
CORONA DANESE	7,462	-0,001	7,463
CORONA SVEDESE	8,218	-0,071	8,289
DRACMA GRECA	336,350	-0,050	336,400
CORONA NORVEGESE	8,248	-0,036	8,284
CORONA CECA	36,045	-0,040	36,085
TALLERO SLOVENO	206,927	+0,037	206,890
FIORINO UNGERESE	259,740	-0,110	259,850
ZLOTY POLACCO	4,240	+0,019	4,220
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	-0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,416	+0,006	1,410
DOLL. NEOZELANDESE	2,028	-0,003	2,025
DOLLARO AUSTRALIANO	1,599	-0,008	1,607
RAND SUDAFRICANO	6,709	-0,003	6,712

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

I tassi delle banche italiane al 7%
Rapporto mensile dell'Abi: «Dati precedenti all'ultimo rialzo della Bce»

ROMA Il tasso medio sugli impieghi a maggio ha segnato un incremento di venti punti base passando dal 5,84% di aprile al 6,04%. Su base annua, rispetto a maggio '99 il tasso è cresciuto di mezzo punto percentuale (era il 5,51% nel maggio '99). Lo rileva il consueto rapporto mensile dell'Abi sull'andamento degli aggregati creditizi e monetari.

Le tensioni sul fronte dei tassi emergono anche dalle rilevazioni sul «prime rate»: a maggio 2000 infatti il tasso di riferimento è tornato nuovamente ai livelli del 7% netto rispetto al 6,75% di aprile. Per ritrovare un valore analogo bisogna risalire all'ottobre del '98 quando il prime rate medio del sistema bancario era del 7,25%. Ovviamente le rilevazioni di maggio non tengono conto del recente rialzo dei tassi di riferimento dello 0,50% operati dalla Bce ed è dunque presumibile che a giugno gli effetti del «caro-tassi» europeo si trasmettano sulla struttura dei saggi di interesse anche in Italia.

Continuano comunque a manifestarsi leggeri segnali di miglioramento dello stato di salute del sistema bancario. A fine marzo l'ammontare delle sofferenze nette ha registrato una ulteriore contrazione collocandosi a 54,541 miliardi di lire, dato in linea con quello del precedente mese ed inferiore di oltre 10 mila miliardi ai livelli segnati nel marzo '99. Esce così di conseguenza anche il rapporto sofferenze-impieghi che a fine marzo si è attestato al 3,81% rispetto al 3,84% di febbraio e al 5% di marzo '99. Per quanto riguarda le principali grandezze bancarie,



Presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli Ansa

PRIMO PIANO
Banca Intesa entra nel capitale della Fiat con una quota azionaria del 2,197%

ROMA Banca Intesa è presente nel capitale di Fiat con una quota del 2,197%. Ne dà notizia la Consob negli avvisi giornalieri sulle società quotate. La partecipazione del gruppo di Giovanni Bazoli nell'azionariato con diritto di voto di Fiat è detenuta in parte direttamente e in parte in pegno attraverso controllate, tra le quali figura la Comit.

Si tratta di un'operazione azionaria di dimensioni non clamorose ma che, dando diritto di voto alla Banca di Bazoli, fa in modo che quest'ultima possa dire la sua sulle scelte del grande gruppo italiano dell'auto. Se si vuole è anche un segnale di un certo valore simbolico, che conferma il ruolo strategico che Banca Intesa sta assumendo nel panorama del capitalismo italiano.

In casa Fiat da segnalare, oltre queste novità di tipo finanziario, anche cambiamenti organizzativi. Le modifiche riguardano le aree delle meccaniche e degli acquisti della Fiat Auto in Italia. Sono questi gli unici due «cambiamenti» di tutte le attività della Fiat Auto, derivanti dall'applicazione dell'accordo tra la Fiat e la General Motors, che i responsabili dell'azienda torinese hanno illustrato ieri alle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic, in un incontro svoltosi all'Unione industriale di Torino. In vista della creazione delle due joint ventures, previste a partire dal prossimo 1°

luglio, verranno, infatti, costituiti all'interno della Fiat Auto i rami d'azienda relative alle attività meccaniche ed Acquisti.

Nel ramo d'azienda delle meccaniche (che assumerà la denominazione di Direzione Meccanica), confluiranno gli addetti e le attività degli stabilimenti di Verone (Biella), Termoli (Campobasso), Mirafiori Meccanica (Torino) ed Arese Meccanica (Milano), oltre alla società Fma di Pratola Serra (Avellino) ed agli enti di progettazione e di sviluppo tecnologico di Torino ed Arese.

L'organico complessivo sarà di circa 10 mila unità. Alla direzione meccanica è assegnata la missione di sviluppare e produrre motori e cambi, garantendo la competitività in termini di qualità, costi, innovazione e prestazioni. Nel ramo d'azienda degli Acquisti (che si chiamerà Direzione Acquisti), concluderanno 500 persone, operanti a Torino ed Arese.

La missione della Direzione Acquisti sarà quella di assicurare, «nel rispetto dei requisiti di qualità e servizio richiesti», la competitività dei prodotti attraverso la ricerca di sinergie ed il confronto continuo dei prezzi dei componenti su scala mondiale. Sempre a partire dal prossimo mese di luglio, saranno, inoltre, operative, le nuove strutture societarie nelle quali concluderanno, successivamente, gli addetti e le attività della Direzione Meccanica e della Direzione Acquisti.

«Zanussi, sull'integrativo la parola alle Rsu»
Fim e Uilm smentiscono l'azienda: nessun accordo separato

ROMA Electrolux-Zanussi e Fim e Uilm hanno siglato ieri il contratto integrativo aziendale che resterà in vigore fino a dicembre 2003. La Fiom non ha firmato l'intesa avendo forti riserve sull'introduzione dell'istituto del «lavoro a chiamata» (cioè su contratti a tempo indeterminato con orario variabile nel corso dell'anno), su cui invece i pareri tra Fim e Uilm sono molto positivi.

L'accordo, che va sottoposto a ratifica da parte dei lavoratori, prevede miglioramenti economici collegati ai risultati aziendali, con premi che potranno salire dagli attuali 3,6 milioni di lire anche a 5,1 milioni l'anno. Vengono introdotti anche una forma di contratto part-time ciclico, l'attivazione di procedure di accertamento e rimozione di eventuale discriminazioni (mobbing) sul posto di lavoro e l'arricchimento del sistema di informazione e consultazione con il sindacato, attraverso l'istituzione di una sede nazionale del Comitato aziendale europeo Electrolux.

Contrariamente a quanto dichiarato dall'azienda non si è trattato di una firma separata di Uilm e Fim all'integrativo aziendale. Il segretario generale della Uilm Antonio Regazzi ha precisato che «saranno solo le Rsu convocate per



Catena di montaggio della Zanussi

il 20 giugno a decidere se ci sarà o come sarà l'accordo tra Fim, Fiom e Uilm e Zanussi sull'integrativo aziendale». Sul merito dell'intesa, Regazzi esprime il suo apprezzamento perché, dice, «abbiamo conseguito un risultato salariale molto soddisfacente». Sono stati inoltre introdotti «i contratti di lavoro a espansione programmata che danno, soprattutto ai giovani, un'importante opportunità occupazionale».

Anche il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli dà un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo aziendale alla Zanussi. Ma ricorda che questa «sarà sottoposta nei prossimi giorni alla discussione e al voto delle Rsu, cui seguirà la firma e il referendum tra tutti i lavoratori».

L'amministratore delegato della Zanussi Cesare De Puppi ha affidato a un comunicato la sua valutazione dell'accordo, che «dimostra ancora una volta come Electrolux-Zanussi sia capace di perseguire vie innovative nella difficile sfida della globalizzazione». A suo parere è grazie a «un sindacato lungimirante e capace di superare vecchi schemi» che è stato possibile trovare «il giusto equilibrio con un contratto aziendale che spero possa rendere più solida e competitiva

l'azienda». Quanto all'atteggiamento della Fiom, che attende le indicazioni delle Rsu per dare una propria valutazione, De Puppi si augura che anche l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil «coerentemente con la sua autentica vocazione riformista, sottoscriva quest'intesa che valorizza fortemente le esperienze della contrattazione, della concertazione».

Un appello ai lavoratori del gruppo Zanussi affinché respingano ogni ipotesi di accordo con l'azienda sul cosiddetto «contratto a chiamata», è stato fatto da Rifondazione Comunista, e in particolare dalla Federazione di Pordenone, città dove ha sede la direzione della Zanussi. «Ci auguriamo - si legge in una nota di Prc diffusa dopo la firma dell'intesa da parte di Fim-Cisl e Uilm, da cui si è dissociata la Cgil - che le Rsu e i lavoratori del gruppo respingano ogni ipotesi di accordo attraverso il percorso democratico previsto nella piattaforma rivendicativa».

SENATO
Nuove norme per le autostrade
Procedure più semplici per costruirle

ROMA Il Senato ha approvato ieri il collegato alla Finanziaria che interviene su diversi settori strategici dell'economia. Un primo gruppo di misure riguarda il settore assicurativo. Si prevedono norme sulla trasparenza, si offrono maggiori certezze agli utenti e si tende a risolvere i problemi sorti durante la fase di liberalizzazione. In particolare, viene sancito l'obbligo per le compagnie di indicare il premio annuale di riferimento, si istituisce un Osservatorio istituzionale, si prevede la possibilità di erogare sanzioni pecuniarie per le compagnie in caso di rifiuto delle proposte di contratto Rca auto. Saranno accelerati i tempi delle liquidazioni. Il provvedimento migliora la legge sulle subforniture, con l'introduzione di norme a maggiore tutela dei contraenti deboli. Importanti le misure per lo sviluppo delle aziende artigiane. Sarà consentita la costituzione di imprese artigiane pluripersonali in forma di società a responsabilità limitata. Come ha segnalato il capogruppo ds in commissione Bilancio, Giovanni Ferrante, si stima attorno al 20% la platea delle società che hanno i requisiti per beneficiare di questa facoltà. È previsto un finanziamento di 18 miliardi per quest'anno e di 36 a partire dal 2001.

Con l'approvazione della legge (che ora passa all'esame della Camera) si potrà attuare una nuova procedura per la costruzione di autostrade. Viene superata l'attuale situazione che, per ovviare alle leggi che vieta la costruzione di nuovi nodi autostradali, costringe l'emanazione di leggi ad hoc per permettere l'adeguamento della rete viaria alle aumentate esigenze dell'autostrada. Semplificando la procedura, la costruzione di nuove autostrade potrà avvenire tramite decreto della presidenza del Consiglio, su parere dei Lavori pubblici e previo parere delle commissioni. Unico requisito, la collocazione nel Piano triennale della viabilità e in quello generale dei Trasporti, che ha assicurato il ministro Nerio Nesi - sarà pronto entro luglio. Tra le altre misure, la riattivazione della Marcora per la creazione di nuove imprese cooperative; interventi per la modernizzazione dei settori della pesca e dell'agricoltura; la riqualificazione dei settori del facchinaggio e della movimentazione merci. Il provvedimento stabilisce inoltre contributi sino a 150 mila lire per quanti vogliono acquistare il decoder tvsatellite artificiale.



◆ **Firmato un accordo storico tra le due parti. Kim Dae-jung «Ricorderò sempre questo giorno»**

◆ **Invito a Kim Jong-il a recarsi a Seul. Intesa su scambi economici sociali e culturali**

Coree, è riconciliazione Famiglie spezzate si riuniranno A Sidney e Pyongyang sotto la stessa bandiera

La stretta di mano, martedì scorso sulla pista dell'aeroporto di Pyongyang, non era stata che un felice preludio alla sinfonia di pace, riconciliazione, collaborazione che i due Kim hanno sviluppato ieri nel corso di un lunghissimo incontro, durato quasi cinque ore. Dai colloqui è scaturita infatti la firma di un accordo che impegna i due stati e i loro governi a lavorare per realizzare una serie di obiettivi molto concreti. In primo luogo la ricongiunzione tra membri di famiglie che la fine della guerra coreana nel 1953, lasciò irrimediabilmente separate, al di qua o al di là del trentottesimo parallelo.

«È un giorno che dovrà essere ricordato per sempre, non ho parole per esprimere la mia contentezza», ha detto il presidente del Sud, Kim Dae-jung, durante il brindisi al banchetto che in serata ha offerto al leader del Nord, Kim Jong-il, nella residenza messaggeri a disposizione per il soggiorno a Pyongyang. Per cementare gli accordi raggiunti, Dae-jung ha subito aggiunto un invito. «Incontriamoci a Seul», ha esclamato, sottolineando che i problemi delle Coree vanno risolti tra coreani. Un invito subito accolto dalla controparte, anche se per ora non viene indicata una data.

Importante è la parte dell'accordo che verte sui prossimi incontri (il primo forse il 15 agosto, giorno in cui in tutta la Corea si festeggia la liberazione dal colonialismo giapponese) fra figli e genitori, mogli e mariti, fratelli e sorelle, che non si sono mai più visti e nulla hanno potuto sapere gli uni degli altri per ben quarantasette anni. Si calcola che ben dieci milioni di persone, vale a dire un settimo della popolazione complessiva delle due Coree, abbiano almeno un parente stretto dall'altra parte del «provisorio» confine. Ma il documento siglato dai due Kim tocca altri tre punti: iniziativa per la riconciliazione e la cooperazione, studio dei modi per allentare le tensioni in vista della futura riunificazione nazionale, promozione degli scambi economici, sociali e culturali. Cosa tutto ciò significhi più nel dettaglio non si sa ancora, come non è noto quali aiuti economici la Corea del Nord dovrebbe ricevere per cercare di risalire la china della gravissima crisi degli ultimi cinque anni. E non è chiaro se sono state accolte due delle più significative proposte sudcoreane, l'installazione di una linea ros-



Cittadini coreani del sud guardano con binocoli i villaggi del nord. A lato Kim Jong e Kim Dae-jung

sa di comunicazione tra i due leader e l'apertura di sedi di rappresentanza nelle reciproche capitali. Ma è ufficiale ad esempio che avverrà uno scambio di prigionieri politici da lungo tempo detenuti nelle rispettive carceri. E più in generale si può dire siano state poste le basi su cui edificare un rapporto più stretto e soprattutto meno inficiato da sospetti e timori. Certe idee, come il progetto di sfilare assieme, sotto un'unica bandiera e con un unico nome, coreani del sud e coreani del nord, alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi in settembre a Sydney, non avrebbero mai potuto nemmeno essere formulate solo pochi mesi fa. Ed invece quando il presidente del Comitato olimpico di Seul ha suggerito il clamoroso gesto, di alto valore simbolico benché circoscritto ad un evento sportivo, il suo omologo del Nord, Jang Ung, ha manifestato immediata approvazione.

Un aspetto che ha particolarmente colpito gli osservatori è stato il rapporto piuttosto sciolto e di evidente simpatia reciproca, che si è immediatamente instaurato fra i due Kim. Molti alla vigilia si aspettavano un clima più uffici-

ale, addirittura freddo. In qualche misura lo si considerava un pegno che le parti, il Nord in particolare, avrebbero dovuto pagare alla immagine che per decenni hanno tracciato dell'avversario per i propri concittadini. In altre parole si ipotizzava che eventuali accordi, più o meno importanti che fossero, venissero impacchettati più con la carta protocollo che con i nastri e i fiocchi. Invece i milioni di sudcoreani che hanno seguito gli avvenimenti in diretta televisiva, hanno persino sentito Kim Jong-il accennare ad un tema tabù, come quello dei nordcoreani fuggiti al Sud. «Ieri sera - ha detto il capo del regime comunista - ho guardato fino a tardi la televisione di Seul, sulle famiglie separate e sulle persone scappate dal Nord. Le ho viste piangere». Kim Jong-il si è anche mostrato attento alla tradizione, recandosi alla residenza di Stato Paekhwawon, dove è alloggiato l'ospite, anziché riceverlo nel suo ufficio. «Anche noi comunisti - ha detto il leader del Nord - abbiamo un codice morale da rispettare», riferendosi in questo caso alla deferenza dovuta agli anziani. Lui ha 58 anni, l'ospite 74.

GABRIEL BERTINETTO

Esattamente un anno fa la guerra fredda coreana aveva un sussulto di calore. Nelle acque del mar Giallo infuriava un breve ma intensissimo conflitto a fuoco fra alcune navi del Nord che avevano perforato la linea di demarcazione marina e quelle del Sud che tentavano di respingerle. La mini-invasione si concluse con un rapido dietrofront, dopo che un'unità della flotta di Pyongyang era stata affondata. In quell'occasione ci fu a Seul chi, quasi con soddisfazione, recitò il de profundis per la «politica solare» lanciata sedici mesi prima dal neopresidente Kim Dae-jung, cioè la strategia del dialogo a tutti i costi con la metà comunista della Corea. Se erano quelli i risultati della cooperazione, degli scambi culturali, degli aiuti economici, delle continue offerte negoziali, tanto valeva rinunciare e concentrarsi piuttosto nella difesa del paese da eventuali, ulteriori e più devastanti attacchi. Va dato atto a Kim Dae-jung di avere persistito con la cocciutaggine dei visionari lucidi nell'attuazione di quello che lui stesso ha



L'ANALISI

La prima pietra per la riunificazione I due Kim già parlano di un solo Stato

definito un «sogno» di cui ha finalmente visto l'avverarsi con la visita di questi giorni a Pyongyang.

Non c'è pace in Corea. Questo va chiarito immediatamente. Il Sud ed il Nord restano «tecnicamente» in guerra dal 1953, quando un armistizio fissò lungo il trentottesimo parallelo una frontiera pesantemente militarizzata. Il Nord dispone di missili che possono raggiungere Seul prima che la contraerea abbia tempo di entrare in azione, e in alcuni siti segreti forse continua a sviluppare quel programma nucleare che ufficialmente ha interrotto qualche anno fa, quando accettò di delegare ad un consorzio internazionale la creazione di impianti per la produzione di energia atomica ad usi esclusivamente civili. Il Nord ha anche un milione di uomini in armato. Quanto al Sud dispone di un esercito meno numeroso, ma dotato di un arsenale assai più moderno, e si avvale della presenza di un forte contingente statunitense, quasi quarantamila soldati, con basi aeree e navali. Ma in nessun momento nella travagliata storia della penisola coreana dalla divisione in due Stati sino ad oggi, la

pace è mai stata tanto a portata di mano.

La convinzione che si sia davvero e finalmente sulla buona strada deriva da tanti fattori. Dal clima disteso e cordiale degli incontri fra i due Kim. Dai commenti entusiasti dei protagonisti del vertice e dei loro collaboratori. Frasi come quelle pronunciate l'uno al cospetto dell'altro, fra brindisi ed evviva, da Kim Jong-il («È tempo di cacciare la paura della guerra via dalla nostra terra») e da Kim Dae-jung («Siamo finalmente all'alba della riunificazione, della riconciliazione e della pace») hanno per le circostanze ed i luoghi in cui sono state pronunciate un significato ed un peso che vanno molto al di là dello sfogo retorico.

Ma più ancora dell'atmosfera e dei proclami sono incoraggianti i contenuti stessi del documento firmato dalle due massime autorità del Nord e del Sud. In quel testo vengono rimossi molti tabù che hanno frenato in passato precedenti tentativi di apertura. La liberazione dei detenuti politici dalle rispettive carceri o gli scambi di visite fra parenti abitanti al di sotto o al di sopra del trentottesimo parallelo erano stati proposti più vol-

Spaghetti freddi prima del summit

PYONGYANG Il pranzo a Pyongyang del presidente sudcoreano Kim Dae Jung - un tipico piatto nordcoreano a base di spaghetti freddi - è stato al centro di una disquisizione del leader del Nord Kim Jong Il poco prima dell'inizio del loro decisivo incontro. E qualcuno vi ha subito veduto un'allusione alla situazione delle due Coree. Kim Dae Jung ha incontrato la controparte dopo essere stato con la moglie al ristorante Okryukwan, il più grande di Pyongyang. «Ho mangiato il naengmyun», ha raccontato a Kim Jong Il, riferendosi a una pietanza a base di spaghetti freddi in brodo di bue tipica della Corea del Nord. «Temo - gli ha risposto il leader comunista, con tipica riverenza orientale - che lei non abbia potuto assaporarli come si deve, a causa del suo intenso programma di lavoro».

te ma al momento delle decisioni ci si era miseramente arenati nelle difficoltà burocratiche e si era rimasti prigionieri degli steccati ideologici. La cooperazione economica, di cui pure si parla, è già nei fatti, dato che attraverso una serie di iniziative umanitarie, culturali, turistiche, il Sud già provvede, assieme ad altri paesi, a rifornire il Nord di beni che gli sono assolutamente essenziali, dal cibo ai dollari. Ma il modo in cui se ne parla nel comunicato finale è radicalmente innovatore laddove si pone l'obiettivo di uno «sviluppo economico equilibrato dell'economia nazionale». Come ciò avverrà ancora non è chiaro, ma è sintomatico che si parli, ed è la prima volta, non di due distinte economie, ma di una ed una soltanto. Si dà insomma per scontato che i due governi lavoreranno d'ora in avanti nella prospettiva di una futura fusione, e non semplice coabitazione, tra i meccanismi produttivi ed i mercati del Sud e del Nord. Consapevoli che il divario è enorme, ma intenzionalmente gradualmente a colmarlo.

Lo sguardo dunque è rivolto ad un traguardo, l'unificazione, che un tempo veniva annunciato polemicamente da una parte e dall'altra, come assorbimento del nemico, ed oggi viene invece indicato come comune ambizione ad una soluzione pacifica delle diversità e delle controversie. Nel comunicato conclusivo si sottolinea come le parti abbiano concordato di risolvere il problema della riunificazione in «in modo indipendente», ma avendo già individuato «un elemento comune» negli scenari istituzionali suggeriti dall'una e dall'altra parte. Con Seul che propone una confederazione e Pyongyang che ipotizza una forma flessibile di federazione. Per tutte queste ragioni, oggi i due Stati «tecnicamente» in guerra, sono anche concretamente avviati alla pace. Prima di arrivare accadranno molte cose, e non sarà probabilmente lo stesso regime comunista presso cui Kim Dae-jung si è recato in visita, quello che confuirà nella futura Corea unita. Ma questo è un altro e più complesso discorso, che riguarda i tempi ed i modi di una trasformazione democratica che al momento al Nord appare alquanto problematica.

«Non servono le guerre umanitarie» Amnesty international: i diritti umani vanno difesi sempre

DANIELA QUARESIMA

ROMA Guerra, povertà, repressione, sangue: è questo il mondo fotografato nel 1999 da Amnesty International nel «Rapporto annuale 2000» dodici mesi di abusi e violazioni dei diritti umani di cui l'organizzazione internazionale chiede conto ai governi. Tutti sapevano quello che accadeva in Burundi, Cecenia, Timor Est e Kosovo, le autorità governative hanno prima permesso che le situazioni degenerassero e poi sono intervenute militarmente. In nome della giustizia.

Il vice presidente della sezione italiana di Amnesty International, Marco De Ponte, nel presentare il rapporto relativo al '99 sulle violazioni dei diritti umani nel mondo, ha lanciato un appello: è ora che i governi passino all'azione. Il lunghissimo elenco di violazioni riportate nel rapporto ha sì il valore

della denuncia, ma soprattutto quello di stimolo: i governi dei paesi in cui avvengono «devono intervenire» attivamente per fermare e quando è possibile (quasi sempre) prevenire che gli abusi vengano commessi. Gli strumenti ci sono: la prevenzione si costruisce anche attraverso la realizzazione del Tribunale penale internazionale oppure con «emendamenti alle leggi nazionali». Significa per esempio che la vendita di armi ai violatori dei diritti umani deve finire.

Amnesty chiede il rilascio immediato e senza condizioni di tutte le persone in carcere per le loro opinioni siano esse di natura politica, religiosa o di coscienza, ma anche di tutti quelli detenuti a causa del colore della loro pelle, della loro etnia e l'elenco prosegue per tutte quelle condizioni peculiari a gruppi di persone perseguitate per ragioni di nascita, a meno che non si

siano resi colpevoli di azioni violente.

La relazione non poteva non aprirsi con un paio di domande: «Le invasioni e i bombardamenti sono giustificabili in nome dei diritti umani?» e ancora «gli interventi militari esterni riescono a ottenere il rispetto dei diritti umani?». Il riferimento alla recente e per certi versi non ancora conclusa vicenda del Kosovo è evidente, e il dibattito su questi quesiti si è intensificato con il silenzio totale della comunità internazionale su quanto è avvenuto in Cecenia, ma non solo. La posizione di Al, dice De Ponte, non può essere certo quella di scegliere tra la pulizia etnica e i bombardamenti, non può che essere quella di evitare certe scelte prevenendole. Amnesty non respinge l'uso della forza, ogni volta che si verificano situazioni che provocano la crisi dei diritti umani si devono applicare e far rispettare

le leggi e per fare questo l'uso della forza è in certi casi inevitabile, tuttavia «quando ci rivolgiamo a coloro che usano la lotta armata per raggiungere i loro scopi, noi non gli chiediamo di deporre le armi, chiediamo di rispettare i diritti umani fondamentali dei civili e dei loro avversari».

Insomma il problema non è il metodo usato per ottenere giustizia, ma se la giustizia sia effettivamente il motivo principale che fa muovere la comunità internazionale in determinate situazioni. Se ciò che spinge i governi è la protezione di valori universali, perché la comunità internazionale è così selettiva nelle sue azioni? Solo due esempi: l'imposizione delle sanzioni alla Libia e all'Irak e il silenzio per Israele che si è rifiutato di sottostare alla risoluzione delle Nazioni Unite. In Turchia sono stati distrutti circa tremila villaggi curdi, tre milioni di persone sono state cacciate via dal-



le loro case e sono stati uccisi migliaia di civili dalle forze di sicurezza a causa del conflitto contro il Pkk che dura ormai da 15 anni. Nessuna minaccia da parte della comunità internazionale, anzi la Turchia è stata accettata come candidata ad entrare nell'Unione Europea e continua ad essere rifornita con armi occidentali.

Le violazioni dei diritti umani, si legge nel rapporto, non sono limi-

tate alle aree di crisi, ma rappresentano la regola in almeno 144 paesi. In 38 paesi avvengono esecuzioni extragiudiziali (agenti dello stato che uccidono deliberatamente e legalmente, muovendosi al di fuori del sistema giudiziario), in 31 esecuzioni giudiziali, in almeno 63 paesi sono detenute persone per reati di opinione, in 132 sono segnalati casi di tortura e maltrattamenti, in 37 sono avvenute «spari-

zioni». All'elenco Amnesty pone una postilla: le cifre potrebbero essere più alte, Valentina Piattelli coordinatrice dei volontari dell'organizzazione ha spiegato che «in alcuni paesi, ad esempio in Arabia Saudita, dove vengono perpetrati crimini orrendi contro le donne, tutto quello che accade è circondato dal segreto».

Il '99 ha segnato altri record negativi: negli Stati Uniti era dal 1951 che non venivano giustiziati tanti prigionieri come nell'anno scorso e ancora. I soldati-bambini: un esercito formato da oltre 300mila ragazzini di 10, 14, 17 anni. Spesso drogati dai commilitoni adulti che li hanno strappati alle famiglie, coinvolti a forza nei conflitti armati e a cui vengono consegnati come fossero giocattoli, kalashnikov e bombe a mano. Il fenomeno è di proporzioni enormi, in Sierra Leone, in Angola, in Burundi, in Guinea-Bissau, in Somalia e in Sudan. In questi paesi a reclutare con la forza i bambini non sono solo i ribelli ma anche le forze governative. Sempre in Sierra Leone i bambini-soldato, secondo Amnesty, sono il 10 per cento delle forze dei ribelli del Ruf (Fronte unito rivoluzionario) che in maggio hanno attaccato la capitale Freetown, uccidendo e mutilando i civili.



Giovedì 15 giugno 2000

8

LA POLITICA

l'Unità

È morto Matteo Matteotti Fu partigiano e costituente

ROMA S'è spento a Verona, stroncato da un infarto, Matteo Matteotti, figlio di Giacomo, il deputato socialista assassinato da sicari fascisti il 10 giugno del 1924. Matteo era nato nel 21 e quando suo padre fu ucciso aveva tre anni. Nel '43, fu commissario della brigata partigiana comandata da Eugenio Colomi. Nel '44 è stato direttore di «Rivoluzione Socialista», il settimanale della Federazione giovanile. Deputato alla Costituente, nel gennaio '47 è stato uno dei protagonisti della scissione socialista di Palazzo Barberini e divenne direttore con Saragat e Treves dell'«Umanità». Sette anni più tardi fu nominato segretario nazionale del Psdi ma nel '59 rientrò

nel Psi di Nenni. È stato anche ministro del Turismo e dello Spettacolo dal 1970 al 1972 e, più tardi, ministro del Commercio Estero. Editore e redattore della rivista «Tempi moderni» diretta da Fabrizio Onofri, era un collaboratore quasi fisso su «Critica sociale» (la rivista fondata da Turati), «Tempo presente» e «Ragionamenti». Nel 1983 ha pubblicato una riedizione de «La classe lavoratrice sotto il fascismo», e nel 1987 «Il duello Treves-Mussolini». Per ultimo, proprio quest'anno, ha dato alle stampe «Le rivoluzioni promesse».

Unanime è stato il cordoglio di tutte le forze politiche e delle istituzioni. Di questi sentimenti si sono fatti in-

terpreti i presidenti dei due rami del Parlamento. Violante ha inviato un messaggio alla famiglia. Mancino lo ricorda come un dirigente «capace di contemperare la difesa delle classi lavoratrici con la tradizione liberal democratica occidentale». Valdo Spini, presidente dei ds, lo ricorda così: «Conoscevo da tempo Matteo Matteotti a cui ero legato da fraterna amicizia. La sua lunga milizia politica socialista rappresenta l'espressione da un lato delle difficoltà conosciute dal movimento socialista in Italia, dall'altro delle fecondità delle sue elaborazioni ed espressioni politiche». Messaggi sono stati inviati alla famiglia anche da Amato e Veltroni

Arcidonna: una «rete» dal basso per la «democrazia paritaria»

ROMA Una è troppo poca. 8,3 per cento è una percentuale ridicola. Meno 2,3 è un dato sconcertante. Sono le cifre delle donne nelle istituzioni, ed è proprio dai numeri che parte Arcidonna con una «Campagna per la democrazia paritaria», presentata ieri a Roma. L'intenzione è quella di creare una rete a partire dal basso, nelle imprese al femminile, nelle scuole, nelle piazze, per raccogliere la spinta necessaria perché le istituzioni sfondino tante porte ancora chiuse. Chiamiamo per nome le cifre: Una è Rita Lorenzetti, l'unica donna presente al suo saluto, riconoscendo il divario fra «il peso delle donne nella so-

16,5 di candidate; meno 2,3 indica il calo delle europarlamentari italiane nel 1999.

Ieri mattina all'Hotel Nazionale Valeria Ajovalasit, presidente dell'Arcidonna, ha spiegato l'iniziativa itinerante, corredata da un «quaderno» con i dati e vignette di Elle-Kappa, e da un video interpretato da Lella Costa: dalle glorie del movimento femminista anni 70 alla sfilata di uomini nei ruoli di potere. Fra le presenti, Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds e molte parlamentari. Luciano Violante, presidente della Camera, ha portato il suo saluto, riconoscendo il divario fra «il peso delle donne nella so-

cietà e quello nel Parlamento», gap che spera si possa colmare con una nuova legge elettorale. Katia Belillo, ministra delle Pari Opportunità, insiste su questo divario, ma ricorda che le donne lavorano 60 ore alla settimana; Rosa Russo Jervolino auspica l'integrazione dell'articolo 51 della Costituzione (per estendere il principio di uguaglianza dal Parlamento ai consigli regionali, provinciali e comunali), per stare al passo con le Regioni a statuto speciale, per le quali il Senato approvava un riequilibrio di rappresentanza. Silvia Costa reclama la doppia preferenza nel voto per i Comuni, per eleggere più donne. N. L.

GIORNALISTI

Riparte
la trattativa
per il contratto

■ Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti, con la mediazione del ministero del Lavoro: il via libera è venuto nel corso di un incontro che si è svolto ieri tra Cesare Salvi e i vertici della Federazione degli editori, guidati dal presidente Mario Ciancio Sanfilippo. Dall'incontro, che ha fatto seguito a una riunione tra il ministro e la Federazione nazionale della stampa svoltasi la scorsa settimana, è emersa la disponibilità della Fieg ad andare al tavolo della trattativa. Il negoziato sarà affidato al sottosegretario Ornella Piloni: al ministero ritengono che gli incontri potrebbero iniziare già la prossima settimana.

Premier, Bazoli si tira indietro. Per ora Tra Veltroni e Mastella torna la pace. «L'Udeur sta nel centrosinistra»

ROMA Nel totopremier, che già tante tensioni ha attizzato nel centrosinistra, sembra esserci un nome in meno. Sembra. Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, personaggio che nel centrosinistra molti vorrebbero come prossimo candidato premier, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha spiegato che non parteciperà alla gara per la leadership del centrosinistra pur manifestando interesse e adesione alle idee e ai valori della maggioranza. Quello di Bazoli, uomo del cattolicesimo democratico assai stimato anche in casa Ds, sembrerebbe un no molto chiaro e motivato, ma il condizionale è d'obbligo. La sua rinuncia viene considerata un gesto di correttezza, di fronte alle molte pressioni e alle voci che avevano ripreso ad accavallarsi, ma in settori della maggioranza si preferisce pensare che non sia un no definitivo.

Insomma, tempo al tempo. La corsa è lunga e i giochi si faranno dopo la finanziaria, secondo gli ultimi accordi presi tra i partner della maggioranza e il presidente del consiglio Amato. Per adesso fare nomi di possibili candidati equivale alle previsioni da bar prima del campionato di calcio.

Già, cosa dice Bazoli? Sono indisponibile - afferma - ad assumere incarichi politici «e una regola che mi sono dato è quella di tenere separata l'attività professionale dalle mie passioni politiche». Già indicato come possibile ministro durante la formazione del governo Amato, Bazoli dice che le voci hanno già creato inutili problemi alla Banca di cui è presidente. Aggiunge di esistere molto Amato, che a suo parere sarebbe un ottimo candidato premier e quanto alla squadra di governo dice che lo stesso Amato potrebbe essere affiancato da due vicepresidenti («meglio se giovani») espressioni delle compo-

nenti cattolica e di sinistra. La cosa fondamentale - precisa - in perfetta sintonia col dibattito in corso - è che serve prima un accordo di programma «altrimenti la politica sarà alla mercé di partiti e partitini interessati solo a quote, ancorché microscopiche, di potere». Risultato: se qualcuno legge nell'intervista più una presentazione che non una rinuncia, il popolare Lombardi spiega che Bazoli non scende in campo a causa della rissosità del centrosinistra. «Quello che lo ha dissuaso dall'impegno politico non è stato l'esito incerto della battaglia col Polo, ma l'incertezza dello stesso esercito che egli avrebbe dovuto guidare».

Se il capitolo Bazoli è momentaneamente archiviato, si è invece chiarito sul nascere l'equivoco Letizia Moratti. Indicata da qualche esponente centrista come una delle possibili candidate della maggioranza alle prossime elezioni, l'ex presidente della Rai del tempo di Berlusconi ha educatamente ma fermamente escluso l'eventualità. Insomma, caso chiuso prima di essere aperto. Tamponato per ora il totopremier che già tanti danni ha fatto al centrosinistra anche durante il governo D'Alema, i partiti del centrosinistra cercano di concentrarsi sul percorso che li porterà a formulare la scelta del candidato premier: servono i programmi, bisogna fissare le idee e i progetti, e solo dopo in base a questi scegliere un uomo e una squadra possibili per affrontare la sfida delle elezioni. Per ora Veltroni, Castagnetti e Parisi che si sono incontrati a cena creando il malumore degli altri, hanno convenuto su molti aspetti del percorso. Ieri poi Veltroni si è incontrato con Mastella, che si era visibilmente lamentato per il mancato invito, e a giudicare dalle dichiarazioni pubbliche la pa-

Il leader dell'Udeur
Clemente Mastella
e del Ds Walter Veltroni
In basso pagina la stretta di mano tra l'armatore di «Luna Verde»,
il leghista Andrea Corrado
e l'on. Massimo D'Alema,
armatore di «Ikarus»



ce è tornata. Per Veltroni Mastella ha riconfermato la scelta leale del centrosinistra, per il leader dell'Udeur sono stati fugati i dubbi sulla pari dignità delle forze del centrosinistra.

Se è vera pace, non è del tutto chiaro. Nelle dichiarazioni di esponenti Udeur si notano sfumature di differenza. La Pivetti non esclude un ritorno nell'altro campo, il ministro Loiero si dice convinto che il centrosinistra può vincere purché non prevalga il pessimismo antropologico della sinistra. In realtà, a quanto pare, nel Polo sono piuttosto delusi dal comportamento di Mastella:

IL RETROSCENA

Il centro cerca nuovi assetti e fa le «grandi prove» in Sicilia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Vito Riggio è uomo cresciuto nella Dc palermitana, con ripetute esperienze di governo, ora esponente critico del Ppi (in questi giorni Forza Italia l'ha candidato per la successione di Leoluca Orlando, alle elezioni del 2002) e conosce bene le questioni romane oltre che quelle siciliane. E dell'Assemblea regionale dice: «È come la terza repubblica francese, quando i partiti erano praticamente inesistenti e ogni deputato si muoveva secondo la personale convenienza. Qui ognuno pensa al proprio futuro e non fa riferimento al partito». E dunque, se questo è vero - come confermano anche esponenti di altri partiti - il prossimo 21 giugno tutto può succedere, anche che salti il governo regionale, guidato dal diessino Angelo Capodiciccia. Insomma la Sicilia potrebbe avere il triste primato di un secondo ribaltone nella stessa legislatura, dopo quello del '98. Mercoledì prossimo si voterà sulla mozione di sfiducia presentata dal Polo che vuole mettere alle corde la maggioranza di centrosinistra che, pure, conta su un margine di 8 voti. Ma già in altri momenti questo numero si è assottigliato, grazie ad «opportune» assenze e questo potrebbe ripetersi se le lusinghe del coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Micicché, faranno presa sui centristi della maggioranza. La proposta è che di qui alla fine della legislatura (si voterà nel giugno prossimo) si formi un governo istituzionale

da cui devono tenersi fuori i grandi partiti: An, Fi, Ds e Rc. Cioè che la Sicilia sia retta da tutte le forze di centro. Per l'Udeur, che qui è fortissimo, per il Ccd, per il Cdu che hanno un consistente insediamento, sono parole allettanti. Ma il Ppi, con il responsabile enti locali, Giovanni Burtone, esclude che la proposta possa essere accolta. Anzi esclude anche che l'Udeur possa farsi irretire in questo gioco, prodromico del salto della quaglia a cui si è riferito il ministro Salvatore Cardinale, smentendo le voci che danno il partito del Campanile in procinto di abbandonare il centrosinistra per entrare nell'orbita del Polo. Invece - dicono i siciliani bene informati - sono altri i possibili protagonisti dell'evento: due esponenti di Rinnovamento e uno del Ppi. In particolare sotto osservazione sono i primi che al momento della nascita del governo (il Capodiciccia bis, nel '99) decisero di coprire l'incarico d'assessore a tempo: di fare, cioè, la staffetta. Prima Rotella, poi Sapienza. Ma il passaggio del testimone, in calendario da tempo, è stato bloccato. «Non essendo sicuri della tenuta della maggioranza, per non correre rischi tutti i partiti hanno chiesto a Ri di desistere», racconta un deputato diessino. Ma Sapienza scalpita. Così come scalpita il popolare Adragna che pubblicamente ha chiesto una verifica della maggioranza. «E Adragna è un cislino». Che in Sicilia, più che mai, significa uomo di D'Antonio.

Ecco, dunque, che questioni siciliane e romane si intrecciano fitta-

mente. Se per ora il potentissimo assessore all'Agricoltura, Totò Cuffaro, vicesegretario dell'Udeur, uomo da 60-70mila preferenze, tiene fermi i suoi per non accollarsi la responsabilità del ribaltone, ma non lo fa - dicono i diessini locali - per amore del centrosinistra. «Anche perché - chiosa un popolare - sia lui che Mastella conoscono gli umori della truppa che ha voglia di cambiare casacca». Piuttosto l'Udeur vuole essere protagonista, vuole dare le carte, «non vuole fare certo il Ccd, piccolo e subalterno partito del Polo». E aspetta. Aspetta che Sergio D'Antonio lanci questo suo ormai famoso partito. Operazione prevista per l'autunno - come detto e ripetuto tante volte. «Dove vado se non ho il 4%? Ho bisogno di Sergio, poi vediamo con chi allestirei, è la spiegazione fornita da Mastella ad alcuni suoi interlocutori del Polo che come prova di buona volontà gli chiedono di far venir meno il più presto il sostegno al governo Amato. Nella testa del leader di Cepalloni e del sindacalista ci sarebbe la formazione del polo di centro e la desistenza. Nonostante le dichiarazioni di lealtà al centrosinistra rilasciate ieri dal segretario del Campanile, dopo il chiarimento con Walter Veltroni, avvenuto a Bruxelles, a proposito della riunione l'incarico d'assessore a tempo: di fare, cioè, la staffetta. Prima Rotella, poi Sapienza. Ma il passaggio del testimone, in calendario da tempo, è stato bloccato. «Non essendo sicuri della tenuta della maggioranza, per non correre rischi tutti i partiti hanno chiesto a Ri di desistere», racconta un deputato diessino. Ma Sapienza scalpita. Così come scalpita il popolare Adragna che pubblicamente ha chiesto una verifica della maggioranza. «E Adragna è un cislino». Che in Sicilia, più che mai, significa uomo di D'Antonio.

IL CONVEGNO

D'Alema: bilancio e proposte per un paese al bivio

LUANA BENINI

ROMA «Un progetto per l'Italia», sarà questo lo slogan scritto dietro alla tribuna del Convegno promosso dalla Fondazione ItalianiEuropei per il 29 e 30 giugno. Uno slogan che da subito l'idea dell'importanza di questo appuntamento che Massimo D'Alema sta curando nei minimi particolari. Si comincia il 29 pomeriggio e si conclude il 30 sera. Duecento persone invitate a intervenire nel complesso alberghiero di Villa Tuscolana a Frascati. Relazione di D'Alema e conclusioni di Giuliano Amato. Una iniziativa tutt'altro che «carbonara». Sarà trasmessa via Internet nel sito della Fondazione oltre che in diretta radiofonica su Radio Radicale. Grande schermo e platea selezionata: intellettuali, politici, esponenti dell'economia e delle istituzioni. Sono stati invitati tutti i segretari dei partiti e i capi-gruppo di Camera e Senato del centrosinistra, tutti i ministri del governo, imprenditori di quel mondo economico con il quale la Fondazione ha rapporti costanti (nel consiglio di amministrazione è presente, fra gli altri, Riccardo Perissich, braccio destro di Tronchetti Provera), direttori di testata. La prima giornata sarà presente anche Sergio

Cofferati.

D'Alema in questi giorni sta lavorando alla sua relazione (è già molto avanti) dividendosi fra via San Cesario, vicino a Largo Argentina, sede della Fondazione, e il suo ufficio di via dell'Arancio a due passi da via Tomacelli. Lavorano alla stesura, fianco a fianco, anche Gianni Cuperlo e Nicola La Torre. Sarà una relazione pesante (un'ora e mezza circa) nella quale l'ex premier farà un bilancio della stagione riformista, il bilancio di cinque anni di governo del centrosinistra con l'obiettivo di mettere a fuoco i nodi irrisolti. Al tempo stesso conterrà una analisi delle mutazioni che in questi anni hanno tracciato un nuovo profilo economico-sociale del Paese. D'Alema vuole tirare le fila di quanto è accaduto mentre sedeva a Palazzo Chigi, nel bene e nel male. Riflettere sui passaggi principali che hanno segnato le vicende politiche degli ultimi anni. Bilancio e proposte per un Paese al bivio. Senza trascurare i temi dell'agenda politica, dalla questione settentrionale, al lavoro, alla riforma delle istituzioni,



allo stato sociale. Del resto D'Alema non ha mai staccato la spina. Oggi sul Messaggero prende posizione sulla legge elettorale. Sponsorizza il cancellierato tedesco sollecitando «un comportamento coerente da parte delle forze politiche»: la legge va fatta, dice, perché il referendum ha consegnato la materia al Parlamento, e perché una legge elettorale non può essere fatta per una «convenienza contingente». A Frascati farà una relazione dal respiro ampio, quasi una relazione congressuale. Salvo che la platea alla quale ci si rivolge non è quella di un partito. «Non è solo personale politico - spiega il direttore della Fondazione Andrea Romano - e non abbiamo velleità di questo tipo». Insomma, la fondazione non è un partito e a Frascati non c'è «la sinistra che parla alla sinistra». La platea è trasversale con una forte presenza di intellettuali cattolici. Ad Amato, nelle conclusioni, il compito di delineare, anche sulla base del confronto, il quadro programmatico sulla cui base dovrà ripartire il riformismo. E sarà sempre

Amato a dire qualcosa in merito alla organizzazione del lavoro successivo. Quello che, attraverso seminari tematici, condurrà, in capo a sei mesi, a un'altra uscita pubblica, questa volta per presentare il documento finale: un vero e proprio progetto, nero su bianco, per il futuro del Paese.

PROGETTO
PER L'ITALIA

In un convegno
con l'ex premier
ed Amato
l'analisi di cinque
anni di governo
di centrosinistra

In questo percorso D'Alema viaggia in tandem con Amato, in completa sinergia. L'obiettivo più immediato è quello di rimuovere l'immagine di un centrosinistra sconfitto, facendo prevalere le ragioni della politica e creando le condizioni per una ricucitura della trama dei rap-

porti, spingendo a ritrovare il senso della missione comune e dello stare insieme di culture diverse. Tutte cose possibili se proposte e progetti da mettere in campo partono da uno svecchiamento della cultura riformista e si legano alla capacità del centrosinistra di dare risposte al cambiamento in atto. Al centro di tutto, la grande sfida dell'innovazione alla quale il centrosinistra stenta a dare risposta e il tema di un nuovo patto per l'innovazione tra le forze del centrosinistra. Non si tratta tanto di aprire il fuoco contro chi ritarda l'innovazione», spiega Romano, ma di gettare le basi per una profonda innovazione di cultura politica nell'area del centrosinistra con lo sguardo rivolto all'«Italia profonda». «Non è compito nostro - dice ancora Romano - offrire un programma al centrosinistra. Noi offriamo a chi scriverà il programma un contributo di analisi». Lo stesso Amato, del resto, qualche giorno fa, in una intervista, aveva posto la necessità di ribaltare l'ordine degli impegni: invece di occuparsi a tempo pieno del prossimo premier, aveva detto, cominciamo ad occuparci dei temi programmatici, di ciò che ci tiene uniti. Il percorso che la Fondazione sta per avviare Frascati, si offre come punto di riferimento.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





l'Unità

RADIO & TV

23

Giovedì 15 giugno 2000

Zappin8

RAIDUE

Una «Bicicletta blu» per Laetitia Casta

■ Sarà vero addio alle passerelle? Laetitia Casta non è drastica: «voglio la libertà di scegliere. Nella vita abbandono sempre tutto, non cerco mai di ricominciare ma piuttosto di fare cose nuove». La novità, per questa ragazza, miliardaria a 22 anni si chiama fiction. «Un modo umile per entrare nel mondo del cinema», ha detto l'altra sera la Casta, presentando il suo debutto da protagonista nella *Bicicletta blu*, tre puntate coprodotte da Italia e Francia in onda da martedì in prima serata su Raidue in anteprima mondiale. «Avere 20 anni è la cosa più bella del mondo, si dice, ma non sono d'accordo, più si invecchia meglio ci si sente», dice la top model che quest'autunno girerà per il cinema *Le anime forti* di Raoul Ruiz.

OMAGGI

Tv, radio e web: ricordo di Bertolucci

■ Tv, radio e web ricordano la scomparsa del poeta Attilio Bertolucci: Radiote Rai, che ieri gli ha dedicato uno speciale, propone domenica alle 15 estratti da «Antologia» tenuti dallo stesso Bertolucci. Per quanto riguarda la tv, Tele+ ripropone oggi in chiaro, su Tele+nero alle 20, una puntata di «Contesto», magazine sui libri, dedicata ad Attilio, Bernardo e Giuseppe Bertolucci. Nella puntata, preceduta da una commemorazione di Emilio Tadini, si parlerà di «La camera da letto», il romanzo familiare che ripercorre le storie dei Bertolucci dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un omaggio speciale a Bertolucci anche sul sito delle Teche Rai (www.teche.rai.it) con la catalogazione di venti trasmissioni degli anni '50 in cui Bertolucci teneva conversazioni sui temi di attualità.



Assedio a Los Angeles

Remake di *Un dollaro d'onore*, firmato da John Carpenter. *Distretto 13: le brigate della morte* (Retequattro, 22.55), fantathriller metropolitano ambientato a Los Angeles dove una pattuglia di poliziotti che trasporta un condannato a morte, viene assalita da una banda di guerriglieri. Atmosfere cariche di violenza e di suspense.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 20.00 ALLE 8 DELLA SERA	RAIDUE 10.35 UN MONDO A COLORI	RAIDUE 22.50 SPECIALE COSTUME E SOCIETÀ	ODEON 20.30 IL SERPENTE ALATO
■ Aprile 1796 - aprile 1797, in un solo anno Napoleone conquista una posizione di vertice fra i potenti della Francia. Nella quarta puntata del ciclo dedicato alla sua figura, Sergio Valzania racconta come i francesi portarono nell'Italia del nord le idee della rivoluzione e ne portarono via denaro mentre i loro oppositori andarono incontro a repressioni feroci. Si conclude con la pace di Campoformio.	■ La puntata di oggi sarà dedicata ai problemi degli immigrati provenienti dalle aree balcaniche e medio-orientali, dallo sbarco all'accogliimento in un centro, fino alla faticosa realizzazione di un progetto di integrazione. La prima storia riguarderà una giovane coppia irakena, ospite del Centro Regina Pacis di Santa Foca, Lecce. In questo caso per Amira e Samir si è presentata l'occasione di gestire una fattoria.	■ Luciano Ligabue racconterà dieci anni di vita e dieci di musica. Le canzoni non ti tradiscono mai. Il Duemila rappresenta un appuntamento «rotondo» per Ligabue, che festeggia 40 anni di vita e dieci di musica. Dal maggio del 1990, data di uscita del suo primo album, Ligabue, fino a Miss Mondo, canzoni e sogni tra la Via Emilia e il palco. Un libro inedito che si racconta in 50 minuti di parole e musica.	■ Un pazzo, appassionato di magia e culli aztechi, riesce a resuscitare un serpente alato che si mette a svolazzare per Manhattan sgranocchiandosi i passanti. L'eroe di turno, sfuggito al pasto, si mette in caccia grossa assieme alla polizia. B-movie non spiale che ripesca Richard Roundtree, ovvero Shaft. Regia di Larry Cohen, David Caradon, Richard Roundtree. Usa (1982), 93 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. Con Rodolfo Baldini, Monica Maggioni. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCRESSO. 10.00 BLUE DOLPHIN - L'AVVENTURA CONTINUA... Film avventura (Italia, 1994). Con Tara Freeman, Gianluca Valerio. Regia di Giorgio Moser. 11.30 TG 1. 11.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. «Nella buona e nella cattiva sorte». Con Jane Seymour, Joe Lando. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. «Omicidio a tempo di musica». Con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO ESTATE. Varietà. Conduca Paolo Limiti. 16.30 SOLLETICO. Contenitore per bambini. Conducono Arianna Ciampoli, Mauro Serio. 17.50 TG PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 VARIETÀ. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 CALCIO. Euro 2000. Svezia - Turchia. 22.40 EUROCALCIO. Rubrica sportiva. 23.05 TG 1. 23.10 OVERLAND. Grandi viaggi. «Dal Portogallo alla Cina». 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. Rubrica.	RAIDUE 6.30 L'ITALIA VIVA. Attualità. 7.00 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. «Il prototipo». 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.10 PORT CHARLES. Soap opera. Con Kin Shriner. 10.35 UN MONDO A COLORI. Rubrica. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. 11.15 TG 2 MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduca Massimo Giletti con Stefania Orlando. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.05 DRIBBLING SPECIALI EUROPEI. Rubrica sportiva. 14.55 UN CASO PER DUE. Telefilm. «Amici e avversari». 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 16.50 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 17.30 TG 2 - FLASH. 17.50 PORT CHARLES. Soap opera. 18.10 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. «Ma è vita questa?». Con George Clooney, Anthony Edwards. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 TORNIAMO A CASA. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Roberto Citran. 22.50 SPECIALE COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. «Ligabue 10 anni di sogni e di Rock'n'Roll». 23.50 TG 2 - NOTTE.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 IL GRILLO. Rubrica. 8.30 CAMBOGIA: UN PAESE REMOTO E SCONOSCIUTO. Rubrica. 9.30 E' LA STAMPA... BELLEZZA. Rubrica. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica di ambiente. 10.20 NESSUNO PUO' PROTEGGERMI. Film. Con Joanna Keros. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 MEDITERRANEO. 13.30 T 3 CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 IL MEGLIO DI «TURISTI PER CASO». Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. 14.20 T 3. 15.15 SARO' GRANDE NEL 2000. LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. 16.15 EUROCALCIO. 16.25 CICLISMO. 30° Giro d'Italia dilettanti. 7° tappa: Recorzo Terme - Lago Santo. 16.40 CAMPIONATI MONDIALI DI PENTATHLON. 17.00 GEO MAGAZINE. 18.05 UN FILO NEL PASSATO. Telefilm. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.15 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO. Film poliziesco (USA, 1988). Con Sidney Pollier, Tom Berenger. Regia di Roger Spottiswoode. 22.50 T 3. 23.15 NELL'ANNO DUEMILA. Speciale. 0.15 T 3. 0.25 ART'E. Rubrica.	RETE 4 6.00 SEI FORTE, PAPA'. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. «A tu per tu con Roberto Gervaso». 8.40 ALEN. Telenovela. 9.45 LA MADRE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduca Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduca Mike Bongiorno. 15.00 100 STELLE. Musicale. «Auguri Albertone». 15.10 POLVERE DI STELLE. Film commedia (Italia, 1973). Con Alberto Sordi, Monica Vitti. Regia di Alberto Sordi. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.35 HUNTER. Telefilm. «Ombre». 20.35 SPECIALE MIRACOLI. Rubrica. 22.55 DISTRETTO 13: LE BRIGATE DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1976). Con Austin Stoker, Darwin Joston. Regia di John Carpenter. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.05 100 STELLE. Musicale. «Auguri Albertone». 1.10 IL VEDOVIO. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Alberto Sordi.	ITALIA 1 6.20 MEGASALVISHOW. 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 HAZZARD. Telefilm. «Sogni pericolosi». 8.35 HAZZARD. Telefilm. «Soldi da bruciare». 9.30 SUPERCAR. Telefilm. «Il ritorno di Goliath». 10.25 UNA GITA PERICOLOSA. Film avventura (USA, 1987). Con Kevin Bacon, Sean Astin. Regia di Jeff Bleckner. 12.55 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Con Max Novaresi. 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. Con Gialappa's Band. 15.00 FUEGO! Rubrica. Conduca Daniele Bossari. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. «L'amuleto brasiliano». 17.15 XENA PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm. «Xena e il Cavallo di Troia». 18.05 PACIFIC BLUE. Telefilm. «Il grande piano». 19.00 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 19.58 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi. Roberta Lanfranchi, Raul Cremona. Con la complicità del Gabibbo. 21.00 CAMELOT - SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. «Benvenuti a Camelot» - «Ricordo di un padre». Con Michael Beach, Coby Bell. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW SPECIALE - GLI OTTANT'ANNI DI ALBERTO SORDI. Talk show. Conduca Maurizio Costanzo. Con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.57 TRAFFICO / METEO. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduca Vittorio Sgarbi. 8.55 TARGET MACHINE. Rubrica varia. 09.05 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm. «Arriva il supplente» - «Bambini senza frontiere» (Replica). 11.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduca Gianfranco Funari. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. 14.10 VIVERE. Soap opera. 14.30 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduca Maria De Filippi. 16.00 UNA CITTÀ DIVISA. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Michael Tucker, Jill Eikenberry. Regia di Dan Petrie. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduca Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Con Gerry Scotti. 20.00 TG 5 / METEO. 20.30 ESTATISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Roberta Lanfranchi, Raul Cremona. Con la complicità del Gabibbo. 21.00 CAMELOT - SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. «Benvenuti a Camelot» - «Ricordo di un padre». Con Michael Beach, Coby Bell. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW SPECIALE - GLI OTTANT'ANNI DI ALBERTO SORDI. Talk show. Conduca Maurizio Costanzo. Con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE.	TMC 7.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.00 FURIA. Telefilm. 9.30 SISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1969). Con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin. Regia di Ugo Tognazzi. 11.50 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 EURO 2000 - ORE 13. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni, Luca Speciale. 13.20 CALCIO. Euro 2000. Italia - Belgio (Replica). 15.30 PER CAUSE NATURALI. Film thriller (USA, 1994). Con Linda Purl. Regia James Beckett. 17.30 POLTERGEIST. Telefilm. «Stregoneria». 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 A DOMANDA RISPONDO. Attualità. 20.15 EURO 2000 - DIARIO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni, Luca Speciale. 20.45 CALCIO. Euro 2000. Svezia - Turchia. Diretta. 22.45 TMC NEWS. 23.00 EURO 2000. Rubrica sportiva. 24.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 0.30 SISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1969). Con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin. Regia di Ugo Tognazzi. (Replica). 2.45 CNN.	TMC2 11.15 BEST SCANDINAVIA. 12.00 NEW. Rubrica. 13.00 CLIP TO CLIP. 14.05 VIDEO DEDICATA. 14.30 CLIP TO CLIP. 15.00 FILE - SPECIALE DEDICATO A BON JOVI. 15.30 CLIP TO CLIP. 16.30 VIDEO DEDICATA. 17.00 4U - UN PROGRAMMA LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Rubrica. 19.00 VIDEO DEDICATA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. «Viaggio in Vietnam». 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 OLTRE I LIMITI. Telefilm. «Epidemia». 22.40 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT.	TELE+bianco 12.45 IL REGNO DELLE AQUILE. Documentario. 13.40 LULU SUL PONTE. Film. Con H. Keitel. 15.30 THE LEGIONARY - FUGA DALL'INFERNO. Film commedia. Con J.C. Van Damme. 17.05 UNA PARTITA PER LA LIBERTÀ. Film drammatico. Regia di Steve James. 18.45 TWILIGHT. Film thriller. Con Paul Newman. 20.20 LA PARTITA DEL SECOLO. Documentario. 21.00 GIORNI DI PASSIONE. Film drammatico (USA, 1996). Con D. Hopper, A. Irving. Regia di Bruno Barretto. 22.50 REPORTAGE: FRANCI STIAMO ARRIVANDO! 0.15 BEIROUT OVEST. Film drammatico.	TELE+nero 11.15 GENIO INCOMPRESO... MA NON TROPPO. Film commedia. 12.40 I MIEI PIÙ CARI AMICI. Film commedia. 14.35 SEI GIORNI SETTE NOTTI. Film commedia. Con Harrison Ford. 16.15 HARRY A PEZZI. Film commedia. Regia di Woody Allen. 17.50 FACCIAMO FIESTA. Film commedia. Con Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi. 19.25 JOHNNY TSUNAMI. Film commedia. Con B. Baker, C.H. Tagawa. 21.00 COLD AROUND THE HEART. Film thriller (USA, 1997). Con D. Caruso, K. Lynch. Regia di John Ridley. 22.40 THE TRUMAN SHOW. Film drammatico.
--	--	--	--	---	--	--	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 22	VERONA	18 26	AOSTA	12 25
TRIESTE	23 27	VENEZIA	19 28	MILANO	18 29
TORINO	15 25	MONDOVI	17 23	CUNEO	np np
GENOVA	19 24	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	18 28
FIRENZE	17 28	PISA	17 26	ANCONA	18 26
PERUGIA	14 28	PESCARA	20 28	L'AQUILA	11 25
ROMA	15 30	CAMPORBASSO	np 26	BARI	22 27
NAPOLI	19 28	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 28
R. CALABRIA	22 30	PALERMO	np 23	MESSINA	23 27
CATANIA	16 28	CAGLIARI	17 23	ALGERO	14 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10 20	OSLO	8 17	STOCOLMA	11 23
COPENAGHEN	11 23	MOSCA	np 20	BERLINO	16 30
VARSAVIA	15 29	LONDRA	15 23	BRUXELLES	14 24
BONN	14 29	FRANCOFORTE	18 29	PARIGI	16 27
VIENNA	19 34	MONACO	16 30	ZURIGO	14 28
GINEVRA	18 26	BELGRADO	np 36	PARIGI	17 31
BARCELONA	17 23	ISTANBUL	np 26	MADRID	17 30
LISBONA	np 32	ATENE	np 35	AMSTERDAM	15 19
ALGERI	14 25	MALTA	21 28	BUCAREST	15 34

OGGI

- Al Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso sul settore alpino orientale. Poco nuvoloso sulle altre zone del Nord. Al Centro: poco nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani specie in prossimità dei rilievi collinari e montuosi. Sulla Sardegna: nuvolosità irregolare con annuvolamenti più consistenti durante le ore pomeridiane. Al Sud: poco nuvoloso. Sulla Sicilia: nuvolosità variabile.

DOMANI

- Al Nord: sereno o poco nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna: sull'isola e sulle regioni tirreniche sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: irregolarmente nuvoloso sull'isola e sulle regioni ioniche. Variabile sulle altre regioni.

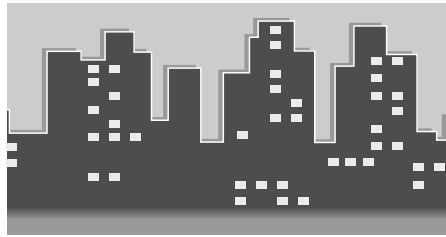
LA SITUAZIONE

- La perturbazione, che da giorni è presente nel Mediterraneo, interessa più direttamente la Sardegna, le regioni adriatiche e quelle settentrionali.



Livorno, la Provincia trova 23 abusi edilizi

Ventitré casi di abusivismo edilizio su 30 controlli effettuati: sono stati scoperti negli ultimi mesi da parte della polizia provinciale di Livorno supportata dalle Guardie ambientali volontarie coordinate, nei tre corsi d'acqua del Rio Maggiore, di Popogna e Ardenza. Gli abusi avrebbero oltre tutto «effetti di gravissimo rischio per l'ambiente e per l'assetto idrogeologico del territorio».



Lamezia T. niente Tosap nel centro storico

Gli esercizi pubblici di Lamezia Terme, con sede nel centro storico cittadino, dal 10 giugno al 21 settembre prossimo, sono esonerati, su decisione della Giunta comunale, dal pagamento della tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Potranno, quindi, in questo periodo, allestire elementi di arredo urbano completamente mobili e cioè sedie, panchine, tavolini, ombrelloni, fioriere a servizio dei cittadini.

il problema

3

PREVENZIONE DROGA, 140 MILIARDI ALLE REGIONI

Sono 139 miliardi e 275 milioni gli stanziamenti destinati dal ministro della solidarietà sociale alle regioni per l'anno 2000 nell'ambito del Fondo nazionale per la lotta alla droga. La legge prevede, infatti, che il 75% del Fondo sia trasferito alle regioni per progetti di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti. La ripartizione, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale oggi in edicola, si basa sulla media tra la popolazione residente nella regione e il numero di tossicodipendenti in trattamento presso i servizi di assistenza (Sert). La regione a cui vanno i finanziamenti maggiori è la Lombardia con 21 miliardi e 469 milioni, seguita dalla Campania con 12 miliardi e 730 milioni, dal Lazio con 11 miliardi e 922 milioni e il Piemonte con 11 miliardi e 796 milioni.

ANCHE TRA GLI OSPEDALI DELLA TOSCANA, FRA I PIÙ AVANZATI, C'È BISOGNO DI INVESTIMENTI. «BISOGNO RIVEDERE ALCUNI PUNTI DEL "PATTO DI STABILITÀ", CHE IMPEDISCE SPESE PER L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AMMINISTRATIVO LOCALE»

Dopo la sconfitta di aprile, caduto il Governo D'Alema, già si aggirano gli spettri di quel che ci può riservare il futuro. Le prime mosse del Governo Amato mostrano le incertezze che corrono il centrosinistra e i tentativi di rincorrere la destra su un terreno che ci porta sicuramente alla sconfitta.

Abbiamo bisogno di esplicitare i nostri valori, non di vergognarcene. I titoli dei quotidiani che tuonano all'unisono sulla spesa sanitaria e sulla spesa locale sono indice di un tentativo di soffocare l'autonomia e la centralità del sistema di governo locale e di comprimere la spesa sanitaria, che ha, invece, bisogno di essere qualificata per far evolvere il sistema sanitario verso standards più avanzati, verso livelli e qualità dell'accessibilità e verso risposte più incisive.

Come si fa a dire che la spesa sanitaria è fuori controllo, senza avere presenti le condizioni dei nostri plessi ospedalieri? In Toscana sono fra i più avanzati, ma anche qui le attese sono troppo lunghe, gli ambienti male arredati e deprezzati, pazienti gravi vengono stipati senza dignità per praticare terapie delicate e decisive.

Come si fa a dire che dobbiamo comprimere la spesa? Forse dobbiamo eliminare gli sprechi, migliorare l'organizzazione, richiamare alla professione «intramoenia» professionalità importanti: ma di questo nulla oggi si dice.

Eppure, i Governi di centrosinistra molto avevano fatto e si apprestavano a fare. Qui, in Toscana, a Firenze, siamo in presenza di investimenti strutturali importanti e di processi di riorganizzazione, appena avviati, ma incidenti.

Vogliamo interrompere la rinascita della sanità pubblica? Dobbiamo vergognarci di ciò? Io non mi vergogno e ritengo un errore farlo.

Lotta senza titubanza agli sprechi e avanti verso cure più qualificate, verso accessi facili, verso trattamenti umani, avanti verso la motivazione del personale medico e paramedico: questi sono i traguardi che il centrosinistra si deve porre e per i quali può battersi e vincere. In questo cammino, troverà anche i sindaci che, oggi ancora impotenti, hanno a cuore la salute dei cittadini.

Sulla spesa locale, la speculazione è gravissima e imperdonabile. Ma come! Abbiamo affermato la centralità del po-



L'intervento

Rimandati al mittente gli allarmi sull'escalation dei costi: «Non sono state trasferite le risorse necessarie ai Comuni per svolgere il loro ruolo»
Si alla lotta agli sprechi e per il miglioramento di strutture e servizi

La sanità e i poteri locali
«Follia comprimere la spesa»

GIULIANO LASTRUCCHI - Sindaco di Bagno a Ripoli



tere locale, abbiamo opportunamente ad esso trasferito compiti e prerogative e ne vogliamo comprimere la spesa e l'evoluzione? Se è sotto controllo la spesa "centrale", essa è sempre sovradimensionata, perché deve diminuire a vantaggio della spesa locale, in forza del processo di decentramento. Anzi, essa non è diminuita a sufficienza e non sono state trasferite le risorse necessarie ai Comuni per svolgere il ruolo che essi devono svolgere, in forza di principi già codificati in norme, condivisi e, a parole, in fase di ulteriore espansione.

Ci dica Amato se vuole fermare tale processo: sarebbe suicida.

Dobbiamo, anzi, rivedere alcuni punti del cosiddetto "patto di stabilità", che impedisce spese per l'evoluzione del sistema amministrativo locale: le spese per la razionalizzazione delle strutture, per la collaborazione fra enti, per il decollo dei sistemi di controllo, per la formazione del personale, per lo studio di nuove procedure più snelle, per organizzare nuovi servizi di supporto alle attività, per dotarsi di risorse professionali idonee a gestire l'ambien-

te, eccetera, non sono sprechi, come oggi vengono considerate dal "patto di stabilità", ma INVESTIMENTI.

Le spese per l'assistenza, per la promozione culturale e turistica, eccetera, non sono soldi gettati, bensì aprono processi di rivitalizzazione e di evoluzione della società, indispensabili e più utili spesso di investimenti in conto capitale per manutenzioni di patrimonio che potrebbe essere alienato o per sostituzione di strumenti tecnologici, spesso dedicati a servizi che potrebbero essere gestiti diversamente.

Il processo di decentramento - compreso quello fiscale - deve andare avanti, i Comuni devono essere considerati maggiormente e non sotto tutela, i cittadini devono dialogare con un potere locale veramente capace di rispondere perché dotato di poteri e degli strumenti idonei.

Non vogliamo più sentire discorsi tendenti a limitare le risorse degli enti: essi sottintendono il taglio dei servizi. Lasciamolo dire a Berlusconi. Comprendiamo il processo di decentramento: noi siamo qui a fare la nostra parte.

DALLA PRIMA

Domenici...

livello di governo nazionale, esistono dei livelli di governo locale. Se mi si dice che vanno sentiti anche i presidenti di Regione quando si fanno i tetti per i flussi, posso capire. Non si tratta di fare guerre sante. Anzi. Noi come Autonomie locali, dalle Regioni fino ai Comuni, in questi anni abbiamo ottenuto i risultati migliori - si pensi alle positive Bassanini - proprio quando ci siamo presentati insieme, uniti al tavolo della trattativa con lo Stato centrale. Se questo tavolo si disunisce, si frantuma, c'è il rischio di un indebolimento complessivo, pensando magari di perseguire un rafforzamento di una singola posizione, di un singolo livello istituzionale. Cerchiamo, dunque, di non fare grandi annunci a cui segue poi solo una grande confusione. E soprattutto cerchiamo di non mischiare le posizioni politiche con quelli che sono i necessari confronti istituzionali.

C'è qualcos'altro che vuole aggiungere?

«Solo una cosa, a cui tengo particolarmente. È un messaggio al Governo. In questo momento sono sotto i riflettori le Regioni. Ma il Governo non sottovaluti il malessere dei Comuni, soprattutto per quanto riguarda la finanza e la fiscalità locale. Ho la sensazione che ci sia in questo senso una sottovalutazione, pericolosa. Vedo che c'è ancora una notevole perdita di tempo per quanto riguarda il federalismo fiscale dei Comuni; che c'è confusione o addirittura scelte non condivisibili su decisioni già assunte come ad esempio la restituzione di una parte dell'Iva per i processi di esternalizzazione delle aziende da parte dello Stato ai Comuni; mi si dice che c'è un decreto che, contrariamente a quanto concordato, non prevede la restituzione Iva per l'anno 2000. Dico soltanto che non si deve giocare col fuoco, perché i Comuni sono in una situazione molto difficile e non vorrei che in questo momento si aprisse una sorta di conflitto di tutti contro tutti.

Dunque bisogna stare molto attenti e soprattutto lanciare un messaggio perché non possiamo assolutamente consentire una sorta di "leghizzazione" del dibattito sul federalismo. Governo e Parlamento, riprendete in mano l'iniziativa, altrimenti non si sa dove si può andare a finire».

Rossella Dallo

NORME E TRIBUTI

Servizi di pubblico passaggio, quando la Tosap è illegittima

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la fiscalità locale della Lega delle Autonomie Locali

Questo Comune ha ritenuto legittimo richiedere, in base all'art. 38, comma 3 del Decreto Legislativo n. 507/93 ed alla circolare di chiarimento al decreto n. 13/E del 25.03.1994, il pagamento della Tosap ad un contribuente che esercitando una attività commerciale aveva apposto sul marciapiede antistante l'esercizio medesimo dei piccoli tavoli circolari e sedie delimitandoli da cordoni. Si precisa che su quel tratto di suolo non risulta costituita alcuna servitù di pubblico passaggio, ma questa Amministrazione ritiene che il proprietario avendo messo a disposizione un suo bene alla collettività di per sé abbia dato luogo ad una fattispecie di servitù contemplata proprio nella circolare citata.

L'ESPERTO
RISPONDE

Pertanto si ritiene che la richiesta avanzata è da considerarsi legittima.

Il ministero delle Finanze con la recentissima risoluzione n. 64 del 19.05.2000 precisa che nella fattispecie del quesito «l'indicazione "proprietà privata" posta sul marciapiede e le catenelle che delimitano l'area, costituiscono il segno inequivocabile della volontà contraria del titolare dell'area stessa di far sorgere la servitù di pubblico passaggio».

Il fatto poi che il proprietario consenta il passaggio dei clienti dell'esercizio commerciale, deve essere inteso come un atto di mera tolleranza, necessario per il regolare svolgimento dell'attività commerciale.

Pertanto si ritiene che, nel caso oggetto del quesito, non ricorrano i requisiti costitutivi per l'applicazione della Tosap nel caso di servitù di pubblico passaggio come richiesto dall'art. 38, comma 3 del D.Lgs. 507/93: «la tassa si applica... alle occupazioni... sulle quali risulta costituita, nei modi e nei termini di legge, la servitù di pubblico passaggio»; né tanto meno quelli indicati nella circolare n. 13/E del 25.03.1994 dove la servitù per pubblico passaggio si costituisce per

l'inerzia del suo titolare di far usufruire un proprio bene alla collettività per un periodo prolungato di tempo (servitù per usucapione).

Un contribuente vuol sanare la sua posizione per omesso versamento ICI relativo all'anno 1999 attraverso l'utilizzo del ravvedimento operoso. Questa Amministrazione chiede la misura dell'ammontare della sanzione che deve essere applicata con l'utilizzo del ravvedimento operoso alla luce del recente D.Lgs. 99/2000 ed in particolare vorrebbe conoscere il momento in cui decorrono gli effetti delle modifiche intervenute con il citato decreto.

Il D.Lgs. 99/2000 prevedendo la modifica dell'art. 13 del D.Lgs. 472/97, ha incrementato la sanzione da versare, passando da 1/6 ad 1/5 del

È possibile inviare i quesiti tramite fax al numero 050/8755882, oppure via e-mail all'indirizzo: HYPERLINK "mailto:fic@e-service.net" - fic@e-service.net.

dovuto, da parte di coloro che intendono regolarizzare le violazioni commesse entro i termini previsti al comma della lettera b). La decorrenza della modifica è esplicitata all'art. 4 dello stesso D.Lgs. 99/2000, laddove separa l'attuazione delle novità normative migliorative per il contribuente (decorrenza 01.04.1998), da quelle meno favorevoli (decorrenza 11.05.2000).

Nel caso oggetto del quesito, la norma produce effetti aggiuntivi in termini di costi e quindi la data di attuazione è l'11.05.2000. Rispetto invece alla riduzione applicabile, il ministero delle Finanze rispondendo ad apposita richiesta di approfondimento ha infatti chiarito che l'applicazione di 1/5 della sanzione si applica limitatamente alle violazioni commesse successivamente all'11.05.2000.

Nel caso in oggetto quindi, trattandosi di violazione commessa nell'anno 1999 e regolarizzata successivamente all'11.05.2000, la sanzione ridotta applicabile, in base all'art. 13 comma 1 lettera b) del D.Lgs. 472/97, è pari ad un 1/6.

Durante la fase di accertamento abbiamo

rilevato diversi casi di soggetti che hanno continuato a pagare l'ICI sull'area fabbricabile in attesa di avere l'immobile regolarmente accatastato, in quanto nuova costruzione.

Alcuni contribuenti ci hanno contestato il fatto che gli immobili non erano ancora ultimati dal punto di vista edilizio non essendo stata rilasciata la relativa abitabilità.

Sulla base di tale considerazione contestano l'accertamento ICI sul valore del fabbricato; come dobbiamo comportarci? Nel caso di immobili di nuova costruzione, l'imposta si applica sul valore del fabbricato a decorrere dalla data di ultimazione dei lavori di realizzazione o, se antecedente, dalla data dell'effettivo utilizzo.

La base imponibile è quindi determinata in sede di accertamento secondo il disposto dell'articolo 5, comma 4 del D.Lgs. 504/92, che prevede per gli immobili non iscritti in catasto la determinazione della rendita con riferimento ai valori di fabbricati similari già iscritti.





Nella foto sotto un giudice spiega ai giornalisti il meccanismo della corruzione

MICHELE SINDONA

Il «finanziere» dei mafiosi e il crollo della Franklin Bank

Fu lui il «finanziere» della mafia. Dal 2 agosto al 16 ottobre 1979 sparì nel nulla. In realtà era in Sicilia, di nascosto, e tramava con mafia e massoneria deviata. Michele Sindona, uno degli uomini più potenti e chiacchierati della finanza internazionale, in America era in quel momento in libertà provvisoria, coinvolto nel crollo della Franklin Bank. Alla vigilia di quel processo il finanziere mafioso scomparve all'improvviso. Viene inscenato, con la solita rivendicazione, un rapimento da parte del fantomatico «gruppo eversivo per una giustizia migliore». Invece, Sindona è già in Sicilia



dove è ospite dei gruppi mafiosi Gambino, Inzerillo, Spatola e Bontade. Qui intesse una rete di ricatti per tornare in possesso di un tabulato contenente cinquecento nomi di persone del mondo politico ed economico italiano che avevano utilizzato la sua banca per riciclare ed esportare capitali all'estero. Sindona pretende di essere salvato dai suoi protettori-protetti, come del resto gli è stato promesso dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. In quei giorni, si parla anche di un colpo di mano «separatista» da organizzare in Sicilia con l'appoggio della mafia. Qualche giorno dopo Michele Sindona si fa sparare a una gamba dal suo medico, il massone italoamericano Joseph Miceli Crimi. Poi ricompare negli Stati Uniti. Morirà in cella nel 1986 nel carcere di Voghera dopo aver scritto e minacciato diversi memoriali e dopo aver bevuto una tazzina di caffè.

JOE PETROSINO

Il primo poliziotto a capire la pericolosità degli italoamericani

Fu il primo poliziotto a intuire la pericolosità della mafia italoamericana. Cosa Nostra lo fece uccidere a Palermo, durante una missione segreta. Joseph Petrosino, originario di Padula, in Campania, ispettore della polizia a New York, agli albori del Novecento diviene popolare per aver individuato proprio nei mafiosi italoamericani della «Mano Nera» gli autori di una lettera di estorsione con una richiesta di 5 mila dollari, indirizzata al grande tenore Enrico Caruso. A capo di una squadra speciale, l'«italian branch» riesce a far espellere dagli Usa e rimpatriare in Sicilia oltre 500 apparte-



menti ai clan mafiosi. Convince i suoi colleghi della polizia americana ad arruolare agenti di origine italiana, capaci di comprendere dialetto e costumi della comunità siciliana in America ed infiltrarsi nelle bande mafiose. Il 28 febbraio 1909 si offre di andare volontariamente a Palermo per proseguire le sue indagini consultando gli archivi criminali siciliani. Dopo aver presentato a Roma le credenziali al ministro dell'Interno, alloggia nel capoluogo siciliano all'Hotel de France, sotto il falso nome di Guglielmo De Simoni, funzionario di banca, vicino alla sede del tribunale. La sera del 12 marzo Joe Petrosino è ucciso a pistolettate in un agguato a Piazza Marina. Sospettato dell'omicidio è il mafioso Vito Cascio Ferro, proprio uno dei creatori della «Mano Nera». Ma il boss, scagionato da un deputato che gli fornisce un alibi, sarà prosciolto. (schede a cura di Vincenzo Vasile)

La Mafia irrompe nel tempio del capitale

Raffica di arresti a Wall Street. «La più vasta operazione contro le frodi della storia»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Le mani su Wall Street. Torna la mafia e questa volta si scopre che il grande boom della Borsa, moltiplicatore dorato dei soldi della gente normale, funziona a meraviglia anche per il crimine organizzato. Affari d'oro per anni e anni hanno fatto le cinque famiglie del crimine newyorkese più i nuovi mafiosi della casa russa. Adesso è il momento delle manette e il Federal Bureau of Investigation ha annunciato la conclusione in bellezza della più grande operazione mai stata fatta in terra americana contro il crimine finanziario: 120 arresti, affari per cinquanta milioni di dollari (oltre cento miliardi di lire) messi ai raggi x, più di venti società coinvolte. In mezzo ai 57 brokers regolari o irregolari, 12 promoter finanziari, 30 tra dirigenti e colletti bianchi delle società di brokeraggio e promozione finanziaria, un noto consulente di investimenti finanziari della West Coast, c'è anche un ex detective della polizia di New York.

Due degli arrestati, Sebastian Rametta e James Chickara, manager della catena di fast food Ranch-1, sono esplicitamente accusati di far parte della famiglia Colombo e una decina di altri arrestati ora dovrà chiarire i legami con le altre cosche. Ormai è chiaro che il boom della Borsa ha facilitato una santa alleanza di cui fanno parte i Bonanno, i Colombo, i Gambino, i Lucchese e i Genovese. Una santa alleanza che ha dovuto fare spazio ai russi, i quali però non compaiono nell'inchiesta di oggi. «I rami degli affari erano ovunque, in ogni angolo del mercato», ha spiegato il procuratore Mary Lo White. Secondo il Federal Bureau of Investigation le cosche controllavano numerose società di brokeraggio che eseguivano operazioni di acquisto di titoli violando apertamente le regole dell'organismo di controllo della Borsa, pagando tangenti e convincendo i broker dubbiosi con le minacce e le estorsioni. Spesso si trattava di far crescere artificiosamente il prezzo dei titoli per poi rivenderli lucrando sulla differenza di prezzo lasciando a bocca asciutta il «popolo bue» (così viene chiamato il popolo della Borsa alla merce degli speculatori). Sono stati addirittura minacciati omicidi pur di piegare i broker riluttanti. Metodi definitivi.

Tra gli imputati c'è anche Frank Persico ritenuto un «cavallo» della famiglia Colombo e registrato come «broker», in grado di controllare altri colleghi piazzati in numerose case di brokeraggio tra le quali First Liberty Investment Group. E c'è anche Gene Phillip, che controlla la Basic Capital Management, consulente di investimento dell'American Realty Trust, società di investimento quotata al New York Stock Exchange. E ancora: William Spethens, capo investimenti strategici della Husic Capital Management ed esperto di fondi pensione.

La mafia americana si è dimostrata molto efficiente nell'utilizzare con rapidità gli strumenti della tecnologia Internet compreso. Ha promosso direttamente alcune società web inducendo gli investitori a finanziarne il decollo. E così che i mafiolosi hanno cominciato a parlare di «crimine dot-com», crimine più sfuggente di quello tradizionale perché non ha bisogno di indirizzi, magazzini e auto-



mobili per poter agire, ma solo di un computer e di una pagina web. In cima alla piramide secondo il Fbi ci sarebbe la DMN Capital Investment, che controlla una serie di società finanziarie minori. Dal 1995 sarebbero state molto attive in tutti i livelli dei mercati finanziari compresi i fondi pensione. Il rigonfiamento dei prezzi avrebbe raggiunto i 50 milioni di dollari, ma secondo gli investigatori, «le perdite per gli investitori crescevano a dismisura». In effetti è impossibile valutare con precisione l'ammontare di queste truffe. In particolare sono stati manipolati i prezzi di otto titoli quotati in Borsa con la conseguenza per gli investitori «normali» di ingenti perdite. Secondo il manager della Sec Ri-

IL RAPPORTO

Informazioni per gli acquisti a pugno in faccia

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il 25 settembre 1996, nel primo pomeriggio si presentano al 28o piano al numero 120 di Broadway, nel cuore di Manhattan. Camminano tranquilli verso gli uffici della Sharpe Capital Inc., un dealer, un commerciante di azioni fuori Borsa. Sono piuttosto corpulenti, «sembravano dei taglialegna» raccontò poi un testimone. Taglialegna armati, visto che uno tiene una pistola tra pancia e pantaloni. Piombano alle spalle di un broker e gli chiedono: «Che cosa stai comprando e vendendo?». E parte un cazzotto. «Che cosa stai comprando e vendendo?». Parte un secondo cazzotto. «Don't fuck without stock», non fare stronzate con le nostre azioni, le azioni della Crystal Broadcasting Inc. I tre si volatizzano e la Sharpe Capital Inc. smette immediatamente di lavorare sulle Crystal Broadcasting. Obiettivo raggiunto. Non è un pezzo di sceneggiatura sul nuovo film su mafia e New Economy, è storia vera affidata ai verbali della polizia di New York. Uno dei tanti

chard Walker «si tratta del crimine più importante degli ultimi anni». E definitivamente tramontata l'idea di una mafia che utilizza la Borsa soltanto come via di riciclaggio dei profitti realizzati dal mercato della droga e delle armi. «Non ha importanza in quale mercato si infiltri, che sia il mercato del pesce o il mercato azionario la mafia utilizza sempre gli stessi metodi: violenza e paura», ha dichiarato l'assistente del direttore Fbi di New York Barry Mawn. La ramificazione degli affari è rilevante: la retata è stata effettuata nella notte tra martedì e mercoledì e nelle prime ore del mattino, scattata contemporaneamente a New York, in Texas, Utah, New Jersey, Connecticut, Pennsylvania, Maryland, Virginia, Georgia, Florida, Alabama, Illinois e California.

All'inizio di marzo erano stati arrestati venti personaggi con l'accusa di aver partecipato a una gigantesca operazione criminosa sui mercati finanziari. Tra questi c'erano il cugino di Salvatore Gravano, ex uomo di punta della Mafia, Edward Garofola, e Frank Coppa ritenuto il capitano della famiglia Bonanno. Nelle operazioni a Wall Street il loro obiettivo era di riciclare denaro sporco. I loro uomini erano diventati degli specialisti nel convincere gli investitori a non abbandonare i titoli sui quali puntavano per le loro scorriere. Fu allora che il Fbi scoprì la connessione delle Famiglie americane con la mafia russa.

interessata o da società finanziarie in territori off shore a un prezzo più basso di quello effettivo, poi vendono al pubblico illegalmente, ma il pubblico non sa che sta acquistando titoli che non valgono molto più dei pennies sborsati dal loro broker. Recentemente la Sec ha messo sotto osservazione le Microcap Companies, società a bassa capitalizzazione che sono tenute a consegnare all'autorità di controllo documentazioni limitate. Obiettivo: stroncare le due forme più frequenti di frode ai danni dei risparmiatori. La prima è lo schema classico del pump and dump: una pattuglia di broker si mette al telefono e convince i clienti a comprare un titolo il cui prezzo è «nella migliore delle ipotesi esagerato e nella peggiore completamente artefatto». Una volta che i prezzi salgono chi ha promosso la società in questione, chi dall'interno ha fornito l'informazione (insider) e il broker realizzano i loro profitti. Il secondo tipo di frode è una variante del pump and dump: bait and switch, lusingare il cliente, fargli credere che quello è l'investimento della sua vita e poi lasciarlo con il fiammifero in

IL RAPPORTO

Informazioni per gli acquisti a pugno in faccia

DALLA REDAZIONE

episodi di cui è piena la cronaca di Wall Street. Le mani sugli affari sono lunghe e sono mani esperte nelle frodi borsistiche, nelle classiche operazioni di insider trading, nel riciclaggio del denaro che arriva dai canali della droga, mani che non servono solo per picchiare, ma anche per sparare, accoltellare. Il magico mondo del denaro che moltiplica il suo valore è fatto anche di questo e non è una scoperta che molti dei fili arrivano ai gran nomi delle famiglie del crimine organizzato, mafioso e ora anche delle gang russe. Gli affari legali si mescolano agli affari illegali e dicono gli esperti che un modo per stabilire con certezza i confini in pratica non esiste. Perché non si sa con esattezza che cosa fa lievitare i prezzi di un titolo fino al momento in cui il broker minacciato, pestato e ricattato non si rivolge alla polizia e parla. Non è sulle General Motors o sulle Microsoft che si gettano vecchie e nuove mafie, ma sui cosiddetti penny stocks, titoli che in pieno boom borsistico erano molto convenienti ma ad alto rischio perché facilmente manipolabili da insiders, da gente che vende informa-

L'INTERVISTA

Arlacchi: «Un giro troppo grosso per gli "italiani"»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Sarebbe una riedizione dei junk bonds, dei titoli spazzatura degli anni Settanta. Ottanta, ma in piccolo. Pino Arlacchi non crede che alla vicenda dei 120 arrestati di Wall Street come «la più grande truffa mai sventata nella storia finanziaria degli Stati Uniti» e gli sembra difficile che ai vecchi Colombo e Bonanno si attagli l'appellativo di mega-truffatori. Tuttavia la tecnica è la stessa delle grandi truffe di una decina di anni fa, gonfiare e indurre ad acquistare titoli che non hanno un reale valore di mercato, corrompendo funzionari, minacciando i broker.

Perché professore questo suo scetticismo? «Mi limito a considerare la cifra che forniscono le agenzie di stampa. Si parla di 50 milioni di dollari (100 miliardi di lire), una goccia nel mare finanziario di Wall Street. E poi la mafia italiana non è mai stata capace di investire, di fare il gioco finanziario. Ecco, questa sarebbe la novità. Storicamente i mafiosi italiani non hanno entrate di

rilievo a Wall Street e sono stati sempre vittime delle truffe finanziarie. In questo caso la truffa sembrerebbe che l'hanno gestita loro, ma è una piccola truffa».

Eppure i nomi sono di famiglie importanti, Colombo, Bonanno. Questo non significa qualcosa? «Sarebbe interessante conoscere l'età degli arrestati, perché le famiglie italiane ormai non gestiscono più i mercati illegali e i grossi mercati illeciti, come quello della droga, sono in mano ai caraibici e ai latino-americani».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

Gli italiani non svolgono un ruolo nel riciclaggio del denaro sporco? «Gli italiani con il riciclaggio non c'entrano niente, semmai

ne sono clienti. Negli Anni Trenta era il leggendario Meyer Lansky, esponente ebreo della mafia a investire gli utili di Lucky Luciano nella costruzione di Las Vegas. Era Lansky la vera mente finanziaria dell'epoca del proibizionismo. Per questo quel sodalizio che andava oltre i legami nazionali delle famiglie è così interessante».

Se gli italiani non c'entrano, chi sono i protagonisti delle grandi truffe finanziarie?

«Le ultime grandi inchieste sulle truffe finanziarie le fece Rudolph Giuliani, una decina d'anni fa, nella famosa indagine sulla corruzione fra i colletti bianchi newyorkesi. Anche allora dalle indagini risultò evidente che gli anglosassoni non hanno mai mollato il mercato finanziario in altre mani, il mercato lecito e quello illecito. Del resto anche i dati di questa indagine sembrerebbero confermare: fra gli arrestati ci sono 57 brokers, 12 promotori finanziari, 30 funzionari e dipendenti di società, un ex detective della polizia di New York».

Le notizie che rimbalzano da New York parlano di truffa sui titoli elettronici. Anche questa sembrerebbe una novità?

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società offshore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

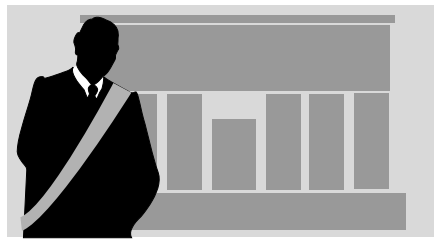


L'esperienza

4

Piemonte, cd rom sulla radioprotezione

L'assessorato regionale piemontese alla Sanità ha realizzato il Cd-rom «radioprotezione 2000» rivolto a medici, fisici sanitari, esperti e tecnici sanitari di radiologia medica». Il Cd-rom è stato realizzato grazie alla disponibilità delle unità operative autonome di Fisica sanitaria della Azienda sanitaria locale di Torino, dell'Azienda sanitaria locale 9 di Ivrea e dell'Ordine Mauriziano.



Viterbo, un nuovo Statuto comunale

Elezione diretta a turno unico del presidente delle circoscrizioni, con premio di maggioranza del 60%; referendum propositivi e abrogativi e non più soltanto consultivi. Queste le principali novità del nuovo statuto varato dal consiglio Comunale di Viterbo all'unanimità. La vecchia normativa sull'elezione del presidente aveva portato a una vera e propria paralisi alcuni consigli circoscrizionali.

COMUNICAZIONE
E DIRECT MARKETINGEcco l'auditel
«alla fiesolana»
Progetti testati
via telefono

CHIARA SALVANO

Quanto fatto dall'amministrazione comunale fiesolana negli ultimi anni nel campo della comunicazione era già rispondente ad uno degli elementi cardine della comunicazione istituzionale: la fase dell'ascolto. Con la campagna «spazzagrame» degli scorsi anni (questionari inviati a tutti i cittadini), e gli incontri diretti col sindaco nelle frazioni tutti i giovedì, è stato attivato a Fiesole un funzionale monitoraggio dei bisogni della città. Parallelamente l'amministrazione è riuscita anche a darsi una visibilità diretta e duratura almeno con quel gruppo di cittadini (che hanno risposto ai questionari) definiti propensi a rimanere «in contatto», i cosiddetti «terminali sensibili» sparsi sul territorio.

Non che la fase dell'ascolto debba ritenersi esaurita, anzi. Però può essere anche più mirata e meno massiccia. Ecco dunque che Fiesole ha deciso di adottare una formula molto simile a quella dell'auditel, il noto sistema di rilevazione degli ascolti tv. MONITORAGGIO A CALDO

Ma come funziona l'auditel «alla fiesolana»? Un campione scelto di cittadini fa da bussola degli orientamenti generali della cittadinanza. Non dei «focus group» (perché anche questi hanno il difetto di doversi riunire), ma qualcosa di più flessibile e pronto nell'attivazione. Fiesole ha così deciso di puntare a individuare quel numero di persone, di volta in volta opportunamente mixate secondo criteri omogeneamente rappresentativi, che possono essere chiamate telefonicamente e sondate in tempo reale sui singoli problemi. Un monitoraggio quindi «a caldo», anche umorale, ma probabilmente più schietto rispetto al questionario da compilare. Anche perché, è probabile che arrivino indicazioni più «sentite» di fronte a domande dirette su temi che coinvolgono le abitudini o affrontano i piccoli grandi problemi quotidiani.

AL CUORE DEL PROBLEMA
Quindi, ascolto mirato, localizzato, per una comunicazione mirata, targettizzata al massimo. In una logica di network, di rete dell'ascolto e della informazione. Anziché domande ai cittadini in generale, domande ai cittadini in particolare. Recentemente è stato realizzato, e con successo, un test col formato auditel su un progetto di riordino della sosta in una delle aree cruciali di Fiesole. Il campione di cittadini convocato ha fornito, in presa diretta, una tale massa di controdeduzioni alla bozza di progetto del Comune, che è stato possibile reinquadrare in maniera globale il progetto stesso per ripresentarlo in forma riveduta e corretta secondo le indicazioni date.

Anche una pubblica amministrazione insomma può fare del «direct marketing» quando si tratta di andare incontro ai bisogni del suo «pubblico», che viene così trasformato da semplice utente in vero e proprio «socio» del Comune nel risolvere i problemi di tutta la comunità. E non è solo questione di attenzione ai bisogni concreti, l'ascolto mirato tende anche a fidelizzare il pubblico, a renderlo consapevole che le sue opinioni vengono ascoltate e che possono pesare realmente nella formazione dell'azione amministrativa dell'ente.

RIEPILOGO DATI PRATICHE ALLO SPORTELLO UNICO - Pratiche trattate dal 27-5-1999 al 27-5-2000

Urbanistica	Ricevute	Predisposte	Consegnate
Concessioni	301	221	269
Autorizzazioni	355	327	407
Agibilità	159	159	159
Paesistiche	nd+83	384	301
DIA	358	358	358
Varie	180	143	142
Totale	1.353	1.592	1.636

Nota: DIA (Dichiarazione per l'iscrizione/cessione all'Albo) e Agibilità non producono atti in uscita. Per omogeneità di calcolo sono state considerate anche nelle voci predisposte e consegnate

Permessi	Ricevute	Predisposte	Consegnate
Concessioni Privati	612	662	646
Concessioni Società	2.500	2.403	2.463
Totale	3.112	3.065	3.109

Autorizzazione cani	Ricevute	Predisposte
Autorizzazione cani	161	161
Commissioni in genere	1.000	1.035
Art. 63	375	366
Pubblici esercizi	92	110
P.S.	293	477
Altre	163	491
Totale	2.084	2.640

Nota: data la complessità ed il numero dei procedimenti del settore commercio il dato delle pratiche consegnate appare poco significativo

L'innovazione

La struttura, in funzione da oltre un anno, è a disposizione delle aziende ma anche dei cittadini. L'assessore comunale Montanari: «L'obiettivo finale è l'operatività totale on line»

A Mantova c'è uno Sportello davvero unico: è aperto a tutti

ELIO SPADA

INFO

Giugno il mese più «caldo»

Lo Sportello unico di Mantova ha supportato 20.760 attivazioni di cui 11.809 in materia di edilizia e territorio e 8951 in tema di attività produttive. Il mese più «caldo» è stato il giugno del 1999 con 1332 pratiche legate a edilizia e territorio.

Parola d'ordine: innovazione. Oggi chi non riesce o non vuole tenere il passo della new technology, delle crescenti necessità di quello che si appresta a diventare un vero e proprio «mercato» dei servizi al cittadino, è destinato a soccombere. Anche in materia di Pubblica amministrazione. E l'impulso all'innovazione, sembra essere, a Mantova, uno degli orientamenti fondamentali dell'azione amministrativa e organizzativa del Comune, governato da centro sinistra. Innovazione significa immediatamente efficienza ed efficacia. Sotto questo profilo la città virgiliana ha visto riconosciuti i suoi meriti con tre premi conseguiti dal Comune e dall'Azienda servizi informatizzati al Forum della Pubblica amministrazione svoltosi nel maggio scorso a Roma. Mantova, dunque, città laboratorio, anche e soprattutto sul piano della sburocrazia, della semplificazione delle procedure, della riorganizzazione della macchina comunale grazie ad un attento utilizzo delle possibilità offerte dalla riforma Bassanini. Il tutto

concretizzato, solo per fare un esempio, dalla riduzione del 70% dei certificati emessi dai servizi anagrafici del Comune. E c'è anche un'innovazione decisiva nel rapporto fra Comune, tessuto produttivo e cittadini: lo Sportello unico «allargato». L'assessore comunale per lo Sviluppo competitivo, Stefano Montanari, è esplicito: «La produzione legislativa degli ultimi anni, promossa soprattutto dal ministero della Funzione pubblica, ma non solo, ha fornito agli enti territoriali una serie di strumenti in grado di riorganizzare la Pubblica amministrazione verso i bisogni che i territori esprimono e quindi verso i bisogni del cittadino che diventa così nostro «cliente» non più semplice utente. In questo ambito la riforma introdotta con l'istituzione dello Sportello unico ci sembra una delle punte più avanzate dell'intero sistema».

E a Mantova il cittadino, invece di spendere giorni e giorni in faticose migrazioni da un ufficio all'altro... «Proprio così. Oggi, invece di andare all'Usl, dai vigili del fuoco, dal

magistrato alle acque, al genio civile, alla Regione, alla Provincia e così via per una pratica che prevede i pareri e i nulla osta di tutti questi soggetti, il cittadino va allo Sportello unico affidando al Comune il compito di sollecitare e reperire i pareri richiesti. La prima innovazione è questa. La seconda è che nei procedimenti amministrativi che riguardano una moltitudine di materie, la più cospicua delle quali è certamente quella edilizia, vengono introdotti delle tempistiche. Il cittadino in altri termini ha la certezza che, entro un determinato limite di tempo, riceverà dal Comune un sì o un no. Comunque una risposta certa. Per l'utente - cittadino i tempi biblici delle attese fuori dagli uffici pubblici, a Mantova sono finiti».

Descritta così sembra una vera e propria rivoluzione. La «rivoluzione del tempo»...

«È l'espressione giusta. I parametri di eccellenza nella riforma della P.A. erano due: efficienza ed efficacia dei procedimenti. Oggi viene introdotto anche l'elemento tempo, cioè la rapidità con la quale l'Am-

ministrazione assolve ai propri compiti e fornisce delle risposte».

Da quando è stata attivato a Mantova questa sorta di «supersportello» davvero unico?

«Siamo tra i pochi che hanno risposto in tempi brevissimi alle disposizioni di legge. Il 27 maggio del 1999 era il termine fissato per istituire lo Sportello unico. Così è stato. Il Comune di Mantova però ha elaborato una sua articolazione della struttura. La legge parla «solo» di Sportello rivolto alle attività produttive. Noi abbiamo verificato e simulato cosa sarebbe accaduto nel 1998 se avessimo già avuto questa struttura. Abbiamo così stimato che avremmo dovuto occuparci di circa 150 procedimenti amministrativi. Poi abbiamo cercato di simulare gli effetti di uno sportello che si fosse occupato non solo di aziende ma di tutti i cittadini, di tutti i provvedimenti che si concludono con un atto autorizzatorio o concessorio. Il risultato della simulazione è passato da 150 a oltre 20 mila casi. Così abbiamo preferito puntare alla creazione di una struttura che risolvesse 20 mila pro-

blemi».

Sembra di capire però che una simile decisione non sia stata priva di problemi anche tecnici e organizzativi.

«Ovvio. Abbiamo dovuto smontare gran parte del Comune perché all'interno di questa struttura sono confluiti molti servizi che prima operavano autonomamente: edilizia, commercio, parte degli uffici dei lavori pubblici, uffici amministrativi della polizia municipale altro ancora. Tutte le attività che richiedono autorizzazioni. Ad oggi, dopo circa un anno, abbiamo avuto 22 mila passaggi allo Sportello unico. Le nostre previsioni erano azzeccate. Abbiamo rilasciato più di 5 mila fra concessioni e autorizzazioni. E la struttura a ottenuto un buon livello di gradimento da parte dei nostri clienti - utenti».

Un successo che potrebbe essere «esportato» o comunque preso ad esempio da altre amministrazioni? «Il caso di Mantova è diventato oggetto di studio da parte del ministero della Funzione pubblica e anche esempio emulato da altre Amministrazioni comunali. Per ora siamo gli unici a far funzionare a tutto campo lo «Sportello unico allargato».

In tutto questo fermento teso all'innovazione a al miglioramento dei servizi ai cittadini, qual è il ruolo giocato dalle nuove tecnologie. Dal computer e dalla Rete per intenderci?

«Noi non abbiamo utilizzato la struttura informatica per «fotografare» l'esistente ma abbiamo progettato la struttura organizzativa in funzione delle potenzialità offerte dalla tecnologia. Ciò significa, ad esempio, che noi già fin d'ora saremmo in grado, paradossalmente, di chiudere lo Sportello unico. Se fossero pienamente operativi altri strumenti, come, ad esempio, la firma digitale e se i nostri clienti - utenti fossero sufficientemente alfabetizzati e attrezzati per l'uso delle tecnologie informatiche, noi potremmo eliminare il front office come luogo fisico, topografico e gestire in modo automatico tutti i processi relativi».

Lo Sportello unico possiede un proprio sito web. Dalla rete, insomma, è già possibile attivare tutti i procedimenti di pertinenza della struttura».

ENTI LOCALI E GIUSTIZIA

Sui tributi la Corte di Cassazione sentenza...

PIERO FABRETTI



Tra le ultime sentenze della sezione tributaria della Corte di Cassazione in merito ai tributi per gli Enti locali segnaliamo lan. 1844, lan. 1847, lan. 2074 lan. 3423, lan. 4541.

In vim dei fabbricati commerciali
La Corte di Cassazione, con la sentenza 18 febbraio 2000, n. 1844, ha stabilito che l'esenzione dall'imposta Invim dei fabbricati destinati ad attività commerciali riguarda il prelievo per completo decennio di possesso e non anche il trasferimento o il conferimento in società. L'art. 25, comma 2, lett. d, del d.p.r. 26 ottobre 1972, n. 643, come modificato dall'art. 3 della legge 22 dicembre 1975, n. 694, dispone che sono esenti dall'imposta Invim decennale gli incrementi di valore dei fabbricati destinati all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di diversa destinazione senza radicale trasformazione. Il testuale riferimento della norma agli incrementi di valore, conseguiti al decorso del decennio dal loro acquisto, esprime l'inequivoca volontà del legislatore di negare il beneficio dell'esenzione ai trasferimenti degli stessi

immobili. Del resto tale beneficio si fonda sulla considerazione che l'immobile, stabilmente impiegato dall'ente proprietario in attività imprenditoriali, rifluisce, anche per gli incrementi di valore sopravvenuti, sulla consistenza del complesso aziendale e, quindi, del reddito d'impresa, come tale imponibile.

Sarebbe quindi irrazionale, oltre che duplicativo della tassazione, estrapolare quegli incrementi di valore per cogliere in essi autonome maggiorazioni del patrimonio d'impresa. Con la vendita o con il conferimento societario, invece, il maggior valore del bene rispetto al costo di acquisto, di là dalla destinazione che il bene medesimo abbia avuto in passato, si monetizza, si traduce in una ricchezza distinta, svincolata dalla gestione imprenditoriale e dai relativi risultati. Si giustifica così la sua tassazione, indipendentemente dalla pregressa esenzione.

Con la stessa pronuncia i giudici di legittimità hanno escluso che l'applicazione dell'imposta Invim al conferimento in società di un fabbricato sia in contrasto con

la direttiva Cee 335 del 1969, richiamando la sentenza 42/96 della Corte comunitaria. Hanno quindi ricordato che, secondo quella sentenza, la direttiva invocata non si applica ad un'imposta nazionale che colpisce l'eventuale incremento di valore di un immobile constatato all'atto del conferimento del medesimo ad una società di capitali. Ciò perché, come ha chiarito la stessa Corte di Lussemburgo, non è il conferimento in quanto tale a essere gravato da imposta, ma l'incremento maturato grazie al medesimo.

Sull'indennità di buonuscita

La Corte, nella sentenza del 18 febbraio 2000 n. 1847, ha deciso che è legittima l'omessa indicazione nella denuncia dei redditi del parziale rimborso di buonuscita.

Il rimborso di parte dell'Irpef inerente all'indennità di buonuscita, sulla base della riliquidazione contemplata dalla legge 26 settembre 1985 n. 482, non è precluso dall'omessa indicazione della somma percepita nella dichiarazione dei redditi. Ciò perché tale rimborso si sottrae alla dispo-

zione dettata dall'art. 39, comma 4, del d.p.r. 29 settembre 1973 n. 602 sulla non ripetibilità di ritenute d'acconto eseguite con riguardo a redditi non denunciati (né accertati).

In tal senso si è ormai consolidata la giurisprudenza di legittimità sulla controversa questione dell'omessa indicazione dei parziali rimborsi Irpef concernenti le riliquidazioni dell'indennità di buonuscita. Il principio, che ha trovato l'avallo delle Sezioni unite della Corte con sentenza in corso di pubblicazione, discende dal rinvio che l'art. 4 della legge 482 del 1985 non richiama l'art. 39 del d.p.r. 602/73, ma solo l'art. 42 bis, inerente a regole procedurali, non ai presupposti della riliquidazione. La Corte ha inoltre rilevato che il comma 4 del medesimo art. 39, occupandosi di ritenute d'acconto, non fissa un canone generale estensibile nell'ambito di una speciale normativa di revisione di pregresse tassazioni di tipo definitivo, e che le difficoltà pratiche della riliquidazione, in assenza di una completa dichiarazione dei redditi, non possono tradursi nella perdita

del corrispondente diritto, senza un'espressa disposizione sanzionatoria.

Esenzione dall'imposta Invim

La Corte di cassazione, con la sentenza 23 febbraio 2000, n. 2074, ha stabilito che in caso di alienazione di un fabbricato esente dall'imposta Invim decennale, in quanto destinato all'esercizio di attività commerciale e non suscettibile di diversa destinazione senza radicale trasformazione, per determinare la base imponibile del medesimo tributo ordinario va assunto come valore iniziale del bene quello corrispondente alla data di acquisto e non alla data di compimento dell'ultimo decennio di ininterrotto possesso.

In tal senso la Corte si era già pronunciata con la sentenza 25 ottobre 1991, n. 11371. Alle stesse conclusioni i giudici di legittimità sono pervenuti svolgendo le argomentazioni qui di seguito riassunte.

L'imposta Invim decennale trova il suo fondamento nella considerazione che, quando gli immobili sono intestati a per

segue a pagina 5



Regioni, 7 mld per i nuclei di valutazione

Stanno per partire nelle regioni del Sud i Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, che potranno contare su una dotazione complessiva di 7 miliardi di lire. Lo stabilisce un decreto del ministero del Tesoro che oltre a ripartire la somma tra le diverse Regioni assegna anche un miliardo al dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione per le attività di coordinamento del Cipe.



Palermo, Merrill Lynch «pesa» il Comune

Sarà l'Istituto di credito degli Stati Uniti Merrill Lynch l'advisor che valuterà le capacità finanziarie del Comune (rating). L'incarico, che non comporterà alcun onere per il Comune, è stato conferito dall'Amministrazione che ha deciso, spiega una nota, «di avviare quest'operazione per acquisire credibilità nei mercati internazionali e per preparare la città alle sfide dei prossimi anni».

l'esperienza

5

Pesaro - Urbino

Lavoro in incubatrice

Integrati formazione e servizi

GLORIANA GAMBINI - Assessore alla Formazione professionale e Politiche attive per il lavoro della Provincia di Pesaro e Urbino

SABATO IL MINISTRO SALVI INAUGURA LA NUOVA SEDE PESARESE DEL CENTRO PER L'IMPIEGO. AL SUO INTERNO LABORATORI DI OGNI GENERE E PERSINO UN «BABY PARKING» PER LE MAMME COSISTE

Il problema dell'occupazione e la necessità di «ridare slancio» al mercato del lavoro hanno posto le politiche attive del lavoro (e quindi delle strategie e attività volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta) al centro del dibattito politico italiano. Il nostro Paese si trova a dover recuperare ritardi di decenni rispetto alla gran parte degli Stati europei, che hanno riquilibrato i servizi per il lavoro personalizzando sulla base delle esigenze dell'utente/cliente. La distanza da tale modello è talmente evidente che in uno studio della Commissione europea sulla «De-regolamentazione dei servizi all'impiego» l'Italia non viene neppure presa in considerazione.

La recente riforma dei servizi pubblici per l'impiego, che assegna alle Province un ruolo di primo piano ed una serie di competenze in materia di politiche attive del lavoro, rappresenta l'ultima possibilità per creare un sistema che si avvicini il più possibile a quelli operanti con successo in altri Paesi, soprattutto del Nord Europa.

Affinché i risultati siano positivi, è però necessario da un lato riaggregare e ricomporre in un unico ciclo funzionale attività e servizi rimasti per troppo tempo frammentati (prima accoglienza, informazione, orientamento, formazione e incrocio tra domanda e offerta di lavoro), integrandoli all'interno di nuove strutture più orientate al mercato e ai bisogni degli utenti, e dall'altro decentrare e delegare a livello locale la programmazione e l'erogazione dei servizi stessi.

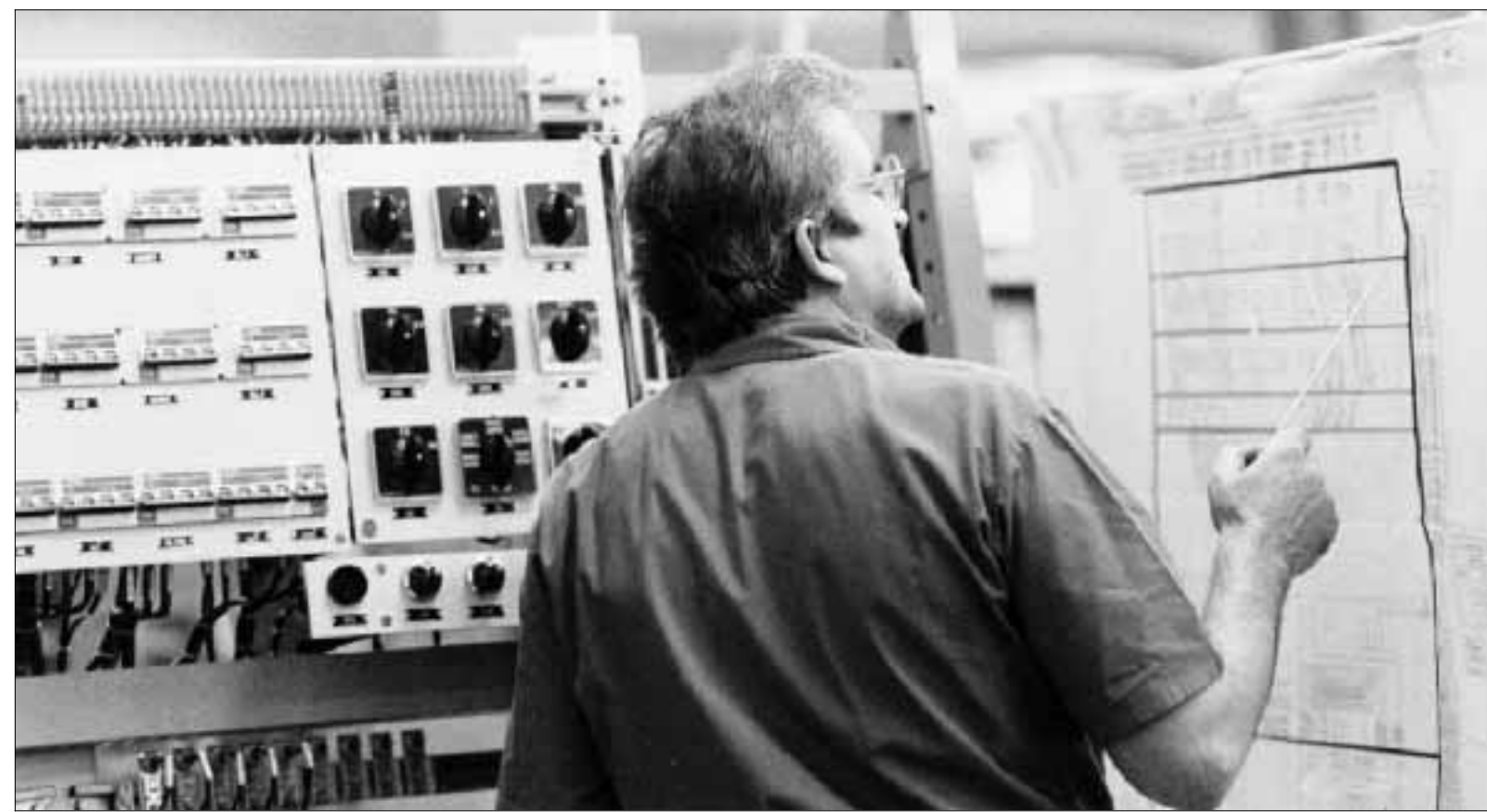
Gli Enti locali devono infatti diventare protagonisti del cambiamento, ponendo il tema del lavoro al centro della loro programmazione e gestendo servizi in grado di rispondere con efficacia alle esigenze dei cittadini e delle imprese.

Costruire sulle ceneri del vecchio sistema di collocamento, che aveva manifestato tutte le sue lacune, non è certo facile, ma per gli Enti locali la necessità di «fare in

INFO

Sspal: via libera ai direttori delle sezioni regionali

La Scuola superiore della pubblica amministrazione nomina i suoi direttori regionali. Questi sono scelti tra esperti di comprovata professionalità nel settore della formazione e della P.A. e, se in servizio presso amministrazioni pubbliche, possono essere collocati fuori ruolo per l'intera durata dell'impegno. L'incarico dura 4 anni ed è rinnovabile una volta. Segnalazioni e curricula vanno inviati entro il 30 giugno presso la Sspal, piazza del Popolo 18, 00187 Roma; oppure via fax al numero 06/3671.2500, o per posta elettronica all'indirizzo e-mail: mail@sspal.it.



fretta» e «fare bene» rappresenta una sfida da raccogliere senza esitazioni, per non perdere questa opportunità di crescita.

La Provincia di Pesaro e Urbino si è subito attivata per l'elaborazione di un sistema «a rete» di servizi che fa perno su tre Centri per l'impiego e su sette punti «Informativi-lavoro» dislocati nelle aree interne del territorio e organizzati in stretto raccordo con le attività di Comuni e Comunità Montane.

Il 17 giugno alle ore 10.30, alla presenza del ministro del Lavoro Cesare Salvi, si inaugurerà la nuova sede del Centro per l'impiego di Pesaro, primo esempio in Italia di accorpamento in un'unica struttura (di ben 5000 metri quadrati) di attività formative e politiche attive del lavoro.

In questo vasto spazio a disposizione degli utenti, situato a Pesaro in via Fermo 33, le attività di

formazione si integreranno con una vasta gamma di nuovi servizi. Al suo interno sono stati allestiti moderni laboratori di informatici, laboratori per formazione e distanza e videoconferenza, laboratori elettronici, di automazione industriale con annesso laboratorio Cad, officine macchine utensili e officina meccanica, laboratori parrucchiere ed estetista. Inoltre, con l'intento di agevolare le donne che intendono accedere ai corsi di formazione professionale o ai servizi del Centro per l'impiego, è stato allestito un «Baby Parking».

Quanto ai servizi per l'impiego, oltre all'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, sono previste attività di orientamento e consulenza individualizzate e di gruppo, servizi dedicati a specifiche fasce di utenza (sportello Donne al Lavoro, sportello Immigrati, sportello relativo al collocamento

obbligatorio dei disabili), informazioni sulle opportunità occupazionali, sugli incentivi per la creazione di imprese, sui programmi di valorizzazione delle risorse umane nelle imprese.

Il tutto in un'ottica di interventi di programmazione modulare, flessibile, che permettano la continua interazione tra le attività del Centro per l'impiego e le attività formative, consentendo l'acquisizione di competenze sempre più mirate alle esigenze delle aziende e formando in tempo reale le figure professionali di cui è maggiore necessità.

L'intento è quello di realizzare politiche di intervento volte non tanto e non solo a mitigare le conseguenze negative della disoccupazione con un atteggiamento di cura sintomatica, ma a migliorare costantemente l'occupabilità, agendo in via preventiva sulle cause della stessa (attraverso l'o-

rientamento e la formazione) e migliorando costantemente le possibilità di incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Ma per il successo della riforma è di vitale importanza anche la soluzione di questioni non più procrastinabili, come il trasferimento definitivo alle Province del personale regionale della Formazione professionale, il trasferimento delle risorse economiche necessarie all'adeguato svolgimento delle nuove funzioni e l'individuazione dei criteri e dei parametri per coordinare e gestire tutti i nuovi canali di intervento mirato sul territorio, quali l'apprendistato, i tirocini, la valorizzazione delle risorse umane (prevista dall'obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo 2000-2006), la rete informatica provinciale e regionale collegate al S.I.L. (Sistema informativo lavoro) nazionale.

INFO

Vibo V. Crescono le nuove imprese

Positivo, anche nel I trimestre 2000, il saldo tra imprese nuove e quelle che hanno cessato l'attività in provincia di Vibo Valentia. La crescita è dello 0,6%, più alta di quella regionale (+0,4%) e nazionale (-0,2%).

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

ROMA
Regioni, nuovi Statuti e riforma federalista

«Le Regioni tra i nuovi Statuti e riforma federalista». È il titolo del forum che si terrà martedì 20 giugno, nella sala del Refettorio del palazzo del Seminario a Roma. All'iniziativa, aperta dagli indirizzi di salute del presidente del Senato, Nicola Mancino e della Camera, Luciano Violante, prenderanno parte i ministri Agazio Loiero (Affari regionali) e Antonio Maccanico (Riforme istituzionali) e dei presidenti di Regione Antonio Bassolino (Campania), Raffaele Fitto (Puglia), Giancarlo Galan (Veneto), Claudio Martini (Toscana), il presidente della Commissione parlamentare per la riforma amministrativa Vincenzo Cerulli Irelli e i capigruppo Leopoldo Elia (Ppi), Enrico La Loggia (Fi), Fabio Mussi (Ds) e Gustavo Selva (Ar). Nel corso dell'incontro il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, Mario Pepe, presenterà gli atti dell'indagine conoscitiva «Le problematiche attuali della transizione costituzionale: dal federalismo amministrativo allo Stato federale».

NAPOLI
Forum per la Sicurezza Assemblea degli Enti

Si terrà a Napoli il 21 e 22 giugno l'Assemblea delle Città, Province e Regioni aderenti al Forum italiano per la sicurezza urbana. All'iniziativa, che si svolgerà alla Cascina del Boschetto (ex Circolo della Stampa) Villa Comunale, prenderanno parte (I sessione pubblica, ore 14.30) Riccardo Marone, sindaco di Napoli; Giuliano Barbolini, sindaco di Modena e Vicepresidente del Forum italiano; Rinaldo Bontempi, incaricato per i rapporti fra l'Unione europea e l'Agenzia dell'Onu per la lotta alla criminalità; Edoardo Patriarca, portavoce del Forum nazionale del 3° settore; Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania; Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna; Claudio Montaldo, vicesindaco di Genova; Maurizio Bartolucci, consigliere comunale e coordinatore di «Roma Sicura»; Ferdinando Fabbrì, presidente della Provincia di Rimini; Domenico Carpanini, vicesindaco di Torino; Alberto Pachier, sindaco di Trento; Andrea Ceccarelli, vicesindaco di Firenze. Alla seconda sessione (giovedì 22, riservata agli associati) parteciperanno Maria Fortuna Incostante, assessore della Regione Campania e presidente del Forum italiano; Enzo Bianco, ministro dell'Interno; Cosimo Braccisi; Laura Martin; Milena Chiodi; Barbara Giacomozzi; Enrico Tedesco; Nicoletta Rattini.

MARCHE
Handicap e lavoro Dalla 482/68 alla 68/99

«Handicap e lavoro. Dalla legge 482/68 alla legge 68/99. L'inserimento mirato nella Pubblica Amministrazione». Su questo argomento si terrà domani, venerdì 16 giugno, a partire dalle ore 9, una giornata seminariale di studio organizzata dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche. Il seminario si svolgerà nella sala convegni del castello di Falconara Alta (AN). I relatori saranno Francesco Bova, Mariella Fracas-

SEGUE DA PAGINA 4

Sui tributi la Corte di Cassazione...

sone giuridiche, ovvero a organizzazioni complesse anche se non personificate, possono essere raggiunti gli stessi effetti pratici della cessione dell'immobile, senza alcuna variazione «formale» della sua intestazione, e si potrebbe così sfuggire alle modalità applicative del tributo.

Di qui la previsione, contenuta nell'art. 3 del decreto istitutivo dell'imposta, che «per gli immobili appartenenti... alle società di ogni tipo e oggetto... l'imposta si applica, oltre che in caso di alienazione... al compimento di ciascun decennio dalla data dell'acquisto».

Tale previsione risponde a un fine antielusivo, che evidentemente non ricorre nei casi di immobili stabilmente impiegati nello svolgimento di attività imprenditoriale. Ciò perché la mancata variazione dell'intestazione dell'immobile non è in tali ipotesi ricollegabile all'intento di sfuggire all'applicazione dell'imposta, ma dipende dalle particolari caratteristiche del bene, che lo rendono idoneo a una diversa destinazione senza «radicali trasformazioni».

L'applicazione del tributo alla scadenza di ogni decennio si risolverebbe, quin-

di, in un'ingiustificata penalizzazione per la società o l'ente cui appartiene, che sarebbero costretti ad anticipare il versamento di somme per plusvalori (eventualmente realizzabili solo in un futuro molto remoto).

Questo spiega perché l'articolo 25, secondo comma, lett. d), d.p.r. 643/72, dispensa l'esenzione degli «incrementi di valore... dei fabbricati destinati all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di diversa destinazione senza radicale trasformazione» dall'imposta «di cui all'articolo 3».

Peraltro, tale particolare categoria di immobili è sottratta all'applicazione della sola imposta «per decorso del decennio». In caso di alienazione resta perciò ferma l'applicazione dell'imposta Invm ordinaria.

Il valore iniziale per determinare la base imponibile del tributo ordinario altro non può essere che quello identificato dall'articolo 6, comma 1, del d.p.r. 643/72 e, dunque, quello che l'immobile aveva alla data dell'acquisto ovvero della precedente tassazione».

L'esattezza di tale interpretazione è av-

valorata, del resto, anche dalla considerazione che, in caso contrario, gli immobili strumentali delle società (e degli altri enti ad esse assimilati) verrebbero a beneficiare, rispetto a quelli dello stesso tipo appartenenti alle persone fisiche, di un'ingiustificato favore, lesivo del principio costituzionale di eguaglianza.

Gli interessi di conti correnti sono reddito imponibile

La Corte di Cassazione, con la sentenza del 22 marzo 2000 n. 3423, ha stabilito che costituiscono reddito imponibile gli interessi di conti correnti e depositi delle aziende municipali.

Il terzo periodo del comma 4, dell'articolo 26 del d.p.r. 29 settembre 1973, n. 600, il quale prevede che la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti è eseguita a titolo d'imposta «nei confronti dei soggetti esenti dall'Irpeg e in ogni altro caso», va inteso, come ha chiarito l'art. 14 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, nel senso che la ritenuta trova applicazione anche nei confronti dei soggetti esclusi dall'Irpeg.

Ne deriva che, in forza della norma di interpretazione autentica, in quanto tale assistita da efficacia retroattiva, la ritenuta va applicata anche sugli interessi maturati, anteriormente all'entrata in vigore della medesima norma interpretativa, su conti correnti e deposi-

ti intestati a un'azienda municipale.

Sulla rettifica del valore iniziale di un immobile
La Corte di Cassazione ha stabilito che (sentenza 11 aprile 2000, n. 4541), nella rettifica del valore iniziale di un immobile non possono avere valore probatorio né il richiamo del tutto generico ai valori medi, della zona per i fabbricati con caratteristiche simili, né l'astratto riferimento alla loro descrizione, contenuta in una delibera comunale, all'ubicazione dell'immobile medesimo e al suo stato di conservazione.

È orientamento giurisprudenziale consolidato che in tema di imposta di registro e di imposta Invm l'obbligo della motivazione dell'avviso di accertamento in rettifica del valore dichiarato mira a delimitare l'ambito delle ragioni adducibili dall'ufficio finanziario nell'eventuale, successiva fase contenziosa, e a consentire inoltre al contribuente l'esercizio del diritto di difesa. Pertanto, è sufficiente che l'avviso enuncii, anche facendo richiamo ad altro atto a conoscenza del contribuente, i criteri astratti sulla base dei quali sia stato determinato il diverso valore, con le specificazioni che si rendano in concreto necessarie per il raggiungimento di detto obiettivo. Tutto ciò salvo poi, in sede contenziosa, l'onere dell'ufficio di provare gli elementi di fatto giustifi-

cativi del quantum accertato nel quadro dei parametri prescelti - non sussistendo in materia tributaria alcuna presunzione di legittimità dell'avviso di accertamento - e la facoltà del contribuente di dimostrare l'infondatezza della conseguenziale pretesa impositiva anche sulla base di criteri non utilizzati dall'ufficio.

Non si conciliava però con questo indirizzo giurisprudenziale né l'accertamento contestato né la giustificazione che ne aveva dato la Commissione tributaria regionale per la Lombardia, limitandosi a dare atto che l'ufficio - con l'indicazione del valore venale degli immobili e dei parametri sulla base dei quali, direttamente o con richiamo alla proposta del Comune di Milano, era pervenuto a quella determinazione - aveva adempiuto l'onere a suo carico, in tema di rettifica, del valore iniziale dichiarato dai contribuenti e di liquidazione della maggiore imposta. Peraltro, come ha rilevato la pronuncia in rassegna, nulla aveva detto la sentenza impugnata sulla prova in giudizio degli elementi di fatto giustificativi del minore valore iniziale accertato.

Tutte le sentenze sono contenute nella banca dati documentazione di Ancitel: <http://www.ancitel.it/s.base/docum.cfm>

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961; fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 Presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

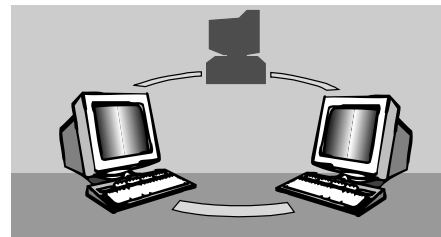


il documento

6

Ue, sei Province in rete per la cultura

Sei province in rete per un progetto strategico competitivo in Europa nel settore della cultura. L'iniziativa riguarda Teramo, Ascoli Piceno, Rieti, Terni, Perugia e Macerata e prelude ad un prossimo protocollo d'intesa. È stata costituita, per questo, una rete degli assessorati alla Cultura delle regioni del Centro Italia. Il campo d'azione è quello del programma Agenda 2000.



Svimez: «Regioni, il deficit è nei servizi»

Il patto di stabilità interno «compromette l'autonomia del bilancio degli Enti locali». Il giudizio è in un saggio della Svimez sul federalismo fiscale. Secondo gli autori del saggio, Fausto e Pica, il fatto è che tra le entrate in bilancio non si considerano i trasferimenti erariali: ciò produce «una fittizia situazione di disavanzo». I due studiosi sostengono che il deficit delle Regioni sia riscontrabile nei servizi ai cittadini.

LA RICHIESTA

Magenta vuole una sezione di tribunale

Il Consiglio comunale di Magenta ha approvato, il 6 giugno scorso, un ordine del giorno sul riordino della circoscrizione giudiziaria di Milano e sull'istituzione di una nuova sede giudiziaria a Magenta, inviato al Consiglio dei ministri.

Il problema nasce con il Dlgs 491/99, circa il riordino delle circoscrizioni giudiziarie allo scopo di decongestionare i tribunali metropolitani, che avrà attuazione a partire dai primi di luglio. Mentre per Roma e Napoli è prevista l'istituzione di due nuovi tribunali ordinari, per Milano è previsto soltanto lo spostamento della sezione distaccata di Abbiategrasso dal circondario di Milano a quello di Vigevano e l'attribuzione di alcuni Comuni dell'area Sud di Milano ai circondari di Pavia e Lodi. L'area del magentino verrebbe smembrata dalla sezione di Abbiategrasso per essere compresa nel mandamento della sezione di Rho, che resterebbe - com'è oggi - nel circondario di Milano.

Il Consiglio comunale di Magenta, nel porre la candidatura della città a sede di uffici giudiziari, ha già espresso più d'una perplessità: l'attuazione del Dlgs, innanzitutto, provocherebbe il repentino collasso della sezione di Rho, il cui bacino d'utenza passerebbe dagli attuali 180mila abitanti a 280mila, con un insostenibile ricarico superiore al 50% (non risultano in Italia sezioni distaccate di tribunale con un bacino tanto ampio nel numero di abitanti e nel carico di lavoro). Il collasso della sezione di Rho avrebbe inoltre inevitabili ripercussioni su tutta l'area metropolitana, e inoltre la confluenza del bacino del magentino su Rho appare controproducente anche in riferimento al sistema viabilistico dell'ovest milanese, stante lo stato di saturazione della linea ferroviaria Magenta-Rho-Milano, e stante il già congestionato flusso veicolare che ogni giorno muove su strada ed autostrada verso Milano, prolungando la direttrice Magenta-Rho-Milano.

Per realizzare il proposito governativo di alleggerire il carico del Tribunale di Milano, e per evitare nel contempo i problemi che deriverebbero dall'improvvisa attuazione del Dlgs 491/99, occorre prima istituire a Magenta una nuova sezione distaccata del Tribunale di Milano, intervento molto più snello dell'istituzione di un nuovo Tribunale ordinario. Lo stesso Dlgs 491/99 individua espressamente l'area del magentino, comprensiva di 11 Comuni con circa 100mila abitanti complessivi. Un'area che, di per sé, costituirebbe un bacino d'utenza superiore a quello di molte sezioni giudiziarie oggi esistenti sul territorio nazionale. Oltretutto, fanno riferimento a Magenta i limitrofi Comuni di Cuggiono, Inveruno, Casorezzo e Arluno (circa 30mila abitanti), nonché i Comuni del casanese (40mila abitanti), oggi ricompresi nei mandamenti di Rho e Legnano. La realizzazione di una nuova sezione del Tribunale a Magenta non contrasta nemmeno con le intenzioni espresse dal governo circa la collocazione a Legnano del Tribunale ordinario di futura istituzione.

Con l'ordine del giorno appena votato, il Consiglio comunale di Magenta chiede quindi al Consiglio dei ministri di mantenere l'attuale configurazione degli uffici giudiziari, sospendendo l'attuazione del Dlgs 491/99 nella parte relativa alla circoscrizione di Milano; e chiede di istituire a Magenta una nuova sezione distaccata del Tribunale di Milano, con giurisdizione sui Comuni di Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora sopra Ticino, Corbetta, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Ososona, Santo Stefano Ticino, Sedriano, Vittuone, ed eventualmente anche Cuggiono, Inveruno, Casorezzo e Arluno.

Comunicazioni

I parametri dei «piccoli»

Consulta: risorse legate alla superficie

Ugo Carpinelli, sindaco di Giffoni Valle Piana (Salerno) è il nuovo presidente, in Campania, della Consulta Regionale Piccoli Comuni, che nell'Anci riunisce i centri con meno di 15mila abitanti. La nomina è avvenuta a conclusione del congresso tenutosi a Bracciano, alla presenza delle massime autorità locali e delle associazioni delle autonomie nazionali e campane. Dei 551 Comuni campani, si legge in una nota del neo-presidente, 471 sono piccoli, «ma solo per popolazione, considerato che insieme amministrano circa l'80% del territorio. E alcuni hanno estensione territoriale persino più ampia di Napoli». Tali considerazioni, continua Carpinelli, orientano la Consulta verso due «rivendicazioni di prospettiva»: al Governo si chiede di rivedere i criteri per il trasferimento delle risorse non più in base alla popolazione ma prendendo a parametro, unico o miscelato, la superficie, sia perché ciò consentirebbe di valorizzare vocazioni locali, sia perché la protezione del territorio è impegno irrinunciabile delle Amministrazioni locali. Anche da ciò discende la seconda rivendicazione proposta, rivolta però alla Regione perché investa i residui passivi in un grande piano per l'occupazione. Centinaia di miliardi, dice il presidente, «possono essere spesi allestendo interventi idraulico-forestali e cantieri per la forestazione in tutta la Campania». Sempre alla Regione la Consulta «raccomanda» un rapporto stretto con i piccoli Comuni in vista di due importanti scadenze: la progettazione delle opere di Agenda 2000 e la redazione dello Statuto regionale. Ma ancora più urgente, sollecita Carpinelli, è la drammatica questione relativa agli LSU, dai quali lo Stato incomincerà a sganciarsi alla fine di ottobre, e che i Comuni hanno utilizzato per garantire anche servizi essenziali ai cittadini. «I centri minori - avvisa il sindaco di Giffoni che per questo rivolge un appello a Governo e Regione - vengono lasciati soli a fronteggiare una situazione che essi non hanno la possibilità economica di risolvere, né vengono forniti loro adeguati strumenti».

CONSULTA REGIONALE DEI «PICCOLI COMUNI» DOCUMENTO CONCLUSIVO

La Consulta Regionale dei «Piccoli Comuni» della Campania sottolinea il valore ed il significato costitutivo della prossima legislatura regionale. La nuova fase costitutiva deve essere fondata su un NUOVO STATUTO regionale innovativo, funzionale ad un radicale rinnovamento dei compiti e del modo di governare della Regione, adeguato alle esigenze di una nuova Istituzione che deve affermare il ruolo di cerniera tra l'Europa ed il Mediterraneo.

Il nuovo Statuto regionale deve essere la risultante di un pieno coinvolgimento del sistema delle

Autonomie. L'area strategica dovrà segnare la fine del neocentralismo delle Regioni e la diffusione dell'autogoverno locale sulla base di un profondo decentramento di funzioni, poteri e risorse al sistema delle Autonomie. In tale direzione, prioritario e fondamentale è il ruolo dei «Piccoli Comuni», anche per supportare il processo federalista fondato sui sistemi regionali delle Autonomie.

In questo quadro, particolare rilievo assume la funzione che dovrà assolvere nella programmazione territoriale la «Conferenza Regionale delle Autonomie», nella quale la presenza e la partecipazione dei «Piccoli Comuni» deve essere considerata essenziale ed ineludibile. La Consulta considera prioritari



degli obiettivi sui quali ritiene debba svilupparsi il confronto con la Regione.

In primo luogo, la Regione deve determinare le condizioni affinché i Piccoli Comuni non vengano esclusi da ogni potenzialità di sviluppo e dall'Europa. La Regione Campania deve farsi carico che occorre assicurare una

prospettiva anche ai Piccoli Comuni rurali.

L'asse strategico sul quale occorre puntare è lo «sviluppo integrato» città - comuni rurali, collinari, montani, città grandi e medie ed i Piccoli Comuni. Ciò impone un'assunzione di responsabilità delle Province, delle città, delle Regioni dentro i sistemi regionali delle Auto-

mie locali.

Questa linea viene recepita negli strumenti della nuova programmazione (quadro di sostegno comunitario 2000/2006, indirizzi del programma di sviluppo del Mezzogiorno centrali sui sistemi locali di sviluppo, sui programmi operativi regionali).

Particolare rilievo e iniziative la

Regione deve assumere per incentivare l'aggregazione dei Piccoli Comuni per supportare la progettualità e le iniziative soprattutto nel settore dei servizi. I Piccoli Comuni non hanno risorse né finanziarie, né professionali e tecniche per adottare progetti di portata strutturale per le economie locali nell'ambito territoriale. E del tutto necessario, al riguardo, che la Regione predisponga strutture tecniche e progettuali al servizio dei Piccoli Comuni.

Fondamentale, inoltre, è l'obiettivo che la Regione predisponga e realizzi un piano territoriale di informatizzazione dei Comuni della Campania. Soprattutto i Piccoli Comuni hanno bisogno di essere collegati in rete con la Regione Campania, contribuendo, per questa via, anche al superamento delle burocrazie regionali che hanno contribuito notevolmente al consolidamento del centralismo regionale, che finora ha penalizzato il sistema delle Autonomie.

Altri due punti assumono una straordinaria importanza: la tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, l'urbanistica, che deve essere sottratta all'arbitrio della burocrazia regionale, ed il problema dei R.S.U., superando la permanente emergenza sulla base di un concreto piano regionale, che da subito consenta il superamento e la chiusura delle discariche.

La Consulta ritiene che su tali temi debba essere aperto sollecitamente il confronto con il governo regionale, affinché si affermi il principio e la prassi di una programmazione dello sviluppo campano che parta dal basso e sia fondato sul ruolo insostituibile delle comunità locali.

La Consulta della Campania considera di grande rilievo lo sviluppo del confronto tra i Piccoli Comuni anche nell'insieme della realtà meridionale e sul piano nazionale.

Al riguardo, indica la opportunità di indire una Conferenza Meridionale dei Piccoli Comuni con il concorso delle stesse Province meridionali. Su tali basi l'obiettivo da perseguire è il rilancio della Consulta Nazionale, sollecitando, al tempo stesso, il Cnel a portare avanti il proprio impegno anche con la convocazione della Conferenza Nazionale.

IL PRESIDENTE
Dott. Ugo Carpinelli
sindaco di Giffoni Valle Piana

L'INTERVENTO

La Fiera a Rho-Però: il Polo della discordia

TOMMASO BRANCATI - Assessore alle Attività produttive del Comune di Rho

Venerdì 9 giugno 2000: un'altra puntata della telenovela "polo esterno della fiera di Milano", si è chiusa con l'ennesimo colpo di scena. Quella che nelle intenzioni di tutti i protagonisti, e soprattutto del presidente della Regione Formigoni, doveva essere la riunione conclusiva, si è rivelata l'ennesima seduta interlocutoria. Al termine dell'incontro, che ha assunto toni a tratti molto aspri, si delinea ormai uno scenario che vede da una parte i sindaci di Rho e Però, rivendicare quelle garanzie di tenuta complessiva del progetto che prevede la realizzazione di padiglioni espositivi per complessivi 300.000 mq, 14.000 posti auto, e 100.000 mq di verde attrezzato, ponendo precise condizioni in merito alla dotazione d'infrastrutture (strade, parcheggi, trasporto pubblico, traffico merci su ferro, etc.); dall'altra i tre commissari dell'ente Fiera, i quali ritengono pregiudizialmente ostile l'atteggiamento delle Amministrazioni locali, dichiarandosi pronti a ricercare soluzioni alternative per la localizzazione delle strutture.

Nel tentativo di fare chiarezza in un contesto estremamente complesso, occorre sforzarsi di separare, per quanto possibile, i fatti dalle opinioni. Le questioni principali, intorno alle quali sembrano divergere le rispettive posizioni sono essenzialmente due:

1) la definizione giuridica di Ente Fiera connessa alle recenti modifiche statutarie e la conseguente possibile esenzione dal pagamento degli oneri d'urbanizzazione;

2) la realizzazione dei previsti 14.000 posti auto, per la quale pur convenendo entrambe le parti essere maggiormente indicata una realizzazione parte a raso e parte in struttura multipiano, diviene essa, condizione irrinunciabile per i Comuni, e soltanto auspicabile

per Ente Fiera.

Al termine di una riunione durata diverse ore, quando sembrava delinearsi un esito positivo, intorno alla dichiarata disponibilità delle parti di avviare un'analisi di carattere tecnico-giuridico, relativa alla questione del pagamento degli oneri di urbanizzazione, si registrava un irrigidimento dei commissari di Ente Fiera, i quali ponevano la precisa condizione di inserire a verbale nella dichiarazione conclusiva, la disponibilità a ricercare soluzioni relative alla realizzazione dei parcheggi multipiano, ma allo stesso tempo la parallela accettazione del progetto con parcheggio a raso da parte delle Amministrazioni di Rho e Però. Ipotesi ritenuta inaccettabile dai sindaci Cavicchioli e Fiorini, che si rifiutavano pertanto di firmare il verbale conclusivo.

Operata la ricostruzione, ovviamente in sintesi, degli ultimi avvenimenti, occorre allargare il campo visivo dell'intero scenario per tentarne una lettura più dettagliata, dichiarando subito per onestà intellettuale, che qui si esce dall'ambito della cronaca per entrare in quello, certamente più soggettivo, delle opinioni.

Personalmente ritengo importante sottolineare alcuni aspetti il cui combinato disposto sta determinando la seria possibilità che l'accordo di programma sottoscritto nel 1994, non si traduca nella realizzazione del polo esterno nell'area di Rho-Però.

La prima questione, sulla quale vorrei sì soffermarsi l'attenzione dei lettori, attiene alla singolarità relativa al fatto che una vicenda che assume per le sue dimensioni economiche, giuridiche, tecniche, certamente i caratteri di eccezionalità, e che potrebbe risultare decisiva per lo sviluppo futuro della fondazione Fiera Milano, sia gestita da un organismo dirigente

avente carattere straordinario, costituito da tre commissari nominati direttamente dal presidente della Regione, aventi una scadenza temporale di 180 giorni dalla pubblicazione della legge 6 del 29 gennaio 2000, e quindi ormai prossimi alla scadenza del mandato, e aventi campo esclusivo di provvedere agli affari correnti ed agli obblighi di legge. Per fare un esempio concreto, sarebbe come se dall'altra parte la questione fosse gestita non dai Sindaci regolarmente eletti, ma da un commissario prefettizio.

Perché invece non provvedere rapidamente alla nomina del presidente effettivo della fondazione e mandare al legittimo rappresentante di un organo pienamente rappresentativo la gestione di una vicenda tanto cruciale quanto complessa?

La seconda questione si riferisce invece a quella che si sta dimostrando l'autentica palla al piede dell'accordo di programma: il reperimento delle risorse economiche. Le questioni poste dai sindaci e ribadite da un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio comunale di Rho, strettamente connesse al bisogno di una dotazione infrastrutturale adeguata e di una lettura del progetto insediativo non separata dal bisogno di una riqualificazione complessiva dell'area in termini ambientali, sono condivise da tutti i soggetti in campo.

Ad esse si aggiungono le legittime aspirazioni degli operatori economici che lavorano nel settore, di realizzare un sistema fieristico qualitativamente idoneo a reggere la concorrenza straniera e debitamente attrezzato, in un'ottica di polifunzionalità, con strutture adeguate, spazi per attività congressuali, culturali, sportive, tali da ricordare la Fiera al territorio facendone un punto di riferimento non circoscritto alle so-

le attività economiche. Il progetto previsto risponde a questi requisiti? Francamente, credo sia lecito dubitarne.

Come mai allora, il maggior sistema fieristico nazionale e la regione economicamente più sviluppata del paese trovano tante difficoltà a reperire risorse aggiuntive tali da garantire la realizzazione di un progetto più confacente alle rispettive ambizioni ed alle legittime esigenze dei territori? Sono state messe in campo davvero tutte le sinergie possibili? È stato ricercato un collegamento più stretto con il mondo economico lombardo? Sono state esplorate fino in fondo tutte le possibilità operative connesse dalle evoluzioni normative nel campo del project financing, fra pubblico e privato? Il ruolo svolto fin qui dal presidente Formigoni è stato adeguato alla necessità di mettere in campo strategie innovative ed incroci operativi originali fra i settori economici e finanziari locali? In sintesi, si è ricercato davvero il pieno coinvolgimento della Lombardia produttiva alla risoluzione del problema?

La risposta a queste domande, credo contenga la chiave di lettura delle difficoltà ed insieme la chiave di volta delle soluzioni; purtroppo al loro fragoroso rumore si oppone, finora, dal mondo delle istituzioni, della cultura, della politica e delle imprese, un lungo assordante silenzio. Ritengo sia giunto il momento delle posizioni esplicite, di scelte coerenti, di proposte coraggiose ed innovative.

Spero, con questo modesto contributo, di poterne stimolare la crescita, nell'interesse complessivo e collettivo del sistema fieristico e delle comunità cittadine del nord-ovest milanese.



Giovedì 15 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMAGGIATORI C50 VITTORIO EMANUELE 30
ANTO SALACENTO
ANTO SALACENTO
ANTO SALACENTO

COLOSSEO SALA CHAPLIN
VIE MONTONE 84
COLOSSEO SALA VINCENZI
VIE MONTONE 84
CORALLO
LGO CORSA DEI SERVI

Themilliondollarhotel
VIE MONTONE 84
METROPOL
VIE MONTONE 84
MEXICO
VIA SAVONA 57

Battaglia per la terra
VIE MONTONE 84
PALESTRINA
VIA PALESTRINA 7
UNA NOTTE PER DECIDERE
VIE MONTONE 84

Bologna

CINE PRIME
ACCADAMA
VIA SANTA GALLA 2 bis
ACTOR'S STUDIO
VIA CHIESA DELLA SALUTE 77

LUX
GALLERIA S. FEDERICO 33
MULTISALA ERBA-SALA1
CORO MONCALIETI 241

Torino

CINE PRIME
ACCADAMA
VIA SANTA GALLA 2 bis
ACTOR'S STUDIO
VIA CHIESA DELLA SALUTE 77

CLAP
C/O GIULIO CESARE 105
DORVA
VIA GRAMSCI 9

KONG
VIA TESSA 5
LUX
GALLERIA S. FEDERICO 33

REPOSALAS/LILLUPIT
VIA XX SETTEMBRE 15
ROMANO
GALLERIA S. FEDERICO 33

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
CINEMA PORTO ANTICO
CORSO BUENOS AIRES 7

CINEMA PORTO ANTICO
CORSO BUENOS AIRES 7
CORALLO SALA 2
VIA MONTONE 62

Teatri

MILANO
ALLASCALE
PIAZZA DELLA SCALCA
FLOORDRAMMATICI
VIA FLOORDRAMMATICI 1

SPAZIO STUDIO OTTO PRIMO
VIA TURRONI 21
TEATRO ITALIA/ELFO
VIA CROBENOTTI 11

GENOVA
CARIBALDI TEATRO
VIA CARIBALDI 4-SETTIMO SE
JUVARRA
VIA JUVARRA 15

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARONNA SRI 4

Genova

AMERICA
VIA COLOMBO 11
CINEMA PORTO ANTICO
CORSO BUENOS AIRES 7

CINEMA PORTO ANTICO
CORSO BUENOS AIRES 7
CORALLO SALA 2
VIA MONTONE 62

Milano

PRIME VISIONI
AMAGGIATORI C50 VITTORIO EMANUELE 30
ANTO SALACENTO

COLOSSEO SALA CHAPLIN
VIE MONTONE 84
COLOSSEO SALA VINCENZI
VIE MONTONE 84

Themilliondollarhotel
VIE MONTONE 84
METROPOL
VIE MONTONE 84

Battaglia per la terra
VIE MONTONE 84
PALESTRINA
VIA PALESTRINA 7

Bologna

CINE PRIME
ACCADAMA
VIA SANTA GALLA 2 bis
ACTOR'S STUDIO

LUX
GALLERIA S. FEDERICO 33
MULTISALA ERBA-SALA1

Torino

CINE PRIME
ACCADAMA
VIA SANTA GALLA 2 bis

CLAP
C/O GIULIO CESARE 105
DORVA

KONG
VIA TESSA 5
LUX

REPOSALAS/LILLUPIT
VIA XX SETTEMBRE 15

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11

CINEMA PORTO ANTICO
CORSO BUENOS AIRES 7



Cancun-L'Avana, 160 miglia in kayak

Un uomo, a bordo di un'imbarcazione semplice spinta solo dalla forza delle braccia, sfida il mare, l'ignoto per eccellenza, vincendo tutte le resistenze psicologiche insite nell'essere umano e mettendone alla prova tutti i suoi limiti. Francesco Gambella il 20 giugno partirà da Cancun con il suo kayak per attraversare il mare dei Caraibi fino a giungere all'Avana dove, dopo aver pagaiato per oltre 160 mi-

gla, stabilirà il nuovo record del mondo di traversata in solitario in completa autonomia. Ad attenderlo a Marina Hemingway ci saranno i campioni dello sport di Cuba del passato e del presente, i ministri del Governo di Fidel Castro e centinaia di persone che lo sostengono o ramai da giorni durante i suoi allenamenti. A Cuba Francesco Gambella è già diventato un eroe prima che inizi la sua traversata. "El piragista italiano", come lo ha definito il «Granma», ha già fatto presa sui cuori della gente. Francesco avrà al suo seguito due barche con rete anti squalo, cinque esperti navigatori cubani per seguirlo lungo la rotta e un giudice della Federazione di Canoa.

sport per tutti

7

SEMPRE PIÙ FITTO IL CONFRONTO TRA ENTI LOCALI, ASSOCIAZIONISMO, SCUOLA, PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E CONI. LA PROMOZIONE PRIORITÀ DELLA CONFERENZA NAZIONALE. PIENO RICONOSCIMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI, REGIONI IN TESTA, PER IL GOVERNO E LA GESTIONE DEL SETTORE

La Conferenza nazionale dello sport, di fatto, è già iniziata. Questo ci sembra lo scenario attuale: da una parte c'è la volontà delle Regioni di riappropriarsi dello sport dei cittadini, materia sottratta di fatto alle loro competenze negli ultimi vent'anni. Dall'altra, le forze di governo intuiscono che i ritardi accumulati nel dare risposte ad alcuni problemi socialmente avvertiti comportano rischi seri in termini di consenso.

Mi auguro che si cominci a riflettere sulle conseguenze, anche in ambito associazionistico, di un riformismo senza riforme. Le società sportive di base, in particolare, vivono in un regime di precarietà legale e di difficoltà finanziarie ormai antico. In questi anni hanno assistito alla riforma dei club professionistici, all'istituzione delle Facoltà di scienze motorie, al riordino del Coni e persino a qualche serio proposito antidoping.

È molto se si considera il nulla dei governi precedenti che facevano a gara nel ripararsi dietro la foglia di fico dell'autonomia dello sport. E poco se si valuta con gli occhi dello sport di base: questo va detto altrettanto obiettivamente. La legge sul dilettantismo sportivo rimane ancora un obiettivo, la seconda gamba è rimasta una formula anomala. Perché? Forse perché qualcuno, dentro e fuori del Coni, ha pensato che bastasse il Comitato sport per tutti "organo dell'ente" per chiudere la fastidiosa partita. Né sono sufficienti i provvedimenti tampone, pur meritorii, di natura finanziaria e corollario di qualche finanziaria.

Oggi lo sport è un fenomeno dai confini enormemente dilatati, in Italia e nel resto del mondo. Al tradizionale sport competitivo si sono aggiunte altre culture sportive, frutto della estrema duttilità della materia base che si è trasformata insieme alla società stessa, alle sue rivoluzioni tecnologiche, ai suoi stili di vita e di consumo. Ecco allora nascere le rappresentazioni spettacolari dello sport, quelle strumentali e quelle espressive. E le relative gemmazioni salutistiche, terapeutiche, d'intrattenimento, televisive, del loisir, di fitness, ambientaliste, turistiche, estreme, e chissà quante altre ancora. Il Coni non può candidarsi a organizzare tutti gli aspetti di questo fenomeno in continua espansione e trasformazione. E nemmeno potrebbe valorizzarne tutte le dimensioni sociali, culturali, espressive, educative. La Conferenza nazionale dello sport dovrà disegnare un nuovo scenario.

Le troppe false partenze hanno almeno consentito di approfondire i temi e di tenere in piedi una base di confronto tra tutti i soggetti interessati alla riforma: Enti locali, associazionismo, scuola, pubbliche amministrazioni, Coni. L'Uisp, ad esempio, ha avviato una discussione articolata al proprio interno (963.000 soci e 12.400 società affiliate) ed ha invitato tutte le forze disponibili ad una riflessione collettiva, già con l'incontro pubblico "Diamo futuro allo sport

CAMPAGNE NAZIONALI FINANZIATE DALLO STATO IN ALCUNI PAESI DEL MONDO			
Titolo campagna	Paese	Anni di avvio	Obiettivi
Active Living	Canada	1990	Prevenzione sanitaria; lotta alla sedentarietà
Moving a Nation	Nuova Zelanda	1993	Educazione motoria; socializzazione
Healthy People	Usa	1994	Informazione e prevenzione sanitaria; educazione ai benefici del movimento
Active Australia	Australia	1994	Campagna con scuola e poteri locali per programmi mirati a target di popolazione
Sport: Rising the Game	Gran Bretagna	1995	Sport Council e grandi aree metropolitane contro sedentarietà
National Proposals for Sport for All	Giappone*	1997	Programma di sviluppo attività non competitive e pratiche tradizionali
Sangala Project	Sud Africa	1999	Iniziativa per la diffusione dell'informazione sanitaria e della pratica sportiva presso la popolazione colore
Piano nazionale dello Sport della cittadinanza	Francia	In fase di decollo	Promosso dal Ministero, si indirizza alla sperimentazione di nuove attività (ad es. open air in aree urbane dismesse)

La riforma/1 La Conferenza nazionale, di fatto, è già iniziata. Le Regioni vogliono riappropriarsi dello sport dei cittadini, sottratto loro negli ultimi vent'anni

Trasferire al territorio non deve significare favorire i particolarismi

NICOLA PORRO - Docente all'Università di Cassino e presidente nazionale Uisp



IL SOSTEGNO PUBBLICO ALLE ATTIVITÀ SPORTIVE IN NOVE PAESI UE								
	Dallo Stato (milioni di dollari)	%	Dai poteri locali (milioni di dollari)	%	TOTALE (milioni di dollari)	Popolazione (milioni)	Rapporto tra spesa e popolazione	PNL pro capite (dollari)
GERMANIA	70,5	2,0	3.392,9	98,0	3.463,4	81,59	42,4	20.370
FRANCIA	784,1	23,5	2.549,7	76,5	3.333,8	57,98	57,5	19.955
GRAN BRETAGNA	77,7	5,0	1.462,8	95,0	1.540,5	58,26	26,4	18.360
ITALIA	627,1	42,8	836,3	57,2	1.463,4	57,19	25,6	19.536
SPAGNA	181,9	23,8	584,1	76,2	766,0	39,62	19,3	14.216
BELGIO	147,7	31,8	317,0	68,2	464,7	10,11	46,0	20.852
FINLANDIA	44,8	15,0	254,5	85,0	299,3	5,11	58,6	17.188
SVEZIA	27,6	9,9	250,5	90,1	278,1	8,78	31,7	18.201
PORTOGALLO	112,4	46,0	131,9	54,0	244,3	9,82	24,9	12.641

Fonti: Università di Limoges e World Bank Report (1996)

LA RIFORMA/2

I nostri vicini europei fanno così

PAOLO TISOT

La dilatazione in termini di praticanti e la visibile differenziazione dello sport in Italia richiedono una riforma che non si esaurisca nel riordino del Coni, ma assuma tutta la complessità del sistema sportivo. Lo sport "reale" deve venire anche da noi lo sport "legale", in un quadro di certezze normative e regole istituzionali che superi vecchi paradigmi. Essendo gli ultimi arrivati sul terreno della regolazione pubblica dello sport, abbiamo però il vantaggio di poter riflettere sulle più significative esperienze internazionali. Pur limitandoci alla sola Europa occidentale, è possibile individuare, oltre all'anomalia italiana, quattro tipologie dominanti (elaborazioni Comitato scientifico Uisp Università di Limoges).

Il "modello britannico" è il meno statalista. Il Comitato olimpico, dalla struttura esile, coordina federazioni autonome e privatistiche. Il sistema è costituito dai club anatoriali, privi di coordinamento nazionale, dalle organizzazioni autogestite studentesche ed universitarie, da società profit sul modello delle leghe professionistiche. Il governo, attraverso il ministero competente non titolato specificamente allo sport, promuove campagne, attivando servizi specifici. Lo Sport Council ha funzioni d'indirizzo sulle politiche e coordina esperienze delle amministrazioni locali, cui sono demandate le attività. La spesa pubblica pro capite per lo sport, simile a quella italiana, è per il 95% amministrata dalle municipalità (in Italia i poteri lo-

cali gestiscono il 57,2% e lo Stato centrale, tramite i concorsi pronostici, il rimanente 42,8%).

La Francia (come la Turchia ed il Lussemburgo) ha il ministero dello Sport, da cui dipende il Comitato olimpico e sportivo, strutturato su quattro collegi nazionali: olimpico, dello sport dei cittadini, scolastico-universitario, militare. Si tratta di strutture indipendenti, finanziate dallo Stato e coordinate dal ministero. La tendenza è a un crescente coinvolgimento delle autonomie locali (riforma amministrativa Mitterand). La spesa pro capite è più del doppio di quella italiana (57,5 dollari contro 25,6) e la tendenza è a un forte decentramento (76,3%). Lo sport dei cittadini, attraverso le società sportive afferenti ai programmi nazionali, riceve contributi e vantaggi fiscali, soprattutto in relazione con le attività di "sport sociale", che dal 2000 beneficiano inoltre del 5% dei proventi dei diritti Tv.

Germania e Spagna privilegiano nettamente le autonomie regionali (Laender e Autonomie regionali). I Laender tedeschi, strutture federali di Stato-regione ad ampio bacino demografico, gestiscono direttamente le attività sul territorio. Lo Stato mette a disposizione strutture e servizi specializza-

ti. Il Comitato olimpico coordina semplicemente federazioni e società agonistiche. Forte è il tessuto di associazionismo volontario (Sportverein), poco coordinato nazionalmente. In Germania la spesa (42,4 dollari pro capite) è amministrata per il 98% dai Laender. In Spagna (20 dollari) per il 75% dalle Autonomie. Qui il Consejo Nacional del Deporte, dipendente dal governo, coordina sport olimpico e per tutti.

Nei Paesi Scandinavi, patria d'elezione dello sport per tutti, il diritto allo sport come diritto di cittadinanza è un'acquisizione culturale e legislativa antica. Esistono forti agenzie pubbliche dello sport per tutti, alla cui gestione concorrono fortissime associazioni nazionali, facenti capo al movimento sindacale o ad altre organizzazioni di massa. Non è molto avvertita l'esigenza di un coordinamento con lo sport di alta prestazione, totalmente autonomo. Lo Stato promuove periodicamente grandi campagne mirate, in collaborazione con associazioni e agenzie pubbliche, ma sviluppa anche programmi per l'integrazione delle minoranze, per i disabili, i detenuti, etc. Il rischio, manifestatosi nell'ultimo decennio, è quello di una progressiva trasformazione del sistema associativo in sub agenzie destinate a considerare finanziamenti pubblici, ma sempre meno protagonisti nell'elaborazione di strategie e programmi. In Finlandia la spesa pubblica pro capite sullo sport arriva a 58,6 dollari; l'85% gestito dalle amministrazioni locali.

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaior@tin.it

DIZIONARIO

AUTONOMIA

Quando si è voluta indicare la peculiarità dello sport italiano, si è sempre fatto riferimento al suo carattere di autonomia. Esso ha fatto della propria indipendenza dal controllo politico, e della capacità di auto-organizzarsi, il principale motivo di orgoglio. Ma i tempi cambiano, e nel momento in cui le grandi trasformazioni in atto ai livelli sistemici complessivi mettono definitivamente in discussione il modello Coni e la sua capacità di riformare lo sport italiano riformando se stesso, sarebbe il caso di prendere a interrogarsi sul significato più profondo di questa ultracentennale condizione di autonomia. Da cosa e da chi? E soprattutto: di quale autonomia si parlerà in futuro, con i soggetti del nuovo sistema sportivo, dalle istituzioni locali al Coni riformato? La risposta a questi interrogativi si fa sempre più urgente, in tempi di superleghe sportive costituite o nascenti, dal cui modello di autonomia sarebbe il caso di cominciare a rimarcare delle differenze sostanziali.

Pippo Russo, sociologo

per tutti", tenuto esattamente un anno fa a Roma. Da allora il confronto non si è fermato, si è anzi intensificato in questo ultimo mese.

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Firenze a favore dello sport per tutti è stato lanciato da un Forum cittadino riconosciuto e per la prima volta formalmente autonomo dal sistema Coni. Sappiamo che anche in altre città stanno nascendo Forum o altri organismi per affermare nei fatti questa linea di autonomia crescente e assecondare la spinta dal basso per la riforma. Inoltre, il documento congiunto fra Regioni, Comuni, Province ed Enti di promozione inaugura un Coordinamento nazionale permanente su tutta la materia.

Anche l'intervista concessa dal ministro Melandri all'Unità (Autonomie dell'8 giugno scorso) fissa due punti chiari. Il primo è il riconoscimento dell'intervento legislativo in materia di sport dei cittadini come priorità della Conferenza dello sport, da tenere in ottobre. Il secondo è il pieno riconoscimento delle autonomie locali, Regioni in testa, come destinatari di responsabilità nel settore. I due punti non vanno dissociati. Riordinare e potenziare il sistema dello sport per tutti serve a democratizzare il sistema sportivo, trasferendo al territorio le competenze che riguardano tutto ciò che non rientra nell'ambito dell'alta prestazione e della preparazione olimpica. Ma attenzione al rischio di abbandonare l'intero processo in balia degli equilibri e degli umori politici locali, favorendo derive particolaristiche o assessorili. Bisogna che l'associazionismo si schieri per una vera autonomia dello sport, discutendo preventivamente con i poteri locali e rivendicando diritti e doveri nel futuro governo dello sport per tutti, autonomo e decentrato. Per questo torriamo a proporre un Consiglio nazionale come coordinamento di organismi regionali e un regime di finanziamento totalmente rinnovato e affidato ai soggetti interessati. Fuori dell'egida Coni ma in collaborazione con l'ente e le federazioni. Il ruolo delle associazioni di sport per tutti è essenziale.

INFO

Tokyo copia il modello Totocalcio

In Giappone ha inizio da quest'anno una politica di finanziamento dello sport sulla base dei proventi dei concorsi pronostici, secondo il modello del classico Totocalcio italiano. Però, la ripartizione delle risorse varate dal Governo nipponico segue uno schema diverso: alle vincite va il 50% del montepremi, alle spese di gestione il 15%, alle comunità locali, alle organizzazioni di sport per tutti e al Comitato olimpico (in parti uguali) il restante 35%. In proporzione, alle associazioni viene assegnato tredici volte e mezzo quanto è concesso loro in Italia.



Giovedì 15 giugno 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AP 96/03, COT AP 97/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B AGRIFIDE 03/13, B CARIE 14/14, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI PAESI EMERG.

ILANCIAZI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for ALTO BILANCIATO, ALTO BILANCIATO AREA EURO, ALTO BILANCIATO AREA PACIFICO, ALTO BILANCIATO AREA AMERICANA.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes titles like PERSONAL EURO, PRIME BOND EURO, PRIME BOND EUROPA.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO AREA EURO.

OBLIGAZIONI AREA SPECIALE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes titles like AGRIFUTURA, ANNA CONVERTIBILE, AGRISTAR.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO AREA EURO, etc.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA EMER. MARKETS, ARCA AZ. AREA EURO, etc.

AZIONARI AREA PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA ASIA, ARCA AZ. AREA PACIFICO, etc.

AZIONARI AREA AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA AMERICA, ARCA AZ. AREA AMERICANA, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO MIO-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALAEMER OB. EURO, ANNA OB. EURO, etc.

OBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND PAESI EMERG., ARCA DOLLARO PAESI EMERG., etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA FONDISTAT, ANNA FOTOFONTE, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO AREA EURO, etc.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA EMER. MARKETS, ARCA AZ. AREA EURO, etc.

AZIONARI AREA PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA ASIA, ARCA AZ. AREA PACIFICO, etc.

AZIONARI AREA AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA AMERICA, ARCA AZ. AREA AMERICANA, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO MIO-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALAEMER OB. EURO, ANNA OB. EURO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA FONDISTAT, ANNA FOTOFONTE, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO AREA EURO, etc.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA EMER. MARKETS, ARCA AZ. AREA EURO, etc.

AZIONARI AREA PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA ASIA, ARCA AZ. AREA PACIFICO, etc.

AZIONARI AREA AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA AMERICA, ARCA AZ. AREA AMERICANA, etc.

OBLIGAZIONI AREA EURO MIO-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALAEMER OB. EURO, ANNA OB. EURO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA FONDISTAT, ANNA FOTOFONTE, etc.